



**Spettatori/testimoni nelle sale teatrali della città
per osservarne la vita: pubblici, spettacoli, spazi e atmosfere
per realizzare un’istantanea di una serata campione.**

Roma, 17 novembre 2017



PREMESSA

L'iniziativa denominata "La Calata" si compie grazie a Casa dello Spettatore, l'associazione culturale che da anni si occupa di formare il pubblico tramite l'educazione alla visione e tramite una costante attenzione alla consapevolezza dei processi, non solo artistici, che danno vita al teatro come avvenimento, come occasione, come fatto. L'obiettivo principale è restituire al teatro la sua funzione sociale, facendo esperienza di una convivialità cittadina: si lavora, infatti, per alimentare e approfondire la curiosità dello spettatore in modo strutturato, condividendone percorsi di crescita individuale e collettiva. "La Calata" si inserisce nell'ambito del più ampio progetto "Cittadino e Spettatore" che ha ricevuto il sostegno del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ai sensi dell'art. 46 comma 2 del D.M. 1 luglio 2014 che ha previsto anche i "Percorsi di visione" e la "Giornata di studio sulla formazione del pubblico".

"LA CALATA" - NUMERO ZERO

Il "numero zero" è la locuzione usata in campo editoriale per indicare la realizzazione in nuce di una pubblicazione destinata a diventare periodica...

"La Calata" nasce da un'idea di Giorgio Testa, presidente di Casa dello Spettatore che da tempo immaginava un progetto del genere. Così, non appena l'occasione gli si è presentata, carico di convinto entusiasmo e fresca determinazione, ha esposto le sue idee e coinvolto il resto dell'associazione nel realizzare questa "edizione zero" de "La Calata".

Dal promemoria iniziale portato da Giorgio a una riunione:

"... e dunque
in tanti - tutti assieme, nello stesso tempo
non proprio come i barbari ma certo con una speranza di trovar
posto in luoghi del bello...
non proprio come i lanzichenecchi, ma certo non
tranquillizzanti...
non proprio come alieni ma certo con un'estraneità, o almeno
un distacco che escluda la complicità del condominio e in ogni
caso come alieni buoni spinti dalla curiosità di conoscere il
"mondo" del teatro (intanto nella capitale d'Italia...)

silenziosi come una pioggia continua o una nevicata, anche

... l'immagine da Magritte risponde bene, mi pare, a queste
intenzioni /suggerzioni...

Le regole per una "Calata" ideale o almeno della "Calata" da
me immaginata e covata nel tempo, e restando inteso che per
questo numero zero dell'iniziativa non potremo che fare quello
che si può, con le risorse umane e finanziarie che abbiamo.

Tutti i teatri

compresi quelli che pur non avendone il nome sono pur sempre
luoghi in cui si dà a vedere a spettatori qualsivoglia forma
di spettacolo dal vivo - per intendersi: se ci fosse uno
spogliarello in un locale notturno quella sera, lo inserirei
nella lista.

Almeno due spettatori per ognuno dei teatri

almeno vuol dire che in altre edizioni, a Roma e non solo a Roma, potremmo salire di numero - per un totale davvero lanzichenecchico, barbarico, alieno, di più di mille spettatori sguinzagliati a calare...

Non addetti ai lavori

cioè: attori, organizzatori, registi, e soprattutto: critici... che semmai, se preparati e scelti tra gli affidabili, sarebbe utile per molti di loro, essere accompagnatori in silenzio dei calanti... - intanto per questa prima volta potremo essere noi a svolgere questa parte di accompagnatori silenziosi, o almeno discreti...

In teatro in cui non si è ancora stati

possibilmente e preferibilmente - come possibilmente e preferibilmente si dovrebbe tenere conto del luogo da cui si parte per non costringere a fare lunghi viaggi e traversate nella città - ciò che guasterebbe il clima anche ludico che sarebbe bene la "Calata" avesse (*in questo il non aver potuto questa volta tenere segreta la data e ignari i teatri, è sicuramente un peccato - giocare alla banda e poter piombare davvero all'improvviso sarebbe stato molto divertente...*)

Impegno a produrre un testo e un'immagine

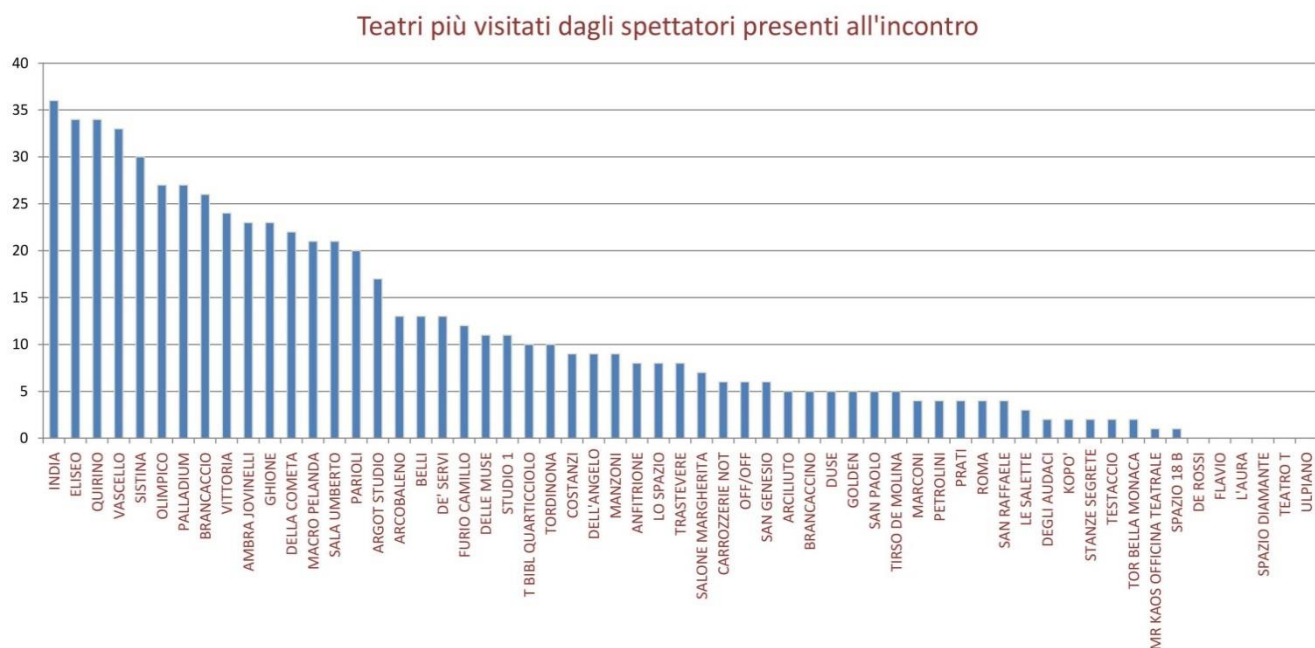
non più di due pagine che possono avere forma di promemoria, dialogo, lettera, e ogni altro tipo di testo che i due vorranno scegliere, ma non recensione, per il buon motivo che l'istantanea riguarda, come abbiamo detto, l'intera esperienza di quella sera: tragitto, spazio, atmosfera, pubblico in relazione con lo spettacolo, prima, durante e dopo... - e non più di due immagini presumibilmente prese col telefonino, oggi, ma anche eventualmente prodotte dai due (che ovviamente si divideranno i compiti, come vorranno).

Scoraggiare il troppo scrivere e anche lo scrivere in troppo tempo - l'istantanea per essere tale deve poter comportare un procedere in tempi stretti, senza troppe meditare... tanto più che abbiamo pensato di dare una "restituzione" del lavoro on line e non in tomi o atti o analoghe anticaglie... "



Istruzioni per l'uso

Come consuetudine di Casa dello Spettatore, l'incontro si svolge in maniera informale e conviviale. All'accoglienza, si consegna una scheda da compilare indicando la zona di Roma in cui si vive e spuntando, fra una lista di teatri, quelli in cui si è già stati. Tali informazioni permetteranno una migliore collocazione degli spettatori la sera della "Calata", tenendo in considerazione l'obiettivo di far scoprire nuovi spazi e, al contempo, di non rendere troppo complicato il raggiungimento degli stessi. Si riesce così anche a fare una stima rispetto alla conoscenza dei teatri in lista da parte degli spettatori presenti all'incontro. Come si evince dal grafico, tra i più visitati, il Teatro India, il Vascello e via dicendo.



Tra facce nuove e conoscenze già consolidate, l'appuntamento offre l'opportunità ai presenti di comprendere cosa occorrerà fare in quanto calato: ognuno di loro calerà, appunto, in un teatro diverso di Roma, da solo o se vorrà con un accompagnatore e dovrà osservare l'atmosfera che c'è, il tipo di pubblico, cosa succede prima che lo spettacolo cominci, dovrà scattare delle foto (ovviamente non durante lo spettacolo), analizzare la relazione del pubblico con la performance, notare cosa accade dopo e scrivere, successivamente, un breve testo nella forma che preferisce. Al bando, tuttavia, la recensione dello spettacolo. Tra foto di gruppo, calici di vino e varie prelibatezze, la serata si conclude in allegria, con l'appuntamento in vista de "La Calata" fissata, contro ogni superstizione, Venerdì 17 novembre 2017.



I teatri coinvolti

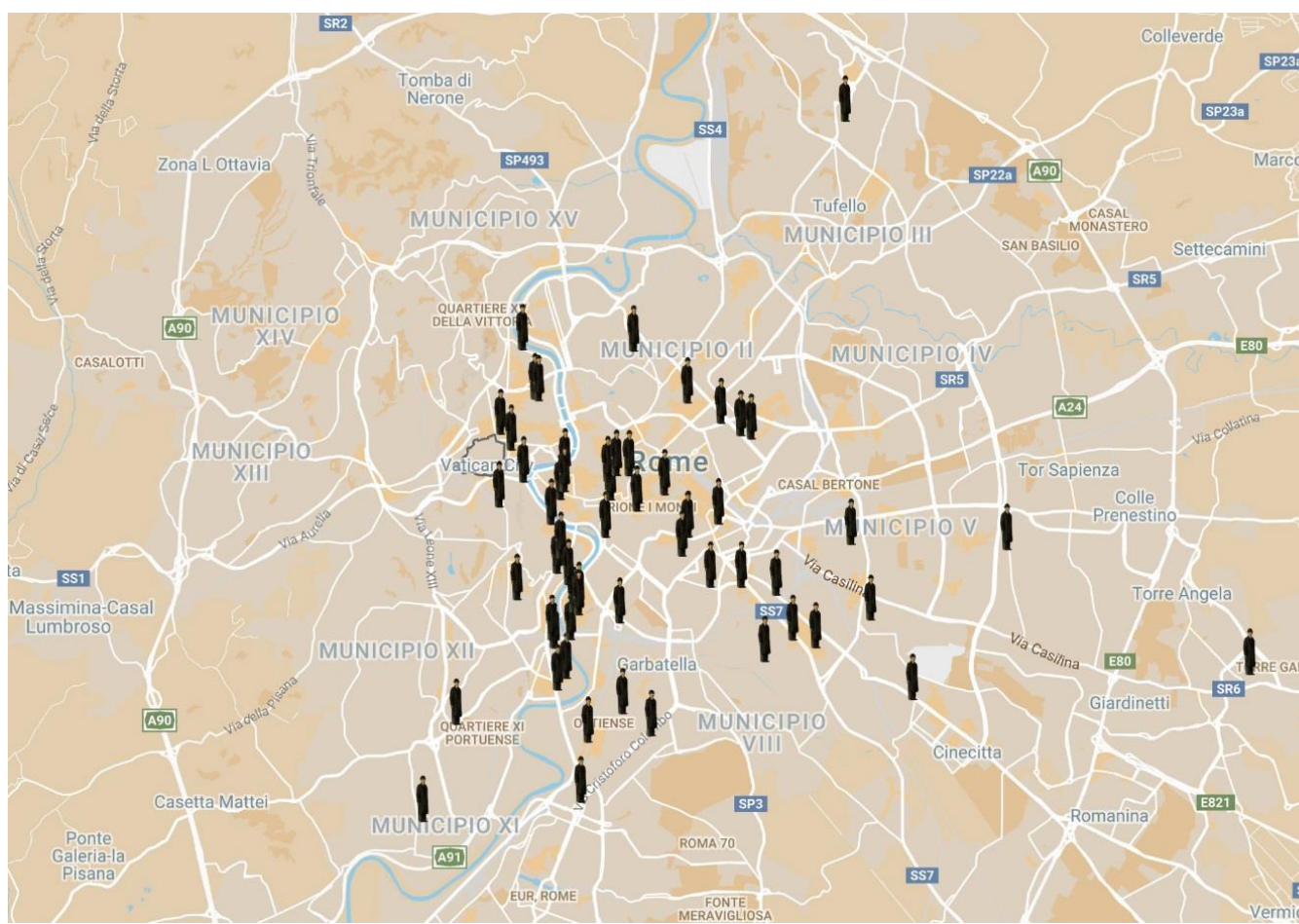
Numerosi i teatri coinvolti nell'iniziativa: in totale ben 59 teatri per 60 spettatori (per questioni logistiche, in un caso solo, si sono recati due calati nello stesso teatro). Spazi dislocati su tutto il territorio romano, molti preallertati grazie ai vari uffici stampa, molti grazie ad un contatto con gli uffici promozione: relazioni coltivate ormai negli anni da Casa dello Spettatore.

• AMBRA JOVINELLI	(Via Guglielmo Pepe, 45)
• ANFITRIONE	(Via di S. Saba, 24)
• ARCI LIUTO	(Piazza di Montevercchio, 5)
• ARCOBALENO	(Via Francesco Redi, 1a)
• ARGOT STUDIO	(Via Natale del Grande, 27)
• BELLI	(Piazza di Santa Apollonia, 11a)
• BRANCACCIO	(Via Merulana, 244)
• BRANCACCINO	(Via Merulana, 244)
• CARROZZERIE N.O.T	(Via Panfilo Castaldi, 28)
• COSTANZI	(Piazza Beniamino Ggli, 1)
• DE ROSSI	(Via Cesare Baronio, 127b)
• DE' SERVI	(Via del Mortaro, 22)
• DEGLI AUDACI	(Via Giuseppe de Santis, 29)
• DELLA COMETA	(Via del Teatro di Marcello, 4)
• DELL'ANGELO	(Via Simone de Saint Bon, 19)
• DELLE MUSE	(Via Forlì, 43)
• DUSE	(Via Crema, 8)
• ELISEO	(Via Nazionale, 183)
• FLAVIO	(Via G. M. Crescimbeni, 19)
• FURIO CAMILLO	(Via Camilla, 44)
• GHIONE	(Via delle Fornaci, 37)
• GOLDEN	(Via Taranto, 36)
• INDIA	(Lungotevere Vittorio Gassman, 1)
• KOPO'	(Via Vestricio Spurinna, 47)
• L'AURA	(Vicolo di Pietra Papa, 64)
• LO SPAZIO	(Via Locri, 42/44)
• LE SALETTE	(Vicolo del Campanile 14)
• MACRO LA PELANDA	(Piazza Orazio Giustiniani, 4)
• MANZONI	(Via Monte Zebio, 14)
• MARCONI	(Via Guglielmo Marconi, 698e)
• OFF/OFF	(Via Giulia 19/20/21)
• OLIMPICO	(Piazza Gentile da Fabriano, 17)
• PALLADIUM	(Piazza Bartolomeo Romano, 8)
• PARIOLI Peppino De Filippo	(Via Giosuè Borsi, 20)
• PETROLINI	(Via Rubattino, 5)
• PRATI	(Via degli Scipioni, 98)
• QUIRINO	(Via delle Vergini, 7)
• ROMA	(Via Umbertide, 3)
• SALA UMBERTO	(Via della Mercede, 50)
• SALONE MARGHERITA	(Via dei Due Macelli, 75)
• SAN PAOLO	(Via Ostiense, 190)
• SAN GENESIO	(Via Podgora, 1)
• SETTE	(Via Benevento, 23)
• SAN RAFFAELE	(Via di S. Raffaele, 6)
• SISTINA	(Via Sistina, 129)

- SPAZIO 18B (Via Rosa Raimondi Garibaldi, 18b)
- SPAZIO DIAMANTE (Via Prenestina, 203a)
- STANZE SEGRETE (Via della Penitenza, 3)
- STUDIO UNO (Via Carlo della Rocca, 6)
- TOR BELLA MONACA (Via Bruno Cirino)
- TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCILO (Via Ostuni, 8)
- TEATRO T (Via Bernardino Passeri, 9)
- TESTACCIO (Via Romolo Gessi, 8)
- TIRSO DE MOLINA (Via Tirso, 89)
- TRASTEVERE (Via Jacopo de' Settesoli, 3)
- TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
- ULPIANO (Via Luigi Calamatta 38)
- VASCELLO (Via Giacinto Carini, 78)
- VITTORIA (Piazza di Santa Maria Liberatrice, 10)

Gli abbinamenti: a ciascuno la sua “Calata”

Grazie ad un lavoro intenso si è giunti ad assegnare un teatro con relativo spettacolo a ciascun calato che ha scoperto, tramite una e-mail inviata il giorno prima, la propria destinazione per il fatidico Venerdì 17. A dettare la scelta, non è stato il tipo di spettacolo, la tematica, il genere o se fosse o meno un debutto, il criterio che, più di tutti, ha guidato la realizzazione delle varie accoppiate tra teatro e spettatore, è stato il desiderio di inviare il calato in un teatro a lui sconosciuto, uno spazio da scoprire e da osservare e, possibilmente non lontano da raggiungere. Si è ben presto appreso che molti teatri, purtroppo, non avevano alcuno spettacolo in occasione della serata prevista per “La Calata”, circostanza che ha necessariamente eliminato gli stessi da una possibile considerazione. Per fortuna, in barba alla scaramanzia, per quel Venerdì 17, in calendario nessuno sciopero generale, calamità naturale o intoppi di vario genere. Almeno sulla carta...: sui virus influenzali in circolazione, sul traffico della capitale o sulla lentezza dei mezzi pubblici, Casa dello Spettatore pare si stia attrezzando...





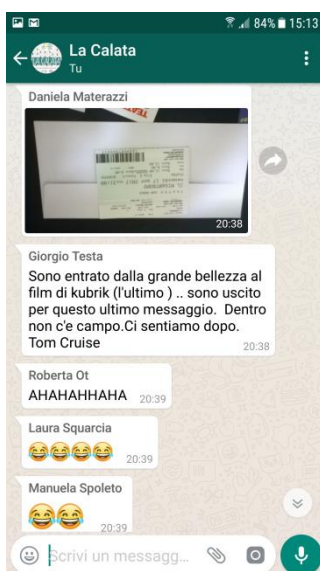
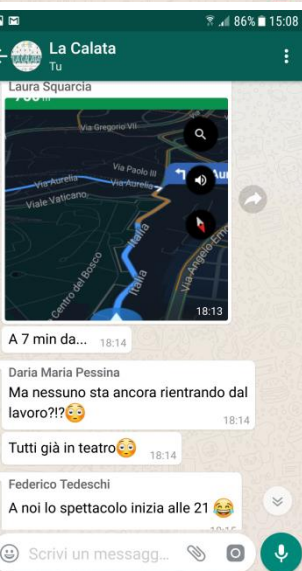
Il gruppo WhatsApp

Come preannunciato, nel pomeriggio di Venerdì 17 novembre, viene creato un gruppo WhatsApp temporaneo, per condividere in tempo reale l'esperienza comune. Così, dalle ore 17:00 si viene piacevolmente inondati da una sfilza infinita di messaggi.

C'è chi si lamenta dell'autobus in ritardo; chi scatta selfie e condivide; chi sornionamente chiede se lo shopping del pomeriggio in corso sarà rimborsato come il biglietto a teatro; chi propone un appuntamento post "Calata"; chi entusiasta ringrazia già dell'esperienza; chi non interviene mai nemmeno per sbaglio o chi, ripescato in extremis, mostra la propria felicità per l'improvvisa svolta presa da un qualunque venerdì sera. All'alzarsi della tela, i messaggi si interrompono per riprendere, come scoppiettanti popcorn, uno ad uno, non appena si esce da teatro.

E qui, di nuovo, messaggi di entusiasmo, di perplessità, a volte alcuni sembrano addirittura iniezioni di galvanizzante fiducia nel prossimo! E, a gran voce, si richiede soprattutto di ripetere l'esperienza, proponendo anche una "Calata" per ogni stagione... Si giunge così al termine di questa originale serata in cui ognuno si congeda con poetiche immagini: un bambino che torna a casa con il nonno, un romantico fuoco acceso, una mastodontica torta finta, un cocktail liscio, o una tazza di buon latte caldo. Il gruppo, come promesso, si chiude il giorno dopo in tarda mattinata.

L'utilizzo di WhatsApp Messenger, l'applicazione di messaggistica istantanea multiplatforma per smartphone, ha senza dubbio permesso una condivisione virtuale collettiva dell'esperienza, in modo semplice e veloce. I calati di ogni genere ed età, erano davvero connessi... elemento che risulta più volte nei loro stessi reportage.



Missione “La Calata”

Ai partecipanti è stata data la consegna di inviare, entro massimo quattro giorni dopo “La Calata”, delle immagini e un testo in grado di registrare le impressioni rispetto all'esperienza vissuta. Si è consapevolmente dato un tempo massimo per evitare che le sensazioni più immediate e spontanee, rischiassero di sparire se troppo sedimentate.

Da un punto di vista “tecnico”, l'istantanea di questa serata ha soprattutto fotografato una realtà molto eterogenea. I dati che maggiormente emergono si riferiscono a un pubblico prettamente “amico” nelle sale piccole e meno conosciute e, ad un pubblico più abituale ma spesso meno informato, nelle sale più “rinomate”.

La maggior parte dei partecipanti ha scoperto nuovi spazi persino dietro l'angolo di casa. Questo probabilmente, è da imputare ad una poco efficace pubblicità da parte degli esercenti e, in qualche caso, ad una scarsa ricerca di informazione da parte degli spettatori meno interessati.

Una calata che diventa un'ascesa

L'immagine scelta per “La Calata” cita l'opera di Magritte dal titolo “Golconda” (olio su tela, 1953), un gruppo ampio di persone che arrivano tutte insieme nello stesso momento.

Sullo sfondo di un paesaggio composto da case e tetti e da un cielo opaco e senza nubi, i personaggi, completamente identici fra loro, se non per la direzione degli sguardi e per la loro lontananza e quindi grandezza, sembrano piovere copiosi dal cielo.

Osservando questa immagine dopo aver letto tutti i materiali pervenuti, è facile avvertire una sensazione nuova, di stupore e scoperta, come se la parola “Calata” piano piano venisse scontornata e si ampliasse, prendesse spazio enormemente. E così, all'improvviso, tutti quegli ometti neri non sembrano più piovere dal cielo appaiono, invece, protagonisti di un'elevazione.

Ricevere e leggere ciascun testo, è stato un viaggio di emozioni e scoperte inattese; l'“ansia” di non ottenere tutte le documentazioni in tempo utile, svaniva ad ogni nuova mail ricevuta e letta, restituendo così, di colpo, un broncio capovolto.

Non c'è un contributo che non colpisca: c'è chi ha saputo trasmettere l'entusiasmo attraverso poche righe; chi ha fatto incontri speciali e inaspettati; c'è chi si è annoiato ed ha restituito ermeticamente l'esperienza; chi ha recuperato nel cassetto della propria memoria vecchi ricordi o dolorose sensazioni; c'è chi si è calato nei panni di un agente segreto o chi ha dato ampio spazio alla propria creatività.

E ancora, c'è lo sguardo di due piccoli giovani accompagnatori; chi è stato in grado di portarci con sé fino all'ingresso del teatro e oltre; chi ha scoperto un luogo stimolante a due passi dalla propria casa e chi si è confrontato con un'altra lingua, per la prima volta a teatro in un Paese straniero.

Infine, c'è chi ha scoperto uno spazio in cui tornare e chi anela riprovare...

Miriam Larocca

INDICE

1. ADA CRISTODARO Teatro Tirso de Molina <i>Sugo finto</i>	P. 1	16. EMANUELA LEMME Carrozzerie N.o.t. <i>Notti bianche</i>	P. 31
2. ALESSANDRA ZIBELLINI Teatro Eliseo Off <i>A steady Rain</i>	P. 3	17. EMANUELA SANGALLI Teatro Belli <i>The Pass</i>	P. 33
3. ANGELO ANGIUS Teatro Stanze Segrete <i>Brothers</i>	P. 5	18. FEDERICA TENAGLIA Teatro Dell'Angelo <i>Maleindirizzata</i>	P. 35
4. ANNA MARIA BASTIANELLI Teatro Vittoria <i>De Rerum Natura</i>	P. 7	19. FEDERICO TEDESCHI Teatro India <i>Ombre folli</i>	P. 37
5. ANNA MARIA GIOFFRÈ Teatro Duse <i>Grovigli</i>	P. 9	20. FILOMENA DI PACE Teatro Argot Studio <i>Il cappuccio d'osso della luna</i>	P. 39
6. ANNA MARIA VOLPE Teatro Sette <i>Quattro</i>	P. 11	21. FIORENZA SARNELLI Teatro Leontini <i>Io in quanto tutto</i>	P. 41
7. ANTONELLA DE ANGELIS Teatro Spazio Diamante <i>Decameron</i>	P. 13	22. FLAVIA CAMPINI Teatro Vascello <i>La gente di Cerami</i>	P. 43
8. ARIANNA BRAGA Teatro Brancaccino <i>Music-hall</i>	P. 15	23. FULVIA MIDULLA Teatro Le Salette <i>Giallo sexy... quasi noir</i>	P. 45
9. CLAUDIO GATTI Teatro Roma <i>I Bonobo</i>	P. 17	24. GERMANA LIZZANI Teatro Parioli <i>L'avaro</i>	P. 47
10. CRISTINA PACE Teatro Kopò <i>Venere in pelliccia</i>	P. 19	25. GIANCLAUDIO LOPEZ Teatro Marconi <i>Viva la guerra</i>	P. 49
11. CRISTINA RICCIARDI Teatro Degli Audaci <i>Separati in scena</i>	P. 21	26. GIORGIA VIGNOLA Teatro Costanzi Teatro dell'Opera <i>Don Chisciotte</i>	P. 53
12. DANIELA MATERAZZI Teatro San Paolo <i>Il Misanthropo</i>	P. 23	27. GIORGIO TESTA Teatro Arciliuto <i>Gruppo Arciliuto 4 voci e 1 pianoforte concerto</i>	P. 55
13. DARIA MARIA PESSINA Teatro Tordinona <i>Ei</i>	P. 25	28. GIULIANA ARCÀ Teatro Ulpiano <i>Beauty dark Queen</i>	P. 57
14. DIANA MOREA Teatro Petrolini <i>Un giorno all'improvviso... un amore contemporaneo</i>	P. 27	29. GIUSY CRISCIONE Teatro Off/Off <i>Birre e rivelazioni</i>	P. 59
15. DOMENICA RITA GIOFFRÈ Teatro De Rossi <i>La strana coppia</i>	P. 29	30. GRAZIA NORCIA Teatro Anfitrione <i>Artefici magici da Petito a Eduardo</i>	P. 61



31	ILARIA MASTANDREA (E LA PICCOLA CARMELITA) Teatro Brancaccio <i>Aggiungi un posto a tavola</i>	P. 63	46	NELLA NORCIA Teatro Lo Spazio <i>Universo 25</i>	P. 99
32	KRIZIA RICUPERO Teatro Arcobaleno <i>Doppio sogno</i>	P. 65	47	NICOLA ROMANO Teatro Manzoni <i>BLUFF Niente è come sembra</i>	P. 101
33	LAURA SQUARCIA Teatro Palladium <i>La favola bella</i>	P. 67	48	PAOLA CUSCINO Teatro Trastevere <i>Perfettamente imperfetti</i>	P. 103
34	LUCA MARTUFI Teatro Tor Bella Monaca <i>Guardiana</i>	P. 71	49	PAOLA FÈ Teatro Prati <i>Appuntamento d'amore</i>	P. 105
35	LUISA MENNELLA Teatro Furio Camillo <i>Sugo</i>	P. 73	50	RAFFAELLA MARINELLI Teatro T. <i>Omu Cani</i>	P. 107
36	MANUELA BUCCIARELLI Teatro Flavio <i>L'amica delle mogli</i>	P. 75	51	RITA AGOSTINI Teatro Delle Muse <i>Ricchi in canna & poveri sfondati</i>	P. 109
37	MANUELA MARCIANO Spazio 18b <i>Il caso Braibanti</i>	P. 77	52	RITA NASELLO Teatro Eliseo <i>Il penitente</i>	P. 111
38	MARIA PESARO Teatro San Genesio <i>La Creatura</i>	P. 79	53	ROBERTA ULLASCI Teatro Sistina <i>Bodyguard</i>	P. 113
39	MARIELLA MARLETTA Teatro Della Cometa <i>I ♥ ALICE ♥ I</i>	P. 81	54	ROBERTO TIBERI Teatro Sala Umberto <i>Prodigi</i>	P. 115
40	MARILENA DI BUCCHIANICO Teatro Biblioteca Quarticciolo <i>Il bambino dalle orecchie grandi</i>	P. 83	55	SALOMON ALOGOSSENA Teatro Studio Uno <i>Amleto Punk</i>	P. 117
41	MARINA SARACENO Teatro L'Aura <i>Odissea</i>	P. 85	56	SARA IANNUCCI Salone Margherita <i>Burlesque Cafè</i>	P. 119
42	MAURA BARVA (E IL PICCOLO STEFANO) Macro La Pelanda <i>La mia grande avventura</i>	P. 89	57	SERENA FACCHIANO Teatro Ambra Jovinelli <i>Il padre</i>	P. 121
43	MICHELA GRIMALDI Teatro Dé Servi <i>Nemico mio</i>	P. 91	58	SIMONE CARROZZO Teatro Ghione <i>Gli onesti della Banda</i>	P. 123
44	MIRIAM POLLI Teatro Olimpico <i>Don Giovanni secondo l'Orchestra di piazza Vittorio</i>	P. 93	59	VALENTINA CONTI Teatro Testaccio <i>L'attori forzati</i>	P. 125
45	MYRIAM CHIARILLO Teatro Degli Audaci <i>Separati in scena</i>	P. 95	60	VIRGINIA PALMI Teatro Quirino <i>La giara e La patente</i>	P. 127





ADA CRISTODARO
59 ANNI / BIBLIOTECARIA
TEATRO TIRSO DE MOLINA
SPETTACOLO: SUGO FINTO

Tirso de Molina. Per una sera il "mio" teatro, non distante da casa. Eppure non l'avevo mai visto...

Il teatro ha una bella insegna luminosa con il nome e il cartellone della stagione in corso con il claim *Risate romane*. Sulla strada fa bella mostra di sé una locandina che pubblicizza lo spettacolo in scena.

Appena superato il cancello mi imbatto in un elemento sorprendente: una colonna (con capitello) su cui ci sono le scritte *Teatro, Artisti, Uffici* con frecce che indicano la direzione. Ci sono due accessi al teatro: un ascensore esterno e una scala con parecchi gradini. Senza esitazioni scelgo la scala. Entro per ritirare il mio biglietto. Noto che gli addetti al botteghino accolgono con grande gentilezza gli spettatori e augurano loro buona serata.

Nel foyer, piccolo e grazioso, dove predomina il colore rosso pompeiano (pareti, divanetto) un'altra sorpresa: la riproduzione di una statua greco-romana. Chissà perché tanti elementi classici? Forse per sottolineare la "romanità" del teatro? In fondo, un vecchio proiettore, enorme, residuo del tempo in cui, forse, questo spazio era una sala cinematografica. Mi attardo finché posso per osservare gli spettatori, mi sembrano persone che abitano nella zona, molti si salutano, ho l'impressione che per la maggior parte si tratti di abbonati.

È ora di entrare. Visto il piccolo foyer mai avrei immaginato che la sala fosse così grande: più di 200 posti. E ci saranno più o meno 150 persone.

In scena *Sugo finto*, una commedia di Gianni Clementi per la regia di Ennio Coltorti. Alessandra Costanzo e Paola Tiziana Cruciani interpretano due sorelle che litigano in continuazione visto che hanno un modo diametralmente opposto di considerare il denaro, una avarissima, l'altra spendacciona.

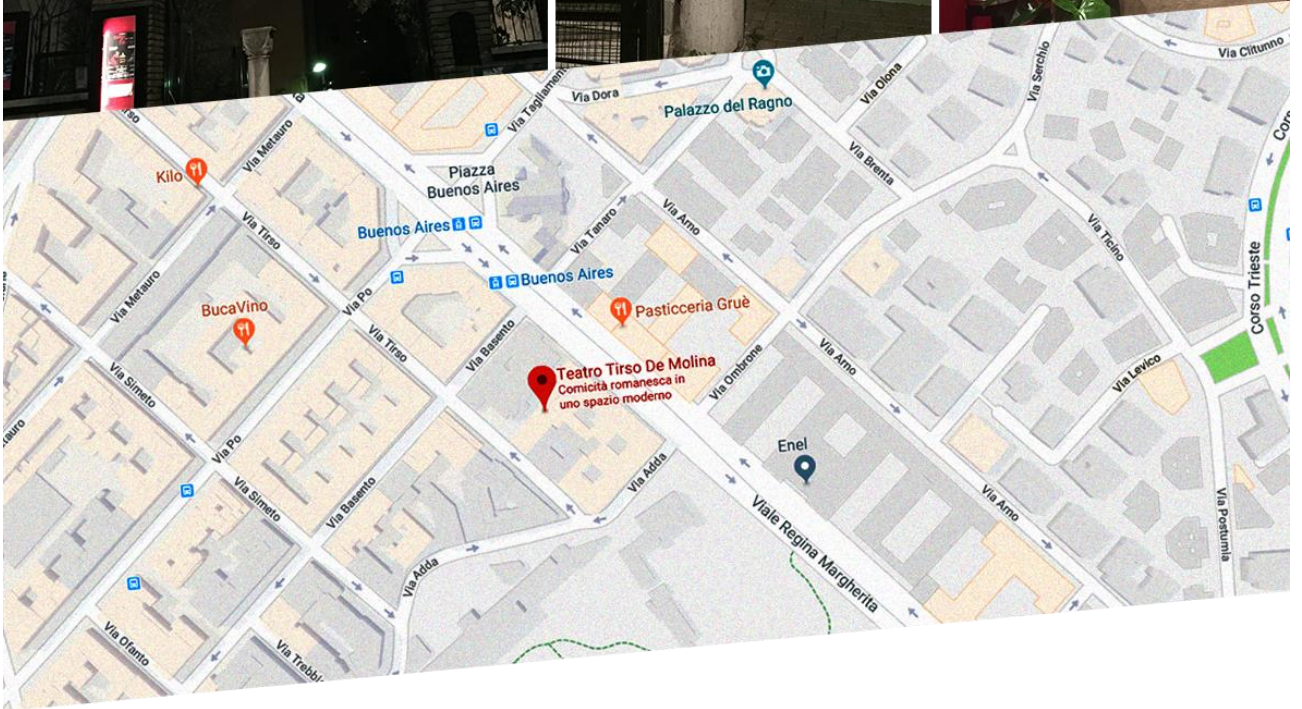
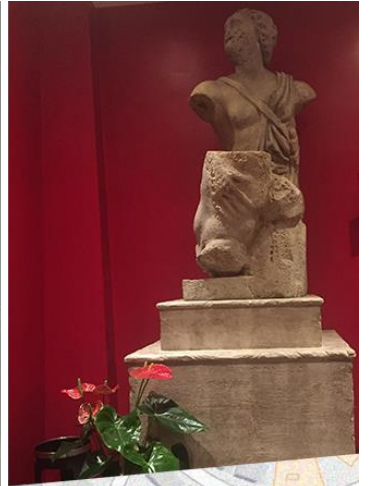
La mia attenzione è rivolta soprattutto al pubblico che segue con interesse la vicenda delle due sorelle, sottolinea con risate le loro battute in dialetto romanesco, applaude con entusiasmo durante lo spettacolo e alla fine.

Sarà l'effetto raccolto della sala, l'ambientazione della scena in un soggiorno, certo è che c'è come un'atmosfera familiare e mi viene un gran voglia di salutare le persone con cui ho condiviso la visione, come se si fosse stati in una casa.

Salendo le scale mi accodo ad un gruppetto che commenta molto positivamente lo spettacolo. Colgo in particolare una frase: «Come è bello andare a teatro! È un'occasione per uscire di casa la sera e divertirsi...».

All'uscita, fuori dal cancello, spettatori che si fermano ancora per scambiarsi impressioni sullo spettacolo. Poi i saluti e l'appuntamento alla prossima volta.







ALESSANDRA ZIBELLINI FORTUNA
53 ANNI / ATTRICE
TEATRO ELISEO OFF
SPETTACOLO: A STEADY RAIN

Filastrocca per "La calata"

*Diciassette, venerdì
la "Calata" eccola qui:
è davvero una gran festa
questa idea di Giorgio Testa!*

*Tutti sparsi pei Teatri
siano tondi oppure quadri,
cittadini e spettatori
cercheranno "i loro attori"
in viali, piazze e vie
centro e pur periferie.*

*Sarò all'OFF dell'Eliseo:
è il parcheggio unico neo,
ma stasera (oh, gran stupore!)
avrò un accompagnatore.*

*Faticoso si presenta
aspettar le dieci e trenta
così a cena invito prima
(non mi viene più la rima)
il Giaccaglia, l'architetto,
sotto il familiare tetto.*

*Il guazzetto di salmone
già mi sembra un programmone,
poi in Teatro infine entro
per vedere "Pioggia dentro".*

*Pria ci fanno accomodare
nel foyer per aspettare
che un bel gruppo sia formato
ed in sala accompagnato
ma sparuta è assai la truppa
che da "nave" va in "scialuppa"...*

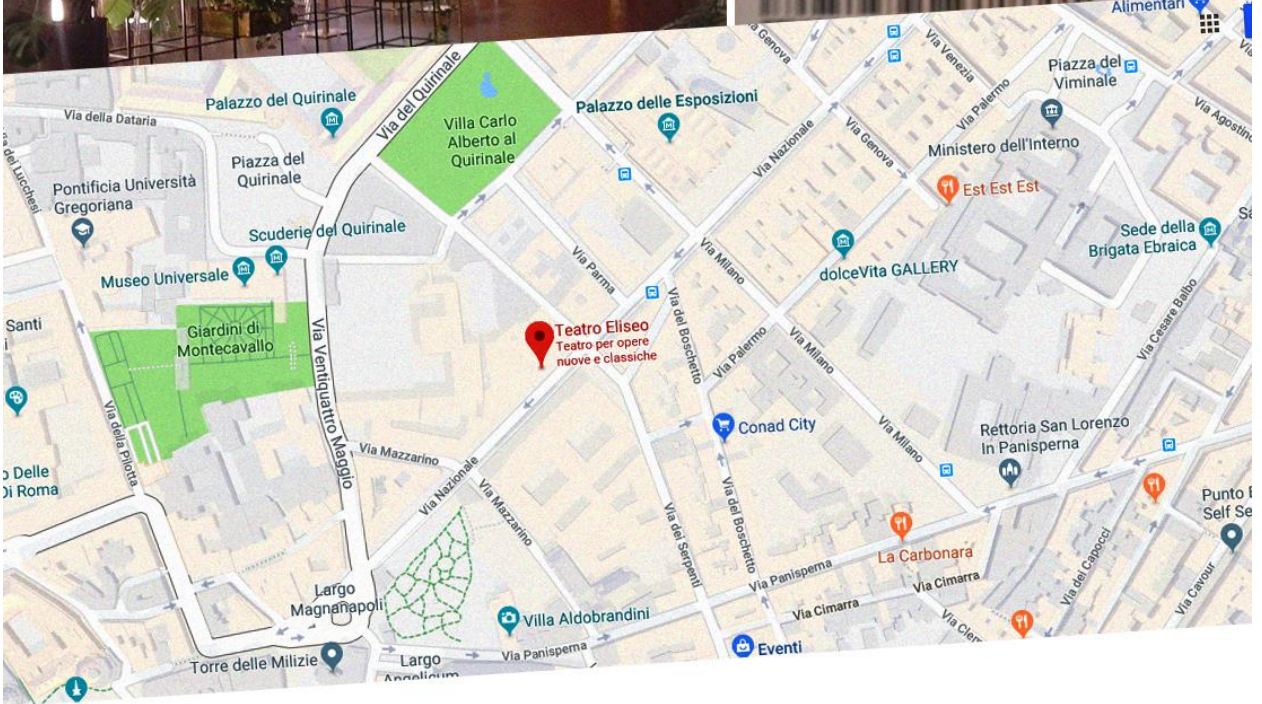
*siamo dieci (l'ho contati)
però molto interessati
nello spazio limitato
che mi sembra un club privato.*

*Bello il testo, bravi attori
con due sedie e i proiettori,
ma Morfeo mi ha provocato
e al vicino accomodato
più la palpebra non tenne
(forse è colpa delle penne).*

*La stanchezza era già tanta
nell'età siamo "anta/anta"
ma non credo di sbagliare
se un consiglio voglio dare:
o tagliate o fate pausa
o al Teatro "fate causa"
se lo spazio ricavato
è in orario sì avanzato!*

*Cari bravi e begl'attori
voi con gli organizzatori
meritate, dopo o adesso,
un bellissimo successo!*







ANGELO ANGIUS
64 ANNI / LIBERO PROFESSIONISTA
TEATRO STANZE SEGRETE
SPETTACOLO: BROTHERS

Assolutamente particolare, e credo unico, il Teatro Stanze Segrete (mi dicono che è stato aperto da una signora che inizialmente organizzava spettacoli a casa sua), e in realtà lo spazio in cui si svolge lo spettacolo è un tipico "basso" di Trastevere.

Questa caratteristica deve impegnare molto la creatività di registi e scenografi per riuscire a far muovere gli attori in scena e per permettere agli spettatori di vedere e ascoltare.

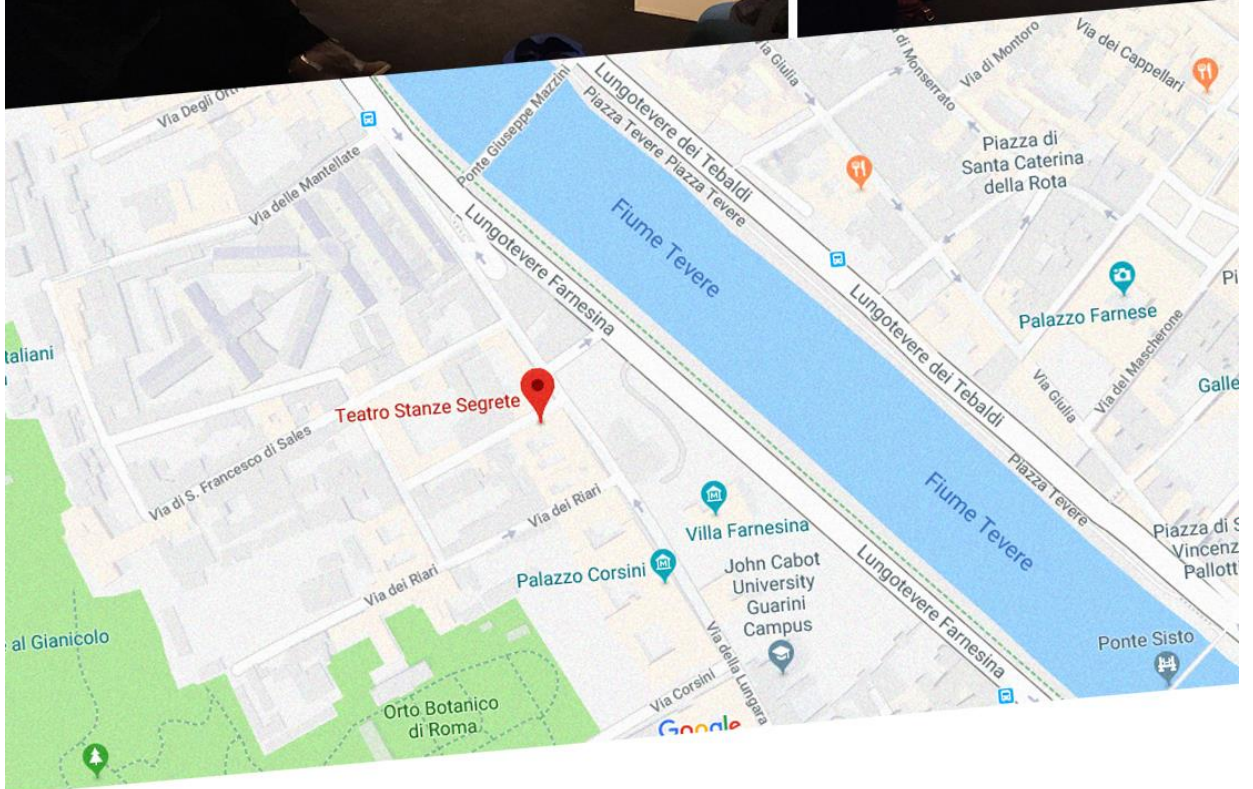
Ed infatti molti specchi, enormi o più piccoli, riescono a dare immagini altrimenti invisibili. E per lo meno rendono lo spettacolo meno noioso e inutile di quanto è purtroppo stato.

Un pubblico di parenti e amici, di tutte le età, poco partecipativo, se non alla fine.

Direi che la nota migliore è stata la partecipazione emotiva degli attori (l'attrice in particolare che ha continuato a piangere anche agli applausi), tutti molto coinvolti dallo spettacolo.

Nota che sottolinea come il lavoro dell'attore vada comunque rispettato ed apprezzato, anche se a fronte di una rappresentazione qualitativamente scarsa, né contemporanea né classica, e priva di reale interesse.







ANNA MARIA BASTIANELLI
63 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO VITTORIA
SPETTACOLO: DE RERUM NATURA

Arrivo piuttosto in anticipo, prima delle 20, lo spettacolo sarebbe iniziato alle 21, in compagnia di Francesca, mia figlia. Ancora non ci sono molte persone, in tutto una quindicina tra fuori e nel foyer, e non sono ancora arrivati gli incaricati di Romaeuropa per i nostri biglietti: pubblico non giovane, persone piuttosto mature in prevalenza, probabilmente intellettuali, profilo mantenuto e anzi accentuato dopo una quarantina di minuti, quando ritorniamo per la visione dopo aver mangiato una pizza nei pressi del teatro. A questo punto il numero delle persone è nettamente aumentato fino ad occupare, al momento in cui lo spettacolo inizia, quasi interamente la platea.

Come ho scritto nell'immediatezza, intorno alle 20:10, è arrivato l'interprete, Herlitzka, che, accompagnato da una signora, credo la moglie, si è messo a guardare da fuori l'interno del teatro o per cercare qualcuno o per curiosare sul pubblico che stava arrivando.

Poco prima dell'inizio dello spettacolo si crea un'atmosfera di attesa che mi sembra carica di aspettative, alcuni nel prendere posto si muovono tra le file delle poltrone per salutare un conoscente, un amico o semplicemente per farsi vedere, riconosco in piedi rivolto verso la platea Achille Bonito Oliva, altri si accomodano nei rispettivi posti della platea del Vittoria, un teatro che ci pare molto accogliente all'interno, in un quartiere non molto frequentato in questo venerdì, a parte un paio di locali interessanti come Spuntino, un posto in cui si fanno pizze a forma di tramezzini e sono ripiene di vari tipi di condimenti (ce lo consiglia una signora durante la fila per avere i biglietti).

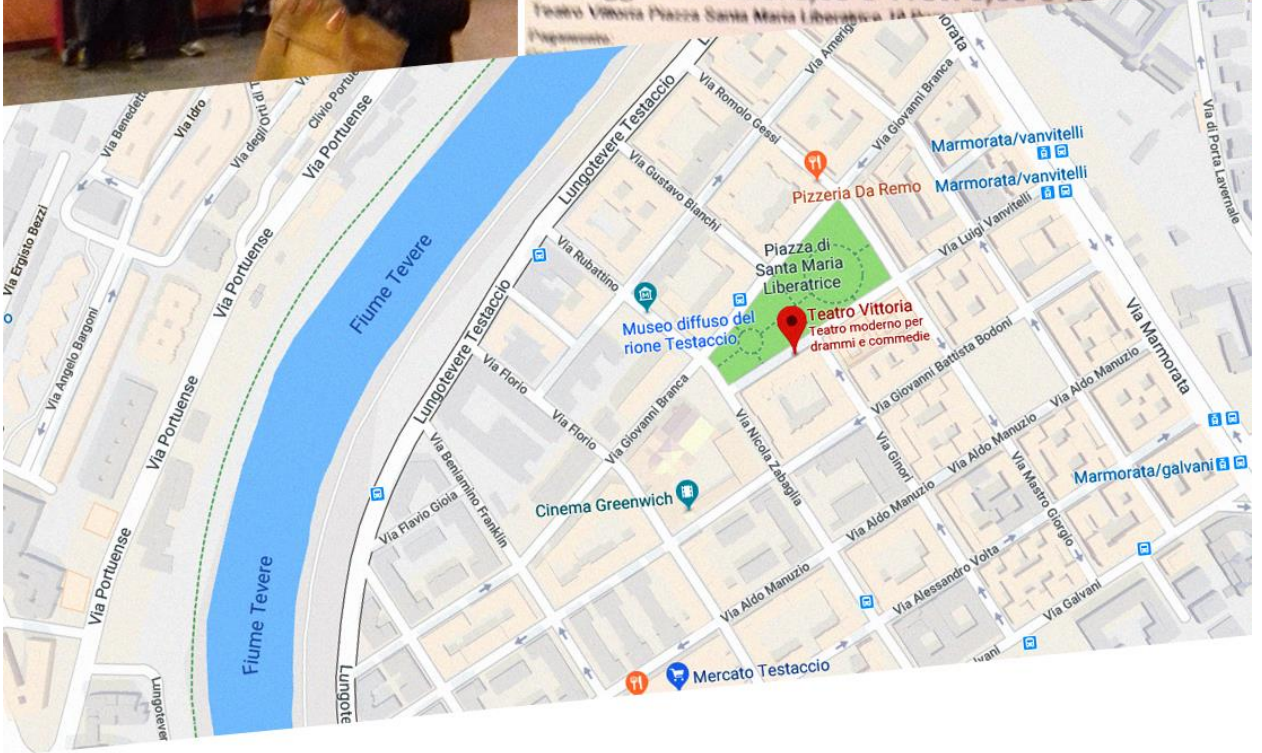
Arriva l'orchestra, poi si fa silenzio ed avanza Herlitzka, molto applaudito, che presenta brevemente il suo lavoro e prima di iniziare si congeda con un "Coraggio" rivolto al pubblico che sarà un presagio...la performance comincia e prosegue per una buona mezz'ora tra l'attenzione del pubblico che, sarà un'impressione, va scemando gradualmente nella seconda e ultima parte dell'ora di durata dell'evento in cui l'attore continua a leggere il testo lucreziano in un italiano molto arcaico e poco fruibile.

Anche alla fine mi sembra che gli applausi siano un po' fiacchi e che un senso di delusione abbia pervaso una platea che appare sempre meno convinta, il signore al mio fianco, che durante la lettura ha reclinato la testa poggiandola sulla mano, appare addirittura indignato e rivolgendosi alla signora che lo accompagna, questo lo percepisco perfettamente, dice "Vergognoso", non batte mai le mani, cosa che gli altri intorno fanno, tutte e due le volte in cui l'attore torna a ringraziare, ma con assenza totale di calore, non c'è entusiasmo, manca l'emozione, resta nitida la sensazione di un saluto, forse solo un omaggio rispettoso a un attore che, nel corso del tempo, ha dato al cinema, al teatro italiano, un contributo degno di nota.





De Rerum Natura
venerdì 17 novembre 2017
ore 21:00
PLATEA SETTORE B
Fila 1 _____ Posto 8 _____
FILA: E POSTO: 7 E 8
Omaggio - Prezzo: 0,00 € Prev. 0,00 € Totale 0,00 €
Teatro Vittoria Piazza Santa Maria Liberatrice 1A Roma
Piazzamento:





ANNA MARIA GIOFFRÉ
67 ANNI / INSEGNANTE IN PENSIONE
TEATRO DUSE
SPETTACOLO: GROVIGLI

Mi piace particolarmente scoprire questa città in cui risiedo da pochi anni. Sono stata assai contenta di constatare che il teatro Duse dista a pochi minuti, a piedi, dalla via Appia-Pontelungo, dove abito.

Aperto nel 1930, ha avuto un periodo di crisi durante la guerra. Riaperto in parte nel 1970, fu successivamente ristrutturato e diventò un piccolo elegante teatro in grado di accogliere 52 spettatori.

La sua attività è gestita da un'associazione culturale dal nome Rossomelograno. Ho avuto l'impressione che ospiti in genere spettacoli prodotti da attori dilettanti. Prima dello spettacolo, non riesco a spiegarmi il motivo per cui ho udito una parola volgare. Una forma di brindisi?

Ad ogni modo, credo di essere stata l'unica spettatrice estranea, in un contesto formato da gruppi di parenti e amici degli attori. Atmosfera, quindi, festosa. Pubblico complimentoso.

Alla fine dello spettacolo, gli spettatori si sono allontanati in comitive con gli attori.



TEATRO DUSE VIA CREMA 8

Ass. Cult. Rossomelograno
Via Mesopotamia, 18 - 00179 Roma
Cod. Fise. 97687880589

RICEVUTA n. 4
Data 17.11.2017

Ricevuti da LA CALITA DELLO SPERATORE

€ 1 BIGL (PAGATO)

per





ANNA MARIA VOLPE
71 ANNI / PROFESSORESSA IN PENSIONE
TEATRO SETTE
SPETTACOLO: QUATTRO

Io sono stata al teatro 7, è nella zona dove abito, è la prima volta che ci vado, sono un po' emozionata.

Questo spettacolo si chiama "Quattro", frequentatori abituali, molti gruppi che fanno salotto al bar dove c'è l'aperitivo che si presenta molto bene.

La toilette è unica per handicappati e donne.

Gli spettatori sono quasi tutti abbonati, l'abbonamento costa 120 euro per 12 spettacoli, gli spettacoli piuttosto comico-divertenti.

Gli spettacoli cominciano abitualmente alle 21,15 e durano 90 minuti, la sala è sempre piena, mi hanno assicurato gli spettatori vicino.

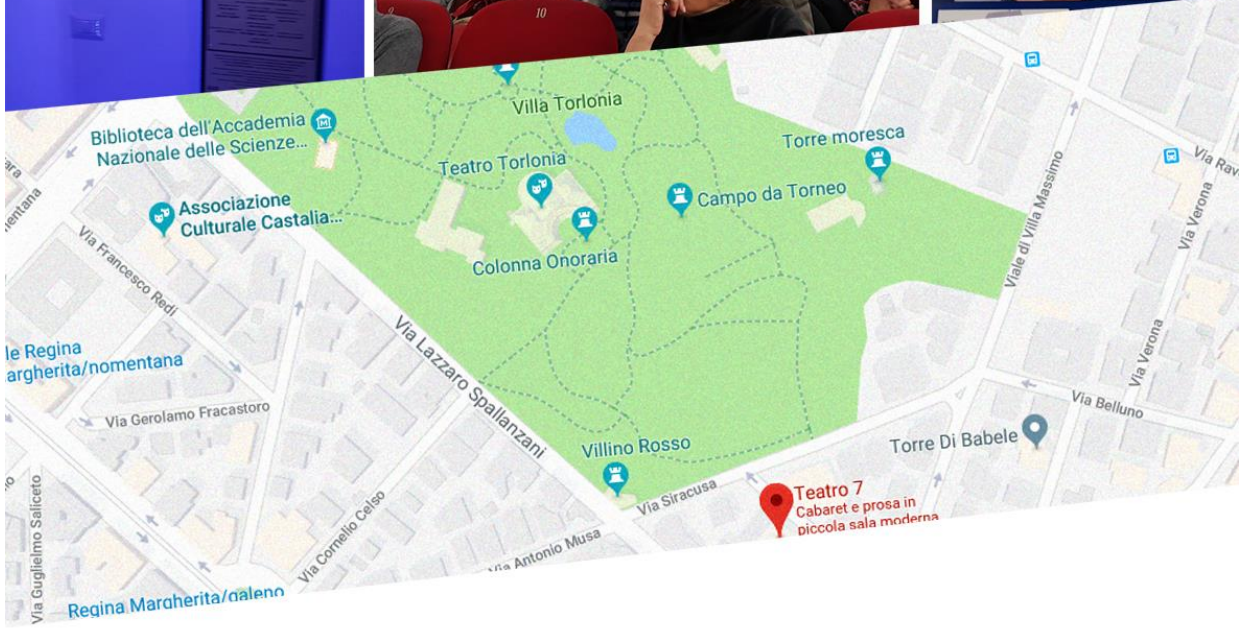
Mi sembra che si conoscono tutti, è come stare in famiglia con appuntamento fisso al teatro di zona.

Lo spettacolo è divertente, ma parte del pubblico si è sbellicato dalle risate, mi è sembrato esagerato.

Alla fine dello spettacolo hanno richiesto Michele Ginestra, regista, scrittore dei testi, produttore, capo compagnia nonché insegnante della scuola di recitazione che esiste nello stesso teatro.

Alzandosi in piedi, tutti l'hanno applaudito e lo hanno invitato a scendere dal palco, sembrava proprio una grande famiglia.



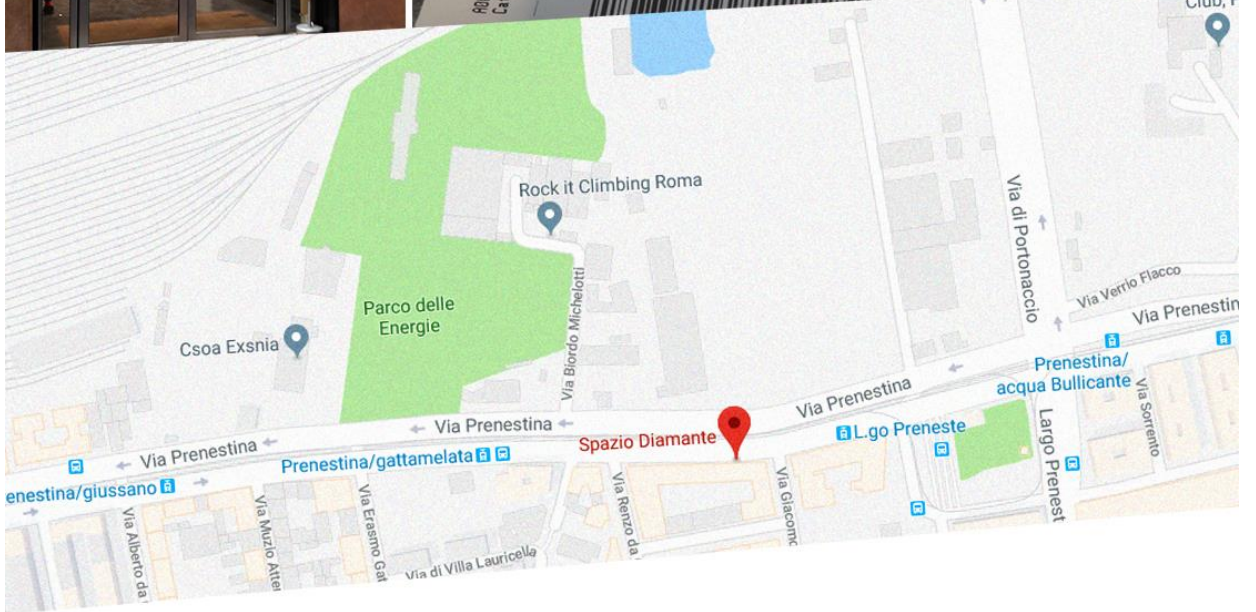




ANTONELLA DE ANGELIS
52 ANNI / LIBERA PROFESSIONISTA
TEATRO SPAZIO DIAMANTE
SPETTACOLO: DECAMERON

Lo spazio Diamante tanti anni fa era un cinema ora è diventato uno spazio teatrale molto metropolitano molto interessante unica nota dolente sono le panche per sedersi senza schienale... molto molto scomode.







ARIANNA BRAGA
38 ANNI / SCENOGRAFA
TEATRO BRANCACCINO
SPETTACOLO: MUSIC - HALL

17 novembre 2017. Arrivo davanti al teatro Brancaccino alle ore 19:30, orario dello spettacolo previsto per le 20:00. 30min d'anticipo compreso il parcheggio...mai successo prima!
L'ingresso sembra quello di una banca. L'unico indizio che si tratta effettivamente del teatro è la scritta "Brancaccino" a lettere cubitali. Sotto l'insegna una porta a vetri chiusa e un citofono. Davanti 3 persone in attesa. Hanno l'aria incerta. Non sanno se citofonare o attendere che qualcuno apra. Vado a prendere il biglietto al botteghino che si trova lì a fianco sperando che al mio ritorno troverò aperto. Prendo il biglietto, torno indietro ed è ancora tutto chiuso. Nel frattempo si era creato un folto gruppo di persone tutti in attesa. Qualcuno visibilmente infastidito dal modo poco d'accogliente con cui si presenta la struttura. In particolar modo una signora che ad un certo punto seccata suona il citofono e dice "ci fate entrare? Dobbiamo vedere uno spettacolo!". Dopo poco si aprono le porte! Forse volevano vedere quanto realmente ci tenessimo. Forse ci stavano mettendo alla prova!
Entriamo... anzi saliamo.

Subito dopo la porta a vetri ci troviamo davanti ad una rampa di scale stretta che gira attorno ad un ascensore. Spazi angusti, pareti grigie, luci al neon. Arriviamo al primo piano ma bisogna salire ancora.

Si percepisce una certa perplessità da parte di tutti. Ci sentiamo un po' cavie da laboratorio, dentro ad un labirinto di scale. Arriviamo al secondo piano e ad un'altra porta a vetri. Si apre e ci troviamo un terrazzo completamente ricoperto da edera verde. Ci fanno sostare lì per circa 5 minuti finché si apre una terza porta ed entriamo in una sala dalle pareti nere, riempita per metà da tanti sedili rossi fiammanti... la platea! Entro e mi siedo. Davanti a noi, nel proscenio, su uno schermo viene proiettato un brano scritto di cui non viene citata la fonte. Forse preso dal testo dell'opera? Non ci è dato saperlo... ma faccio una foto. Intanto il pubblico entra e si accomoda. Mentre attendiamo l'inizio dello spettacolo mi intrattengo ascoltando il gruppo di signore sedute dietro di me che fanno a gara a chi ha più problemi di salute. Ogni tanto butto un sguardo verso le porte aperte della sala da cui si vede la fitta vegetazione del terrazzo. Merita una foto...click!

Sala piena. Silenzio! Inizia. Devo dire che non era male. Molto brava la protagonista. Movimenti di scena ben studiati con qualche trovata interessante. Ho apprezzato molto il fatto che gli attori stessi creavano la scenografia durante l'azione scenica. Giusto in alcuni momenti l'ho trovato un po' noioso. L'applauso finale è stato forte e deciso, accompagnato anche da un "bravi!", ma non appena gli attori hanno messo piede per la prima volta fuori dalla scena, l'applauso si è interrotto automaticamente! Si aprono le porte e ci alziamo tutti per uscire. Mentre mi rimetto la giacca sento un signore lamentarsi del fatto che non c'era una storia. Il che mi ha fatto sorridere dato che lo stesso volantino dello spettacolo dichiarava l'assenza di una storia vera e propria!

Esco. Sentendomi un po' Alice nel paese delle meraviglie attraverso la sala nera e rossa della regina di cuori (la protagonista un po' me la ricordava, autoritaria, capricciosa e dai capelli rossi!). Attraverso il gradino di edera ed il labirinto di scale. Apro la porta a vetri e giungo in strada, nel mondo reale. Grazie dell'opportunità che mi avete dato e del grande impegno e passione che ci avete messo nel realizzare questo progetto.

Alla prossima Calata!





Una società, una città, una civiltà che rinuncia all'Arte, che se ne allontana, in nome della vita, della pigrizia inconfessata, della ritirata in se stessi, che s'addormenta su di sé, che rinuncia al patrimonio di domani, al patrimonio in divenire per accontentarsi, nell'autosoddisfazione beata, dei valori che crede di aver forgiato e che invece ha soltanto ereditato, questa società rinuncia al rischio, si allontana dalla sua unica verità, dimentica in anticipo di costruirsi un futuro, rinuncia alla sua forza, alla sua porta, non dice più niente agli altri e a se stessa. È fiera e triste, nutrita della sua illusione, crede al suo fulgore, senza seguito e senza discendenza, senza storia futura e senza spirito. È magnifica, poiché lo dice lo crede e resta sola ad ascoltarlo. È morta.



CLAUDIO GATTI
54 ANNI / IMPIEGATO
TEATRO ROMA
SPETTACOLO: I BONOBO

Il Teatro Roma si trova in zona Appio-Tuscolano, 10 minuti a piedi dalla Metro A (stazione Colli Albani) e 15 dalla stazione Tuscolana. In alternativa c'è la disponibilità di un parcheggio convenzionato (come ricorda la grossa "P" che sovrasta l'insegna luminosa dell'ingresso).

La sala è da 300 posti. Poltrone comode ma distribuite in lunghezza e che abbracciano poco la scena (è un ex cinema dei tempi "bboni"). Il palcoscenico invece ha dimensioni risicate (e stranamente proprio in profondità). Il cartellone di quest'anno direi che è principalmente orientato alla commedia brillante con qualcosa per l'intrattenimento musicale e un po' di teatro per bambini (la domenica mattina). Nessun nome di particolare richiamo ma programma ricco. Entrando in teatro da una delle tre porte c'è un piccolo atrio e a seguire una larga scalinata che porta giù alla sala vera e propria. Non manca niente: tappeto rosso, luci, bar e tutto quello che ci vuole. Il botteghino però sta subito dopo l'ingresso e così basta un rallentamento per un pagamento bancomat che subito si forma una fila trasversale a chiudere l'entrata.

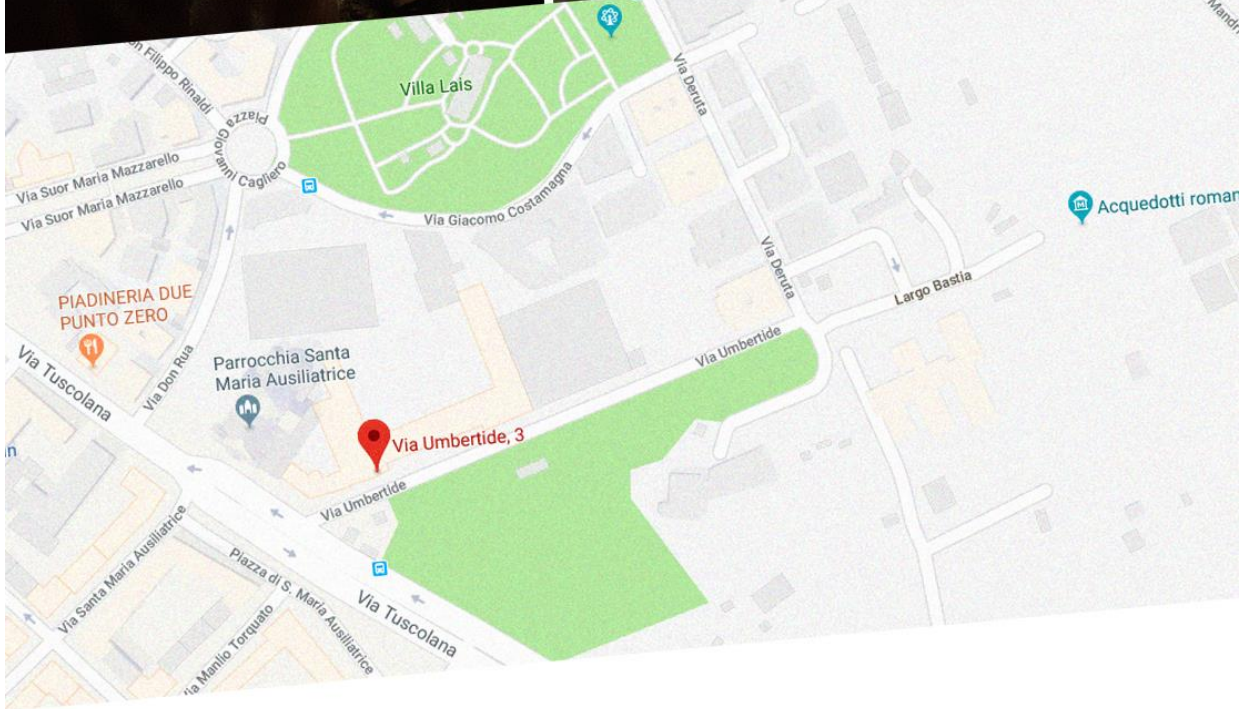
A quel punto le solite scene alla Mister Bean tra quelli che per andare in sala devono superare una siepe umana e quelli che stanno in fila nella siepe umana e fieramente gli resistono, presi come sono da una sfibrante guerra di posizione. Io ovviamente, alto grosso fregnone e in incognito, c'ho messo un'infinità a raggiungere il botteghino. Quando però poi sono arrivato, la ragazza del botteghino alla vista della mia cartolina della Calata ha subito esclamato sinceramente entusiasta "Ah che bello!". So' soddisfazioni.

Il pubblico è abbastanza vario: molte signore in gruppo (sui 60-70); coppie di amiche (sui 30-40); coppie lui-lei (sui 45); ridanciane compagnie di amici di ambito teatrale e non (sui 25-35); qualche persona in sedia a rotelle (lo spettacolo che ho visto, a modo suo, tratta i temi della disabilità). Pubblico in ogni caso esemplare: non è partita nessuna suoneria durante lo spettacolo (specie nella ripresa dopo l'intervallo); tutti svegli fino alla fine (me compreso) e quando per l'inizio dello spettacolo si sono spente le luci (con scarsissimo preavviso) tutti gli spettatori erano già seduti ai loro posti (senza imbarazzanti ingressi dell'ultimo minuto). Venerdì sera la sala era piena per due terzi. A sentire i commenti in sala e all'uscita, lo spettatore medio si aspettava qualcosa di leggero ma ben fatto, in grado di fargli fare le famose "quattro risate" senza troppe volgarità gratuite.

Direi che lo spettatore medio è uscito soddisfatto (e pure io). Il mio posto era in primissima fila, centrale, potendo allungare le gambe anche comodissimo. Essendo non accompagnato pensavo di risultare un soggetto strano ma poi ho notato che proprio accanto a me c'era una signora a teatro da sola. Anche lei come me prima dello spettacolo, e durante l'intervallo, era lì che mandava e leggeva messaggi su una chat whatsapp.

Poi ho avuto un sospetto. Era della nostra Calata?
O di una Calata parallela?
Una "controllora" di calanti?
Se sì, cosa ha scritto?







CRISTINA PACE
52 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO KOPÒ
SPETTACOLO: VENERE IN PELLICCIA

La cosa più difficile è stata trovare il parcheggio.

Chissà dove pensavo che fosse il teatro Kopò, invece è vicinissimo a via dell'aeroporto, in una di quelle traverse tra i palazzoni dove non provi mai ad entrare perché ci sono le macchine affastellate, e poi ci vai solo se ci abiti o se c'è il tuo fisioterapista.

Prima ho sbagliato traversa, c'è una doppia vetrina smerigliata, tutta illuminata, con un mandala dipinto, senza scritte: potrebbe anche essere un teatro, un centro culturale, ma da street view sembra che il Kopò un'insegna dovrebbe averla (mi sa che quello con il mandala alla fine è davvero un fisioterapista).

Chiedo a una famigliola che sta entrando nel portone se sanno dov'è un teatro, e il marito mi guarda con diffidenza, ma la moglie lo sa e mi dice che è la parallela.

Lì penso ah, meno male, eccolo, c'è un bel po' di gente, poi capisco che è la coda per entrare nella pizzeria a fianco.

Il Kopò invece sembra chiuso (già mi vedo che devo chiamare Ada), ma è solo che ha la vetrina scura.

Dentro è carino, piccolo, tutto nuovo, appese al muro magliette e tazze con scritte sul teatro, belle foto di una fotografa che ha vinto il Nikon contest, tavolini e un bel baretto che offre l'aperitivo.

La ragazza che fa gli onori di casa mi dà il materiale sui prossimi spettacoli.

Mi tratta con una certa prudente considerazione, in quanto "agente" di Casa dello Spettatore (io mi imbarazzo e faccio un paio di foto, di cui una tutta mossa, quasi di nascosto: l'ambiente è piccolo e io non sono un granché come agente segreto).

Mi racconta che sono aperti da 4 anni, ma che pochi li conoscono: mi indica il palazzone di fronte e dice "neanche loro sanno che c'è un teatro qui, eppure c'è scritto" (solo dopo penso che avrei potuto consolarla dicendole che una signora della strada parallela lo sa).

Attraverso una porta scorrevole si va nella sala, molto piccola ma carina anche lei, accogliente. Le sedie sono un po' troppo attaccate, comunque, e i posti rigorosamente numerati: il mio 2b è proprio accanto a una ragazza che tiene il cappotto addosso e quindi stiamo un po' strettine, fino a quando capisco che l'1b è libero.

Lei parla con il ragazzo seduto accanto a lei (dall'altra parte) in una lingua straniera, forse ungherese: io assurdamente penso che forse sono imparentati con l'attrice, come se dovesse essere veramente la Wanda della piéce (che comunque è austriaca, mi sa).

La sala non è piena ma abbastanza abitata: ci sono coppie, e gruppi di amici, sembrerebbe. Per lo più tra i trenta e i quaranta, direi.

Dal programma della stagione del resto pare di capire che le tematiche preferite siano il lavoro, la donna, la coppia, il che torna con l'età media.

Lo spettacolo si svolge a luci accese, quindi sembra quasi di stare nel soggiorno di casa, e non dispiace.

Curiosamente, la messa in scena di "Venere in pelliccia", un po' riadattata, è preceduta da un monologo di un attore clown, che parla del perché si fa teatro, dell'importanza di andare a teatro, e del fatto che il pubblico deve sostenere il teatro (il che mi ricorda un po' quando il prete rimprovera quelli che vanno a messa perché sono pochi).



Gli attori sono carini (anche loro), lo spettacolo è gradevole, e l'atmosfera è più sullo scherzoso che sul sexy e sull'inquietante, per fortuna.

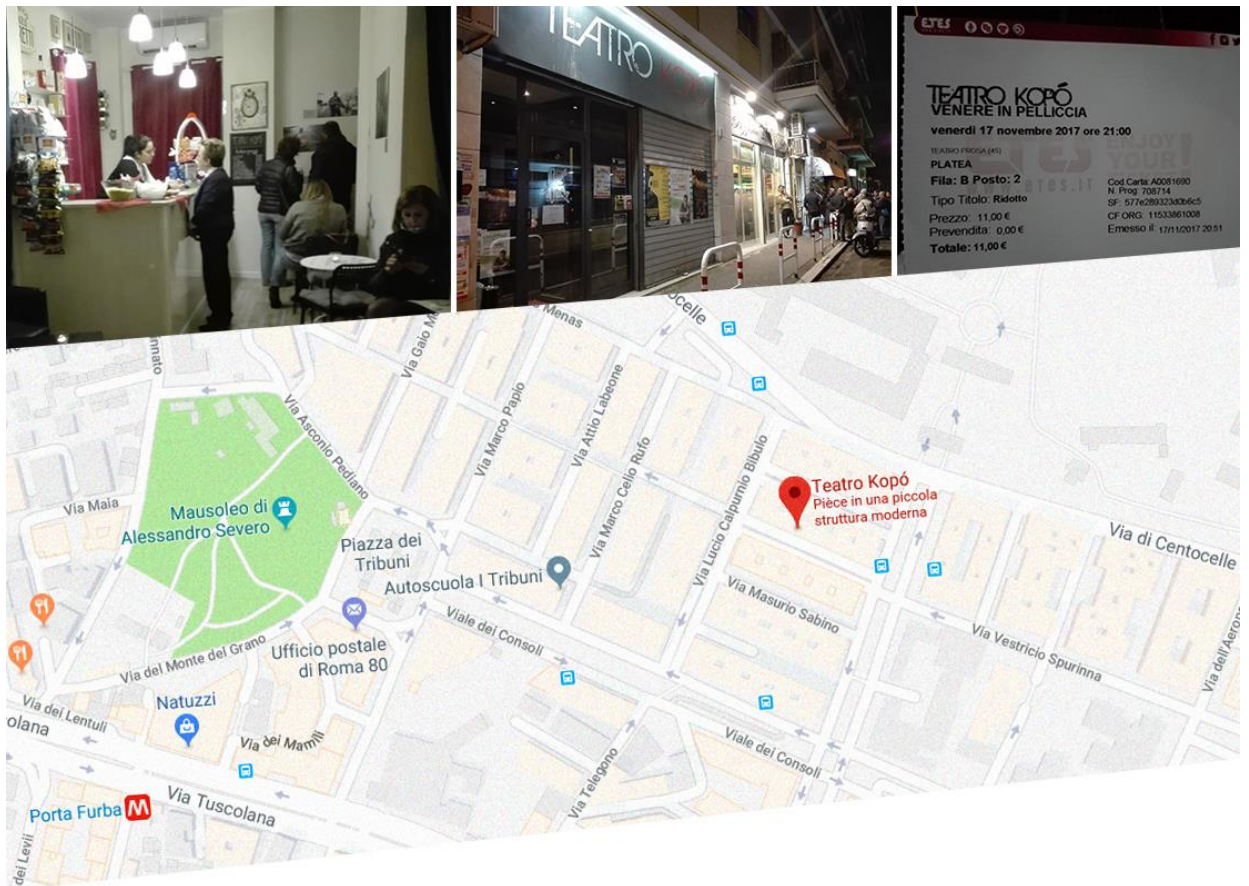
Ci sarebbe troppa luce per imbarazzarsi.

Comunque lo spettacolo dura un'oretta, veloce veloce.

Applaudiamo con simpatia.

Saluto ed esco quasi subito, seguita dalla coppia ungherese (?) che quindi non ha niente a che vedere con l'attrice, che del resto è romanissima, mi sa.

Recupero la macchina sullo stradone semideserto e vado a prendere Claudio non molto distante, sulla Tuscolana. Il suo spettacolo è molto più lungo, però: ho tutto il tempo per buttare giù la mia prima relazioncina di agente "calato", quasi segreto.





CRISTINA RICCIARDI
29 ANNI / STUDENTESSA
TEATRO DEGLI AUDACI
SPETTACOLO: SEPARATI IN SCENA

Piccolo teatro di periferia, sicuramente un bene prezioso per il quartiere Montesacro. Se non si è del posto e non si ha una macchina arrivarci è una piccola sfida, non per mancanza dei collegamenti infatti la fermata dell'autobus è a qualche centinaio di metro, ma perché il teatro è immerso nel nulla e nel buio più totale e quindi si prova un senso di desolazione. Il parcheggio pieno di macchine ha confermato l'idea iniziale ovvero che è un teatro frequentato appunto per chi vive nelle vicinanze.

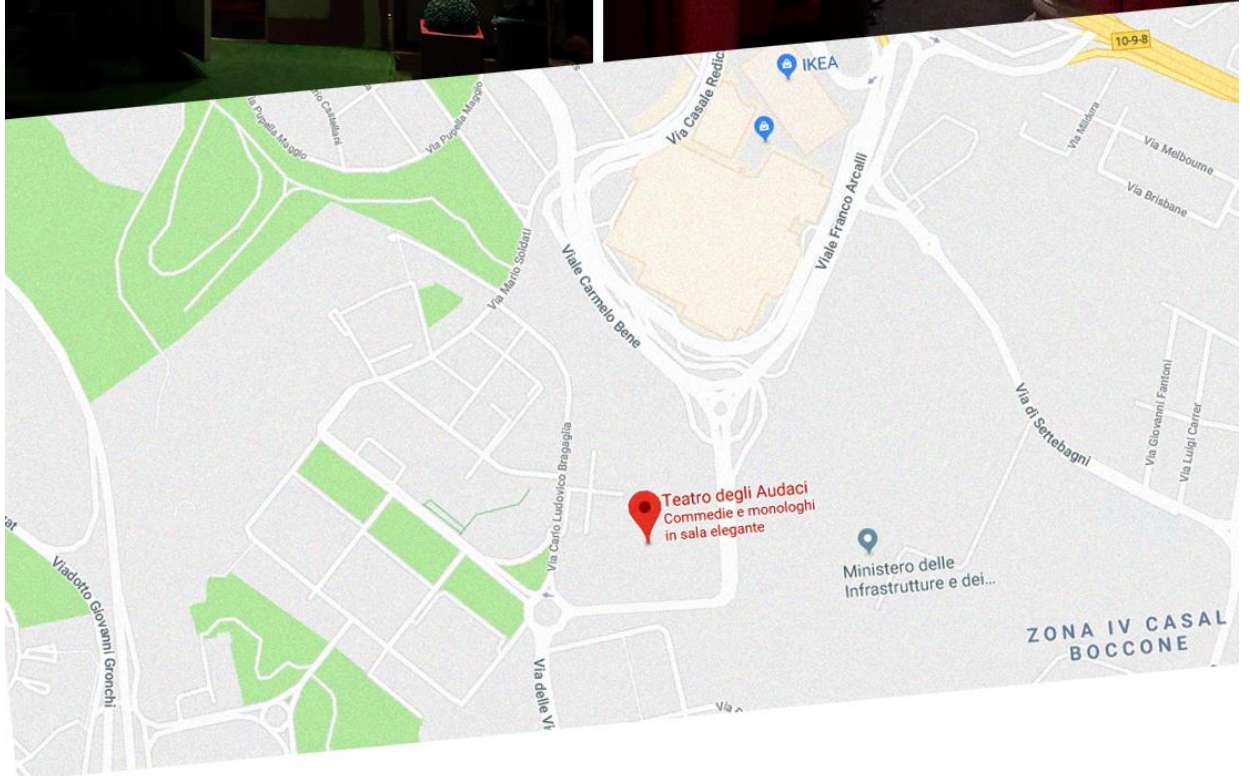
La struttura è un capannone di nuova costruzione, non grandissima infatti la fila al botteghino arrivava fuori la porta di ingresso. Si è creato un po' di panico quando io e la mia accompagnatrice abbiamo richiesto i due biglietti prenotati. Non sapevano se erano stati già pagati o no. In tre non avevano idea sul da farsi e hanno cercato di contattare telefonicamente una terza persona ma con scarsi risultati. Alla fine, dato che ormai stava per cominciare lo spettacolo, si sono fidati della nostra parola e ci hanno fatto entrare in sala. Una volta ottenuto il tanto conteso biglietto, ci siamo dirette verso la sala senza alcuna indicazione da parte del personale addetto.

Le modeste dimensioni della sala ci hanno permesso di raggiungere i posti in maniera molto veloce, eravamo in seconda fila molto vicine al palco. Purtroppo i posti sono stretti e non si ha molto spazio per le gambe, se ne ho risentito io con i miei 160 cm, non voglio immaginare una persona molto più alta.

L'atmosfera era molto accogliente e informale e probabilmente il teatro è frequentato sempre dalle stesse persone, molti erano in gruppo e avevano qualche tipo di abbonamento, è stato carinissimo un signore in prima fila che ha esclamato "Ma come se chiama sto spettacolo?!". L'età media era abbastanza alta, eravamo pochi ragazzi ma non mancava qualche famiglia con bambini. La sala era abbastanza piena e il pubblico era molto partecipe durante lo spettacolo, si trattava di un trio comico romano e non sono mancate le risate, alcune forse esagerate ma contagiose. Purtroppo solo un signore in prima fila non si è divertito per nulla, è rimasto impassibile per due ore e si è praticamente volatilizzato alla fine dello spettacolo. Al termine della rappresentazione molti sembravano ansiosi di andar via e, senza dilungarsi troppo in applausi e complimenti agli attori hanno raggiunto in breve tempo l'uscita.

È stato decisamente un venerdì sera diverso ma comunque piacevole, in un luogo dove mai avrei immaginato di andare anche perché tendo a frequentare teatri più rinomati e centrali.







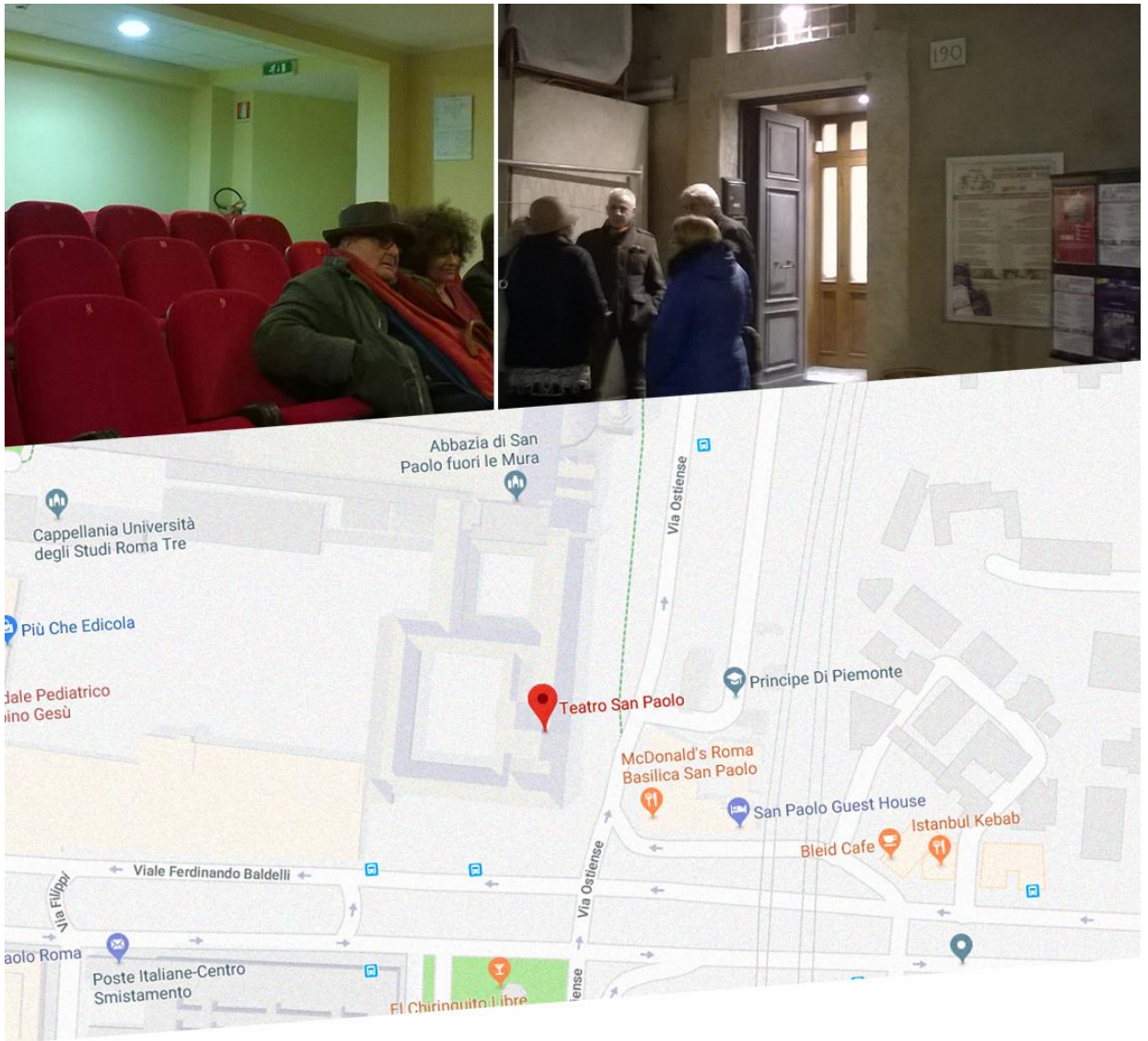
DANIELA MATERAZZI
51 ANNI / PSICOLOGA
TEATRO SAN PAOLO
SPETTACOLO: IL MISANTROPO

Questa esperienza mi fa ricordare, soprattutto nel momento preparatorio vissuto attraverso i whatsapp dei partecipanti, il film "Il fantastico mondo di Amelie", film che amo molto, nel momento in cui la protagonista ha finalmente abbracciato l'amato e la sua felicità si esprime in un senso di armonia con il mondo che si esprime nella frase, che compare nel testo filmico, "ci sono più connessioni possibili nel cervello umano che atomi nell'universo".

La Calata mi sembra la ricerca di una grande connessione tra persone, spettatori e attori, teatri e luoghi, passaggi e attraversamenti, noto e ignoto. Ogni partecipante, munito della cartolina di magrittiana memoria, si è recato contemporaneamente a tanti altri, solo, ma in connessione "cellulare", in un teatro della città, dove c'era qualcuno ad accoglierlo e dove si preparava l'incontro magico della serata, il momento ludico della azione/visione. Il mio "punto di svolta" è stato il Teatro San Paolo, a due passi da casa mia, teatro che è interno al complesso dell'abbazia benedettina di S. Paolo fuori le Mura. Il teatro ha un ingresso e ambienti molto scarni, di aspetto oratoriale, ma quello che mi ha colpito è stato il sottofondo musicale di intrattenimento per lo spettatore, la bella colonna sonora di M. Nyman per un altro film, "Lezioni di piano". Le persone in attesa sono poche, arrivano via via a gruppetti. Nella piccola saletta della biglietteria c'è un signore anziano grosso e con un cappello a falda, piantato nel suo posto, che qualcuno saluta come maestro. Penso che sia una persona con un passato di un certo interesse. Chissà! La sala di circa 120 posti si riempie a metà. Tra il pubblico, di varie età, c'è anche un bambino.

Lo spettacolo, Il misantropo di Moliere, per la regia di Marco Belocchi, mi è piaciuto molto, gli attori la scenografia, i costumi. L'ambientazione storica degli anni '20 è stata una trovata geniale, gli abiti e le acconciature femminili facevano venir voglia di vivere quell'epoca; poi quei nomi dei personaggi (Alceste, Filinte, Oronte, Celimene, Eliante, Acaste, Clitandro) così contrastanti rispetto all'aspetto esteriore.....







DARIA MARIA PESSINA
46 ANNI / FUNZIONARIO STATISTICO
TEATRO TOR DI NONA
SPETTACOLO: EL

Destinazione Teatro Tor Di Nona, nel cuore di Roma, vicino piazza Navona. Non è lontano da dove abito, vivo poco dentro le mura. Al ritorno potrà portarmi a casa un'amica e così decido di non prendere lo scooter ma l'autobus per potermi così godere lentamente "la calata" verso il Teatro. Fino alle ore 19 a Roma il venerdì c'è un grande traffico: il ritorno dal lavoro, la spesa alimentare per la successiva settimana, la partenza per il weekend.. e dopo soli 40 minuti di attesa, e tre corse in partenza dal capolinea sopresse, salgo sull'autobus numero 628, dove fortunatamente mi siedo; passo l'attesa alla fermata e tutto il viaggio in compagnia "virtuale" dei compagni di Calata, perché oggi finalmente è arrivata per tutti noi la grande giornata: venerdì 17-11-17.. caleremo in circa 60 teatri romani!

Sono stata tante volte a teatro, e il modulo compilato lo testimonia, conosco il "Kaos", il "Teatro degli Audaci", e alcuni altri teatri di Roma. Non lo dico per vantarmi, ma amo ogni forma di arte e me la spolpo come un frutto succoso fino all'ultima goccia. Sono stata tante volte a teatro in coppia e anche in gruppo di amici, ma mai l'avevo prima d'ora vissuto in questa forma di "nuova piazza", luogo d'incontro dello sconosciuto. Andare sola allo spettacolo forse avrebbe funzionato meglio per la socializzazione cogli altri spettatori, ma la compagnia mi ha permesso invece di nascondersi maggiormente tra la folla e osservare appieno le situazioni. La fermata più vicina al teatro è in via Zanardelli, anzi per l'emozione sbaglio fermata e scendo a quella precedente e dopo una breve camminata arrivo a destinazione. Ad una prima osservazione il teatro appare "antico" nella sua insegna - e nell'arredamento che contiene un vecchio jukebox! - ma la facciata esterna presenta un forte collegamento con l'attualità: le foto delle donne vittime di femminicidio nel solo anno 2016, dei pupazzi e un raccapricciante dipinto sullo stesso tema.

Non resisto nel cercare la storia su internet (wikipedia) e nel raccontare ciò che ritengo saliente per la comprensione dei suoi esterni e interni. Il teatro nasce nel 1670 per volere di Cristina di Svezia, sopra quello che era un vecchio carcere fino al 1657 e poi diventato locanda, e chiuso per 16 anni per il Giubileo del 1675 (prima fase: 1670-1697). Dal 1671 al 1674 il palcoscenico fu incredibilmente calcato da donne. Nella seconda fase del teatro (1733-1781) il teatro viene riaperto da Papa Clemente XII e viene restaurato diventando tutto di legno e andando in cenere nel 1781. Nella terza fase (1795-1888) diventa Teatro di Apollo ma viene poi demolito causa inondazioni del Tevere nel 1888 per ricostruirne gli argini e nel 1925 viene posta sul luogo una targa commemorativa del Teatro. Il Teatro Tordinona quindi viene ricostruito nella sua conformazione attuale in via degli Acquasparta ad opera dall'Associazione Case Popolari.

Aspettiamo per entrare che si riempia tutto il corridoio e l'incredibile affollamento ci conduce nella sala "sbagliata" e anziché vedere "Sophie del Cabaret Dada" vediamo "El" una storia dedicata a El Che. Poco male, osservo quest'altra sala di 3. Una multisala teatrale alla stregua di una multisala cinematografica? Sarà questa la fine di ogni sala di Teatro ci domandiamo? La sala è gremita di persone di età prevalentemente sopra ai 50 anni. Forse per l'argomento, forse per chi lo sa quali motivi. A fine spettacolo capiamo, rimanendo la gente seduta in sala, che molti spettatori, che non si distraggono nemmeno un minuto nella serata, sono amici degli attori. Si trattengono in sala, ma all'uscita dello spettacolo si allontanano velocemente chi verso casa, chi per bersi qualcosa per chiudere socialmente la serata.

Anche la mia amica e io prendiamo la macchina e diamo fine alla nostra Calata.





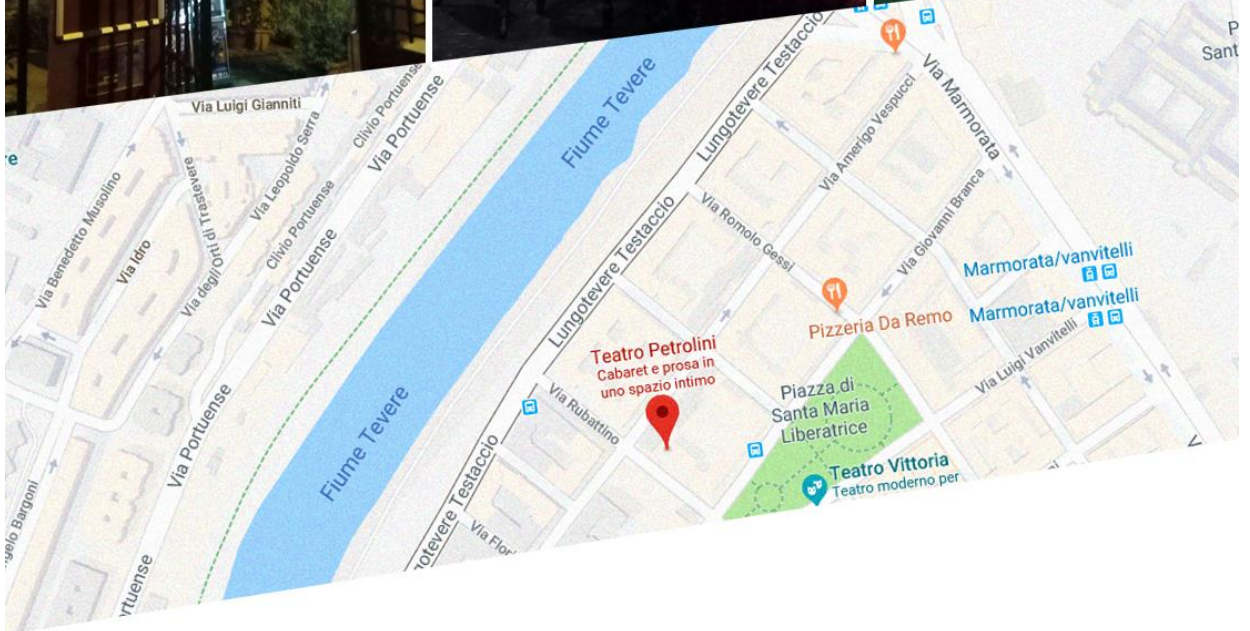


DIANA MOREA
26 ANNI / STUDENTESSA
TEATRO PETROLINI
SPETTACOLO: UN GIORNO ALL'IMPROVVISO... UN AMORE CONTEMPORANEO

Poesia
"Un giorno all'improvviso"

Un giorno all'improvviso
Come il sole che entra dalla finestra
E pensi alla passione più grande che è la tua storia
Ora legata a un filo di bellezza
Come un pezzo di aquilone
Che si staglia in questo cielo azzurrino.
Un giorno all'improvviso
È lo stare insieme
Come il teatro, tu
Come il teatro uguale noi.
Un giorno all'improvviso
È il sorriso sulle labbra di un bambino
Che guarda l'incanto del mondo
È il credere all'amore che fa giravolte
È il bacio della buonanotte.
Un giorno all'improvviso è tutto il cuore che ci resta
in questo labirinto di incontri chiamato
vita.







DOMENICA RITA GIOFFRÉ
64 ANNI / PSICOLOGA
TEATRO DE ROSSI
SPETTACOLO: LA STRANA COPPIA

Ecco le mie riflessioni sulla "calata" nel teatro De Rossi.

È un teatro parrocchiale e di quartiere, gli spettacoli si effettuano solo dal venerdì alla domenica pomeriggio ed è molto frequentato, oggi la sala è tutta piena.

C'è un'atmosfera informale, molte famiglie con bambini, sembra un luogo di incontro, ci sono vari gruppi che conversano, il tutto con musica moderna che rimbomba per tutta la grande sala.

Durante l'intervallo c'è la stessa atmosfera.

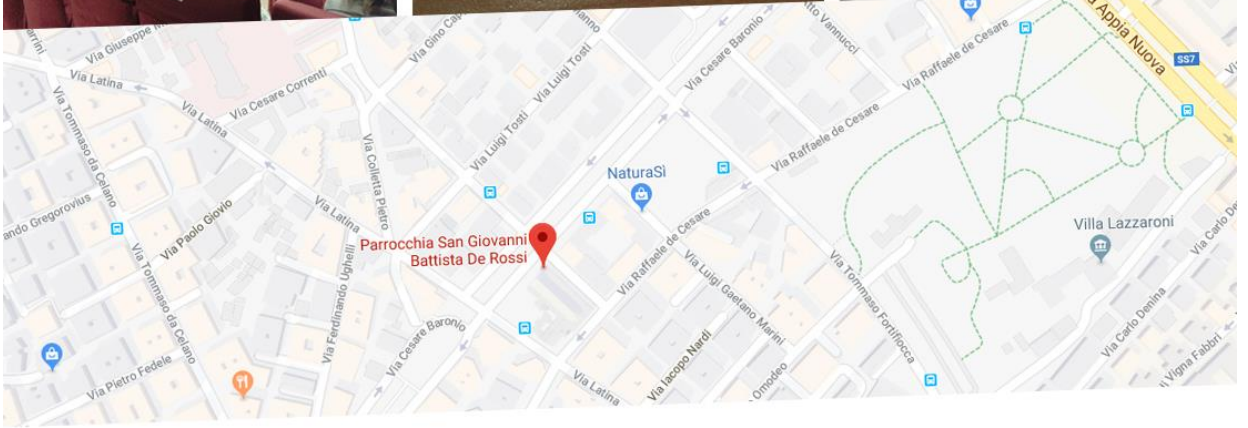
Poco prima dell'inizio dello spettacolo è arrivato il parroco che ha salutato tanti spettatori ed ha assistito alla visione dello spettacolo.

Il pubblico è attento e sembra divertito (è una commedia) ed a fine spettacolo sembra soddisfatto.

La compagnia è conosciuta e subito dopo alcuni attori ed il regista si intrattengono con degli spettatori.

Grazie per l'interessante esperienza.







EMANUELA LEMME
49 ANNI / IMPIEGATA
CARROZZERIE N.O.T.
SPETTACOLO: NOTTI BIANCHE

Il mio è stato un appuntamento al buio.

Conoscevo la zona dell'incontro, ma non quel luogo dal nome un po' equivoco: "Carrozzerie n.o.t.". Ma avrò capito bene, o mi troverò a far riparare la mia vecchia auto senza volerlo? Decido di rischiare e mi avvio.

Arrivo, parcheggio e a piedi mi avvicino ad una porta, l'unica illuminata, che dà su una strada buia e deserta. Suono al citofono, mi apre quello che sembra essere il padrone di casa. Sì, casa, non l'atteso teatro, è questa la prima impressione che mi invade al varcare la soglia di quel luogo.

Il giovane mi fa accomodare, mi presenta, c'è poca luce anche qui dentro. Nella grande sala lampade e mobili sparsi un po' ovunque: credenze, tavoli, sedie, poltrone, stile modernariato, tutti diversi, sono sistemati in modo da creare piccoli angoli raccolti, dove poter chiacchierare: è lì che vedo delle persone intente a conversare, sommessamente, non ritrovo quel chiacchiericcio presente di solito nelle sale affollate dei teatri più noti, no, qui l'atmosfera è soft, riesco persino ad ascoltare la musica jazz di sottofondo: fantastico!!

Mi guardo intorno, un arco di intrecci di tubi in alluminio divide la sala in due, non posso non notare alcuni telefoni appoggiati qua e là, quelli grigi con il disco al centro, torno indietro con la memoria, ne avevo anch'io uno in casa dei miei genitori, ci mettevo una vita a comporre il numero di telefono, altro che digitale!! Mi viene voglia di alzare la cornetta, di telefonare a qualcuno, noto che non sono la sola che sta pensando la stessa cosa; più in là mi accorgo che una giovane ragazza guarda stupita questo oggetto misterioso, è sorpresa, sarà per la sua giovane età, ma scommetto che non ha capito ancora a cosa serve. Infatti distoglie l'attenzione e si dirige verso una credenza porta attrezzi sulla quale sono adagiati alcuni vecchi libri, tutti in mostra, in attesa di essere letti: è una bella idea per ingannare l'attesa prima che inizi lo spettacolo!!

Sarà per questo, per le brocche d'acqua appoggiate sui tavolini a disposizione di tutti, ma qui si respira un'aria accogliente, serena, quasi familiare, dove le persone sembrano sentirsi a loro agio. Tutto sembra fatto per ospitare chiunque si trovi a passare da quelle parti, senza nessun pregiudizio, ne limite d'età.

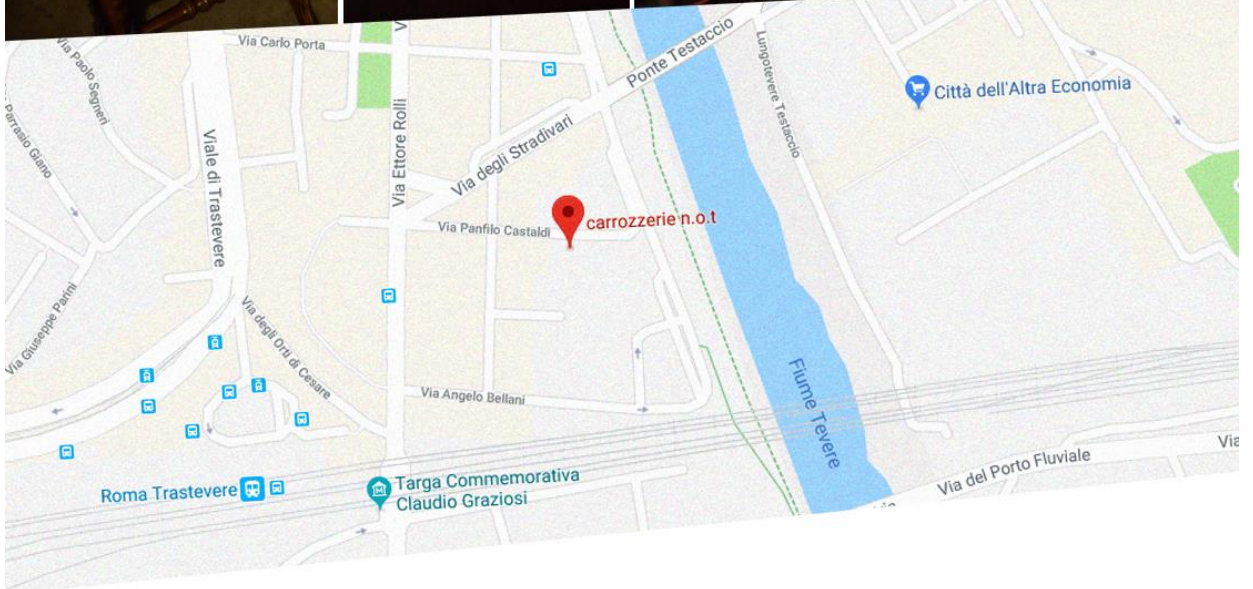
È una bella sensazione, mi rilassa, mi mette di buon umore nell'affrontare l'incognita visione di una rappresentazione teatrale scelta da altri. <"Signori....facciamo sala"> è la voce del padrone di casa che richiama all'ordine un pubblico distratto, mi fa pensare a mondi lontani, sapori di altri tempi!!! Così come la storia d'amore interpretata ne "Le notti bianche" di Dostoevskij da giovani attori che con passione ci hanno ricordato che i sentimenti, i sogni sono il fuoco della vita.

Che vigore e slancio, beata gioventù!!

Che dire: di certo non dimenticherò facilmente questa bella serata, ricca di sensazioni e scoperte, ringraziando la Casa dello Spettatore per questa entusiasmata iniziativa.

Bella scoperta!!.







EMANUELA SANGALLI
55 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO BELLI
SPETTACOLO: THE PASS

Il teatro, come si può intuire e vedere dalle fotografie, si trova nel cuore di una zona ad alta vocazione turistica, quasi soffocato nella sua entrata da un ristorante. La sera del 17 era pieno, mi sembra di aver notato anche almeno un posto in aggiunta. In parte per la mia personale stanchezza, per la tensione per la macchina necessariamente parcheggiata in divieto e per distrazione non ho conteggiato i posti. La sala è ben curata con le sue poltrone rosse in ottimo stato che contrastano con il nero che domina nei pavimenti, pareti e arredi.

L'unica nota negativa è che le file sono molto serrate e chi, come me, non desidera uscire, ma rimane disciplinata al suo posto all'inizio della fila, deve poi alzarsi per far passare un viavai di movimentati spettatori.

Lo spettacolo faceva parte di una rassegna alla sua 16^a edizione 'Trend-Nuove frontiere della Scena Britannica'.

Io avevo notato nella mail solo questa indicazione, non ho letto nulla d'altro sullo spettacolo ed ero pronta persino a un'opera in lingua inglese.

Mi attendevo pure un pubblico selezionato, magari anglofono.

In realtà il testo è stato tradotto in italiano attingendo ampiamente al romanesco e al gergo giovanile. Ho dedotto questo in seguito con la lettura del programma di sala, quindi al momento lo spettacolo ha completamente stravolto le mie aspettative e dato il linguaggio triviale utilizzato (non vorrei sembrare bacchettona) non riesco proprio a capire dove si andasse a parare.

Gli altri spettatori però mi sembravano divertirsi.

Hanno accolto con grandi ovazioni l'attore protagonista. Penso che in generale il pubblico fosse per la maggior parte costituito da conoscenti, amici, ecc degli attori.

Non mi sembra potessero essere tutti interessati alla rassegna, ma questa può essere una mia illazione.

Anche alla fine dello spettacolo gli applausi sono stati generosi (a mio parere troppo).

Una scelta nuova e molta social è quella che ho mostrato nell'ultima fotografia: all'uscita veniva offerto un cestino con degli emoticon all'interno per valutare lo spettacolo come se fosse un post di Facebook. Era molto tardi, non mi sono trattenuta, ma dalla fotografia potete vedere alcuni dei risultati.







FEDERICA TENAGLIA
35 ANNI / RICERCATRICE CNR
TEATRO DELL'ANGELO
SPETTACOLO: MALEINDIRIZZATA

Ho partecipato con entusiasmo al progetto "La Calata" grazie all'invito della mia amica Miriam; sono una persona che ama diversificare le mie uscite settimanali e il teatro è senz'altro una mèta che frequento spesso pur non essendo un'esperta o un'addetta ai lavori. Di solito prediligo commedie leggere e divertenti, oppure spettacoli che godono di notorietà come Shakespeare, Pirandello o interpretati da personaggi famosi.

Quando ho letto che mi era stato assegnato il Teatro dell'Angelo sono stata piacevolmente sorpresa in quanto ho scoperto che si trovava in zona Prati, Viale Angelico, quartiere che io frequento da sempre e che ritengo di conoscere in maniera approfondita; invece non sapevo dell'esistenza di questo teatro, nonostante mi trovo spesso anche a consultare siti web che elencano tutta la programmazione teatrale del momento. Ho poi scoperto che l'interprete principale era Gaia De Laurentis, personaggio conosciuto sul piccolo schermo e a mio parere molto brava e gradevole. Tutto questo non ha fatto altro che incuriosirmi maggiormente e rendermi ben disposta verso la mia assegnazione.

Vista la collocazione del teatro, ho deciso di arrivare a destinazione nel tardo pomeriggio per regalarmi una passeggiata tra i negozi del quartiere e cenare fuori assieme alla mia accompagnatrice, mia sorella, con la quale ho condiviso questa esperienza. È stata quasi surreale la perfezione degli eventi di cui abbiamo goduto per tutta la serata; poco traffico, parcheggio trovato subito davanti al teatro, shopping appagante (abbiamo trovato un vestito che cercavamo da giorni!), cena presso una pizzeria napoletana appena aperta di ottima qualità....alle 8.40 ci siamo incamminate verso il teatro.

Appena entrata mi ha colpito senza dubbio la quantità di manifesti di spettacoli precedenti, tutti non banali, con attori famosi e quasi tutti interpretati anche da Antonello Avallone, che ho scoperto essere il direttore artistico del teatro. Inoltre ho constatato che il teatro realizza molti spettacoli per le scuole e organizza laboratori per bambini. All'entrata c'erano poche persone, tutte di età adulta e quasi tutte coppie. Entrando nel teatro mi ha colpito il fatto che la sala fosse molto grande, con un numero di posti considerevole (circa 200) e molto curata (parquet, poltrone, sipario...). Questo mi ha fatto pensare che si tratta di una sala di successo, altrimenti non si potrebbero sostenere i costi di manutenzione. Un giovane ragazzo, inoltre, si occupava di tutto, dai biglietti, alle luci, all'apertura del sipario.

Lo spettacolo è stato delizioso, gli attori molto bravi e coinvolgenti, la scenografia curata con attenzione, ci hanno strappato molte risate e anche qualche lacrima per l'atteso happy ending. Quello che mi ha lasciato perplessa è stata tuttavia la scarsa partecipazione di pubblico. Come già accennato in sala c'erano poche persone, una ventina, tutte adulte e coppie (tranne due persone da sole).

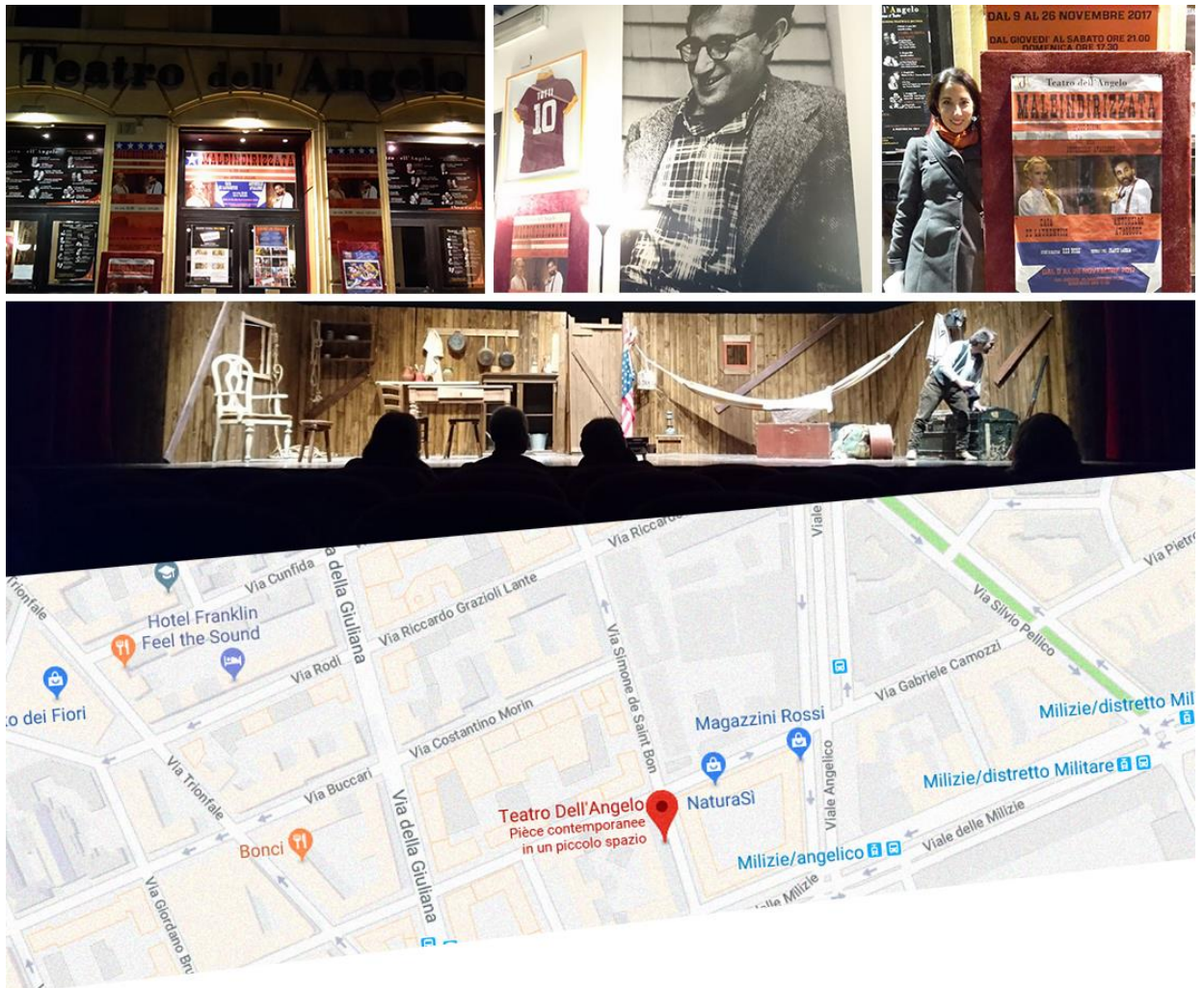
Il pubblico è stato partecipativo e l'atmosfera divertita era tangibile nella sala. La maggior parte degli spettatori avrà avuto sicuramente un abbonamento, ma la scarsa partecipazione non rende giustizia alla piacevolezza del tutto. Credo che questa non sia stata la prima edizione dello spettacolo in quanto sulle locandine gli attori sono di certo più giovani di aspetto, quindi forse la maggior parte degli abbonati lo aveva già visto negli anni passati; inoltre ritengo che il teatro non sia pubblicizzato a sufficienza, io stessa non ne conoscevo l'esistenza (ma è da imputare alla mia ignoranza in materia e alla mia attenzione rivolta verso spettacoli pubblicizzati e famosi). Inoltre mi chiedo con quale criterio i vari programmi televisivi concedano spazio per la promozione di spettacoli teatrali, visto che in questo caso Gaia De Laurentis, seppur nota in tv, non ha pubblicizzato l'evento. E, inoltre, perché non c'è alcun cartellone di questo spettacolo in giro per Roma?



A parte le mie domande, l'esperienza è stata assolutamente positiva, la giornata è stata piacevole nella sua interezza, lo spettacolo ci ha deliziato, il teatro era ben curato, probabilmente sono stata anche molto fortunata poiché mi è stato assegnato un genere a me congeniale, leggero, divertente con quel tocco di romanticismo che non guasta.

Esperienza da ripetere soprattutto con persone che non amano affatto il teatro e soprattutto con i giovani che di solito sono più schivi a questo tipo di iniziative.

Grazie alla Casa dello Spettatore e alla prossima!





FEDERICO TEDESCHI
19 ANNI / STUDENTE
TEATRO INDIA
SPETTACOLO: OMBRE FOLLI

La serata è iniziata con un momento di tensione, nel botteghino del teatro non c'erano i biglietti per lo spettacolo delle 21.00 di "Ombre folli", ma per un altro spettacolo delle 19.00, inconveniente risolto in poco tempo. Dopo una veloce sigaretta le porte della sala si sono aperte, ed io e la mia accompagnatrice siamo calati nella scena, infatti appena entrati in sala già c'era l'attore sul palco intento a scrivere a macchina.

La sala non era molto grande, le persone si sono accomodate in file diverse e le luci si sono spente. Quando l'attore ha iniziato a parlare, sia io che la mia accompagnatrice, siamo rimasti un attimo perplessi perché l'attore recitava in dialetto siciliano, ma presto sullo schermo dietro di lui sono apparse delle scritte che costituiva la traduzione di ciò che diceva.

Accompagnati da una colonna sonora molto toccante, ci siamo addentrati nella vita di quest'uomo, inizialmente non molto chiara.

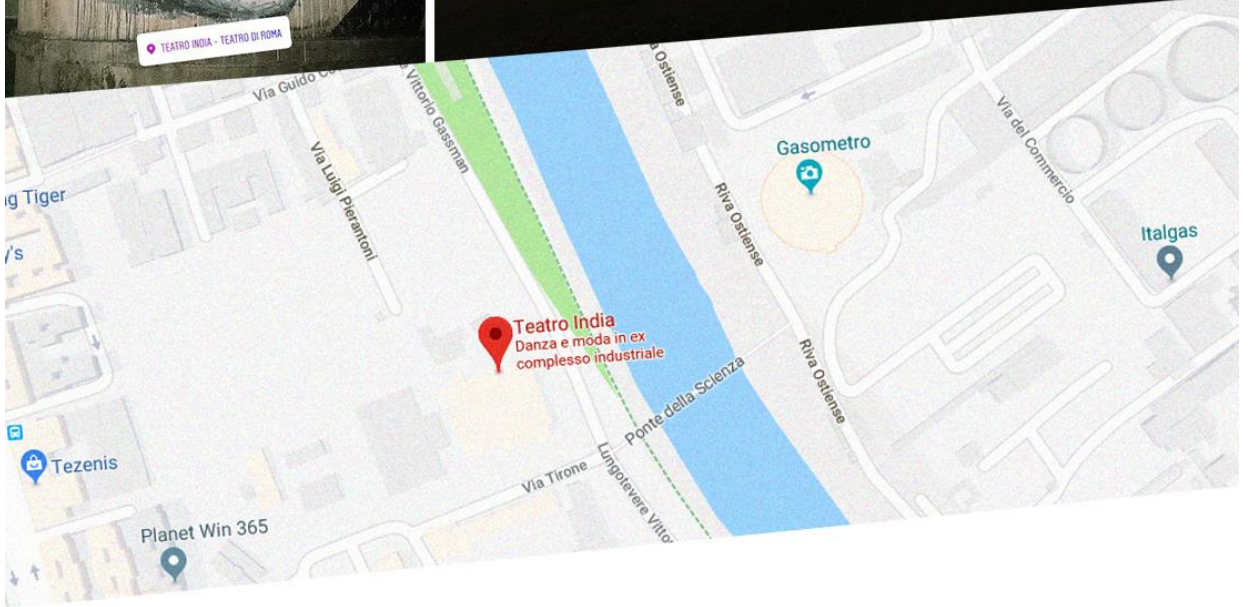
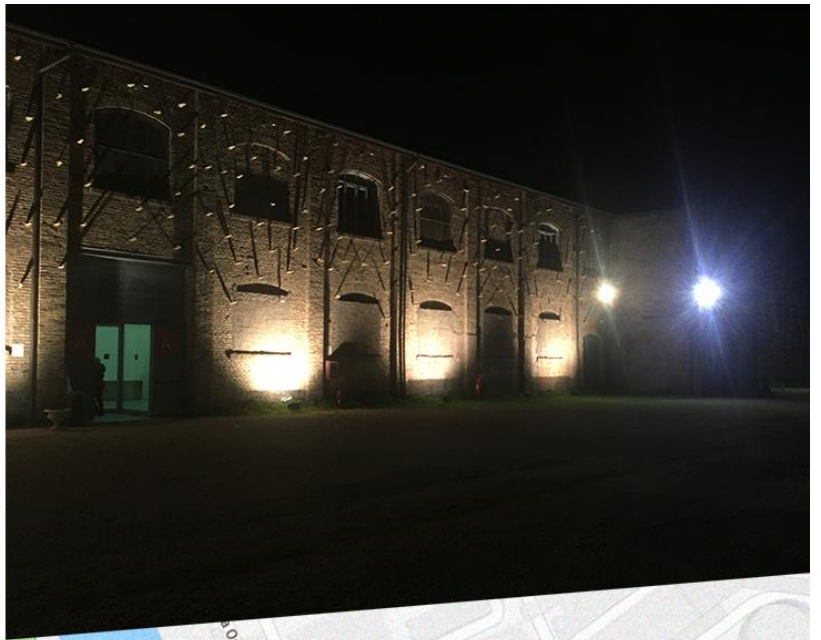
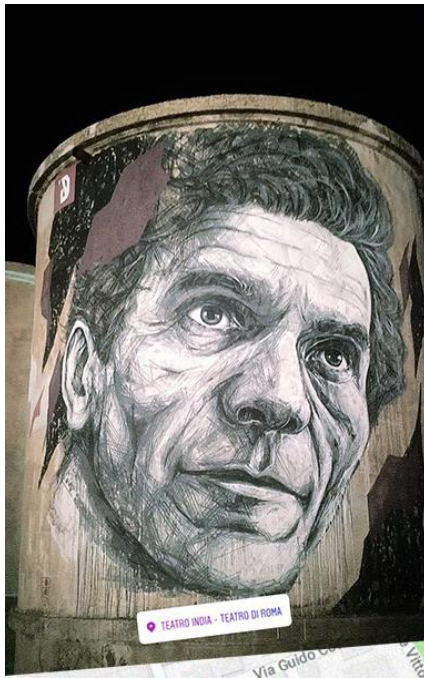
Tutto si è fatto molto più complesso quando sulla scena è entrato un altro uomo che ha iniziato anch'egli a raccontare la sua storia.

Andando avanti si scopre che le storie dei due uomini sono intrecciate.

Guardando lo spettacolo ho provato emozioni differenti: passando da un primo momento drammatico a un momento di rabbia nello scoprire che uno dei due uomini era in realtà un assassino, ma subito dopo ho provato tristezza nello scoprire e nel capire più a fondo la prigione emotiva nella quale questi due uomini, per vergogna dei loro gusti sessuali, si sono rinchiusi, diventando così due ombre folli ed invisibili in un mondo di pregiudizi e di disinteresse.

Vorrei anche spendere due parole sulla scena, molto semplice ma completa! C'era tutto quello che serviva: un corridoio evidenziato da candele, due sedie e un tavolo con una scrivania! Teatro piccolo, scena essenziale ma grandi emozioni!







FILOMENA DI PACE
67 ANNI / INSEGNANTE IN PENSIONE
TEATRO ARGOT STUDIO
SPETTACOLO: IL CAPPUCCIO D'OSSO DELLA LUNA

Quando ho saputo che sarei stata inviata all'Argot – nel cuore di Trastevere – sono stata piacevolmente sorpresa dalla relativa vicinanza della meta da raggiungere. Il quartiere, in generale, e via Natale del Grande, in particolare, mi sono familiari; questo mi tranquillizza ma, nello stesso tempo, mi sconcerta la constatazione che, in anni di frequentazione di quella strada, la stessa dell'ex cinema America (di cui certamente conoscete la storia), la stessa di un famoso norcino da cui vado periodicamente a comprare ottimi salumi, di una drogheria vecchio stile (meglio fornita di Castroni) e di altri negozi utili, non mi sono mai accorta della presenza di un teatro, la cui esistenza mi era nota solo come un nome fra i tanti.

L'Argot è ubicato all'interno di un antico palazzo, quasi all'angolo con piazza S. Cosimato; per entrare, bisogna suonare il citofono e l'insegna a fianco del portone (sulla destra, per l'osservatore) è così discreta da passare inosservata. Si accede al teatro da un cortile interno, dopo aver percorso un lungo corridoio. Arrivo con largo anticipo, dopo una doverosa tappa dal norcino; ingatterò le spuntature di maiale per la polenta in una capiente borsa dove ho nascosto la mia preziosa Nikon, che non mi sembra il caso di esibire, di sera, in una Trastevere quasi deserta.

Dopo un imbarazzante malinteso a proposito della gratuità del mio ingresso – la ragazza alla biglietteria non era stata adeguatamente informata, al riguardo, dalla sua collega – mi siedo ad aspettare nel piccolo foyer. Tra le 20,10 e le 20,15 cominciano ad arrivare alcuni spettatori: sono, come molti ospiti della nostra 'Casa', prevalentemente donne di età 'matura', un solo esponente maschile (coetaneo delle signore) cui si aggiungono più tardi una giovane coppia (un ragazzo e una ragazza) ed altre due ragazze. Mi domando cosa abbia spinto queste persone proprio lì, quella sera, per quella pièce: sono degli habitués? Abitano in zona e trovano 'comodo' quel piccolo teatro? Non mi sento di fare 'interviste'... Staremo a vedere.

Quando siamo in sala, mi guardo attorno e conto i presenti: siamo tredici, di venerdì 17... niente male come coincidenza! La 'sala' dove si svolge lo spettacolo ha le dimensioni di un soggiorno, il pubblico deve sedersi su delle alte gradinate (due soli ordini di gradini) ai lati della scena, che è al centro, ad un passo dagli spettatori. Con una simile disposizione (della scenografia e degli spettatori) mi sembra di stare, per certi versi, a casa – tavola al centro e poltrona in un angolo – e penso che questo spazio, non essendo adatto per rappresentare, per esempio, 'L'Edipo a Colono'...potrebbe però calzare a pennello per performances di tipo intimistico o, come questa ('Il cappuccio d'osso della luna'), centrate su faticose dinamiche familiari con relative recriminazioni reciproche.

Gli spettatori hanno tutti scelto di sedersi nelle file più in alto, forse per mantenere una distanza di... sicurezza dagli attori: a tratti mi sento come una 'voyeur' in casa d'altri, testimone (importuna?) di drammi altrui...Comunque, visto l'argomento, di un genere che evito accuratamente a teatro, considerandolo alquanto claustrofobico, mi concentro sulla recitazione degli attori: l'unica chance per me di non fare karakiri – ho scoperto anche, con disappunto, che alle mie spalle non c'è uno schienale ma una tenda, nel vuoto – è poter contare su una buona recitazione. Il 'padre' – il personaggio più tartassato – è meravigliosamente 'naturale' anche nella gestualità, così come la 'zia', che interverrà successivamente, mentre una delle figlie, la più giovane, esasperata ed esasperante, sbraita con una voce tra l'acuto e lo stridulo che mi infastidisce non poco. La cosa interessante per me è osservare come l'altra, invece, la 'figlia maggiore', acquisti scioltezza nel corso dello spettacolo... Al termine della performance, dopo che la maggior parte del pubblico è uscito, mentre io mi attardo per fotografare la 'scena' – che mi era stato proibito, con un secco 'no', di fotografare prima dell'inizio, con un'illuminazione più calda e suggestiva – lo spettatore



Prendo tempo andando in bagno; quando esco, trovo finalmente la risposta alle mie domande (compresa quella iniziale): il gruppo più numeroso (dagli ‘anziani’ ai giovani) stavano lì ad aspettare proprio lei, la neo-attrice dalla voce stridula! Dopo un po’ mi conforta vedere che anche la ‘zia’ ha qualche parente/amico che si congratula con lei. Nel richiudere alle mie spalle il portone principale, scorgo, nel cortile vuoto, il ‘padre’, da solo, che parla con una donna, forse la ‘figlia maggiore’...





FIORENZA SARNELLI
57 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO LEONTINI
SPETTACOLO: IO IN QUANTO TUTTO

E... com'era da quei dì, io che sono della casa spettatore
a teatro son calata.
Già dal nome altisonante e al luogo assai importante,
mi è sembrato interessante.

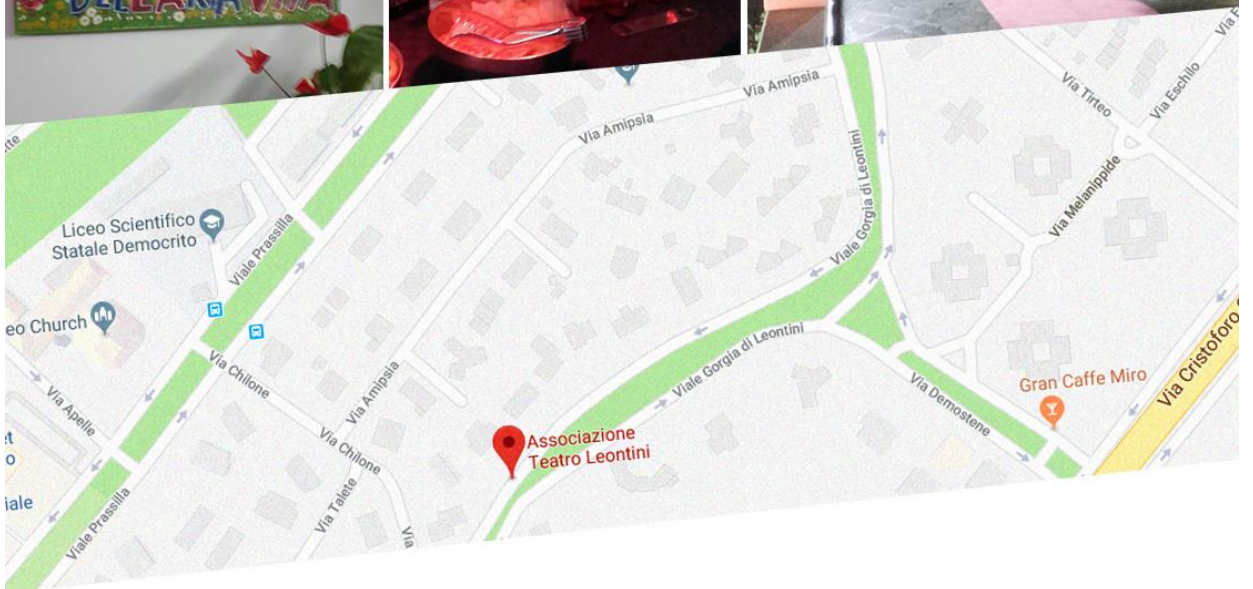
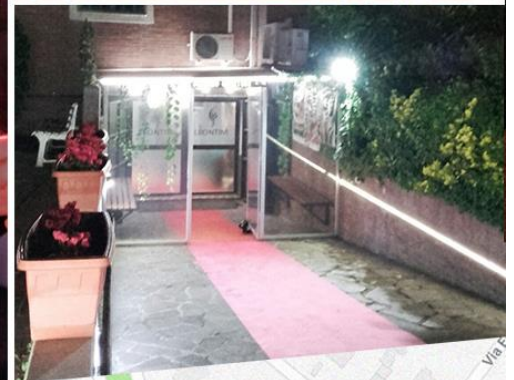
Strada poco trafficata e una targa ben celata,
una freccia che indicava proseguire per la via.
Strada stretta senza uscita, poi la curva e la sorpresa.
Cancello di legno con sopra una scritta ed ecco ci siamo!
Noi siamo i calanti! Ma come! Possiamo?

In villa privata si sono associati ed hanno riunito attori teatranti.
Or siamo discesi, in quello che era un sito garage ch'è poi
divenuto uno spazio di scena.
Ambiente accogliente! Una vera famiglia gestisce il foyer.

Siam lì ad attendere, insieme agli attori calati, come pubblico che
vogliono capire che cosa accadrà.
Il profumo del cibo arriva dall'attigua cucina,
è preludio di gusti a dir ben parentali.
Comincia ad arrivare la gente, qualcuno ben conosciuto,
persona fidata, allegra, intrattenitore.

Il clima diventa ben più rilassato, si attende con gioia gli amici
tra scambi piacevoli di poche battute, deliziando il palato con dolce aperitivo.
E come... in ogni teatro che si rispetti non poteva mancare il guardaroba e il bar.
Si entra poi in sala, platea piccolina, sei sedie in fila, per fila di sei.
Ironia della sorte, venerdì 17, spettatori 17.
Si apre il sipario, il palco minuscolo, due metri per quattro,
lo spazio importante per poter provare.
(Abbiamo assistito a ben due monologhi di Dado e Graziosi
che insieme preparano spettacolo in tour. Son stati graziosi,
a dir ver favolosi!
Ci hanno allietato con frasi giocose e racconti satirici di buon contenuto.)
La gente rideva è ben predisposta, contenta trascorre
un'ora piacevole in buon compagnia.
Al fin della scena, ecco arriva la cena e in un batter d'occhio
la platea si trasforma in sala da tè.
Gli attori conversano col pubblico in sala e son veri amici con cui dialogare.
E noi... da calanti ci siamo calati in quest'atmosfera e abbiamo apprezzato l'idea...
davvero geniale.







FLAVIA CAMPINI
27 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO VASCHELLO
SPETTACOLO: LA GENTE DI CERAMI

La sera del 17/11/17 mi reco al Teatro Vascello a vedere lo spettacolo "La gente di Cerami". Entrando nel teatro per andare verso il botteghino a ritirare il biglietto, vedo di profilo una persona che mi sembra avere il volto conosciuto. Osservo con più attenzione e mi accorgo essere niente popò di meno che Roberto Benigni, accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi. Inutile dire lo stupore e l'emozione. Chiedo subito, quasi sconcertata da quello che mi era capitato, di poterli abbracciare. I due personaggi, leggermente infastiditi ma allo stesso tempo inteneriti, acconsentono. A quel punto, sicura di aver colto "la palla al balzo" chiedo di poter fare una foto insieme, spiegando che non sarebbe stata per me, ma che stavo prendendo parte a una serata durante la quale avrei assistito non solo allo spettacolo, ma avrei anche osservato gli spettatori del teatro. Roberto Benigni, se prima era stato quasi d'accordo nel fare la foto, era ora visibilmente infastidito dal fatto che la foto sarebbe stata condivisa e mi dice "se lo fai per un tuo personale piacere va bene, altrimenti no, perché così diventa un lavoro". A quel punto accetto e mi allontanano, dirigendomi verso il palco.

Non ho scattato foto. Successivamente decido, o meglio, la mia parte più spregiudicata decide di riprovarci, così mi riavvicino e chiedo di nuovo di poter fare una foto insieme, e che l'avrei tenuta per me, e Roberto Benigni acconsente, ma mentre prendo il telefono sento dentro di me che stavo esagerando, che ero troppo invadente e che dovevo smetterla, così la foto al buio non è venuta e il telefono si è quasi scaricato. Ho passato tutto lo spettacolo con una sensazione di vergogna e umiliazione per essere stata visibilmente invadente e allo stesso tempo per essermi fatta sfuggire un'occasione. In più non sono stata tranquilla perché mi sono resa conto che in quel momento avrei preferito essere lì come semplice spettatrice senza alcun compito. Ho comunque osservato e ho percepito un clima molto familiare.

L'età media era intorno ai 50. Il teatro molto piccolo conteneva al massimo 30 persone. Lo spettacolo è stato abbastanza coinvolgente per l'intero pubblico. L'impressione generale che ho avuto è stata quella di un pubblico abituato ad andare a teatro, rilassato e contento di godersi una serata all'insegna dell'arte. Sembravano tutte persone che sapevano apprezzare ciò che vedevano.







FULVIA MIDULLA
59 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO LE SALETTE
SPETTACOLO: GIALLO SEXY... QUASI NOIR

Serata "casereccia" al teatro Le salette a Borgo Pio. Il piccolo teatro, in passato cinema parrocchiale, è nato in una cantina della chiesa di Santa Maria in Traspontina. Scesa una scala si percorre un lungo corridoio dalle pareti grigie ravvivate da una collezione vintage piuttosto polverosa di presepi, burattini, maschere, vecchie radio e telefoni d'epoca e tutto quello che fa "vecchio" e non antico. Si arriva al botteghino presieduto da una giovane cassiera che già dalle prime battute elogia con fervore la compagnia e lo spettacolo che andiamo a vedere dal titolo accattivante "Giallo sexy, quasi noir".

Il teatro si riempie a poco a poco di ragazzi, famiglie, bambini. Gente tranquilla che si appresta a stare insieme come per una festa di famiglia. Un'ottantina di posti che via via si riempiono, poltrone rosse che nelle prime file sono già prenotate, forse per la signora elegante arrivata in taxi?

Trambusto di signore sbrilluccicanti, signori un po' canuti in giacca e cravatta, tutto fa pensare a un gran galà... tra tutti spicca la presenza dell'autore in persona, un signore distinto over 60 e del coautore suo coetaneo che guarda caso presenziano ogni replica e che ci individuano immediatamente, anche se eravamo rigorosamente in incognito, e si presentano. L'autore ci invita a goderci lo spettacolo, sua 43^a opera di cui si pavoneggia sottolineando che nei suoi trascorsi teatrali può vantare una gavetta con Lando Fiorini e alcune rappresentazioni di suoi lavori al Bagaglino.

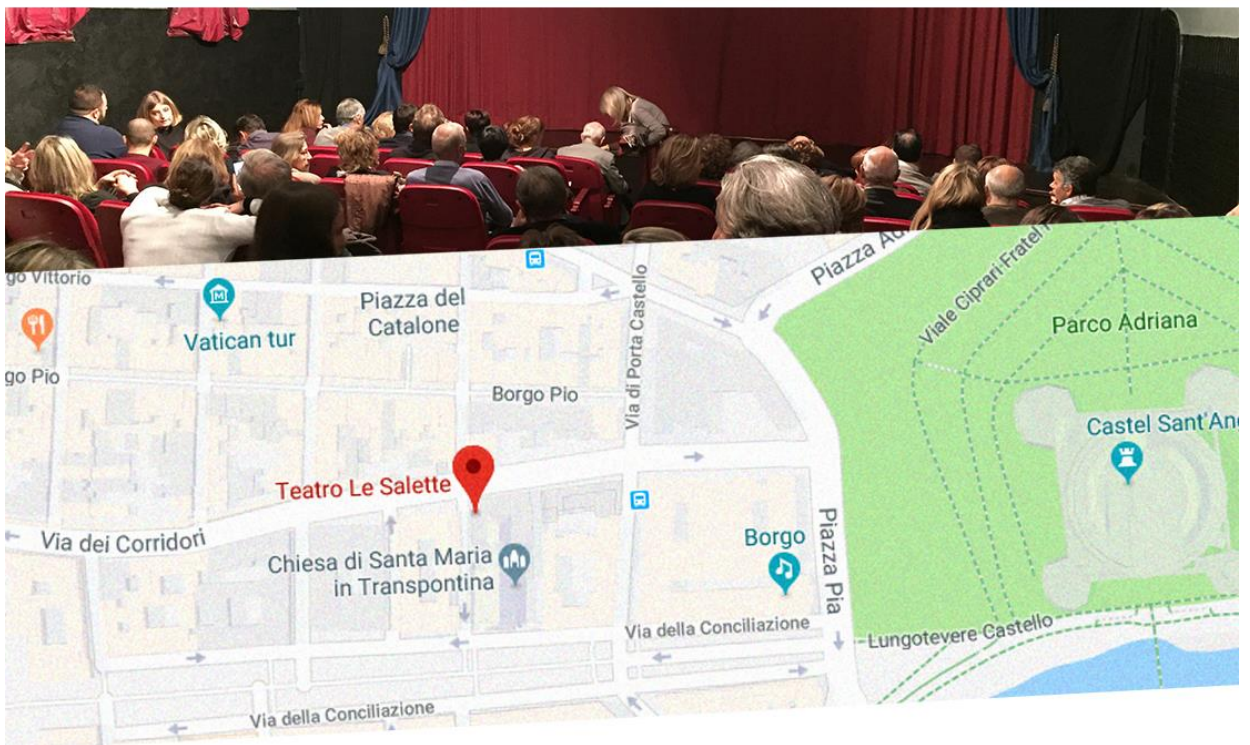
Noi "calate" siamo sedute proprio a ridosso di questo potentissimo duo, che responsabilità! Alla fine del primo atto della pochade, nel bel mezzo di un tripudio di popcorn, patatine, birre e pizze fumanti (forse portate da casa) il profumo ci stordisce e restiamo incollate alle nostre poltrone per rispondere alla domanda repentina dell'autore che si volta, già vuole anticipazioni e ci domanda: "vi è piaciuto?" La buona educazione di Enza le fa rispondere con un caldo sorriso: "Moltissimo!" Fulvia tace nascondendo l'imbarazzo e limitandosi ad annuire.

Svicoliamo con la scusa del bar, un piccolo bancone a fianco della cabina tecnica, per rinfrancarci con uno spuntino, non avendo cenato, ma restiamo piuttosto deluse dall'offerta e ce ne torniamo mogie mogie a sedere. Ora capiamo il perché delle pizze!!

Riprende il secondo tempo e sciolto l'intreccio del giallo siamo testimoni dei commenti più che positivi di parenti e amici e amici degli amici contenti e compiaciuti ma mai quanto l'autore felice e gongolante di cotanto successo. Il più soddisfatto e compiaciuto era proprio lui al punto da offuscare lo spettacolo stesso.

A distanza di giorni mentre la trama della commedia ci sfugge, il ricordo del suo pittoresco autore è rimasto nitido, chiave di volta di una serata dal sapore familiare/parrocchiale, di un teatro genuino, fatto in casa.







GERMANA LIZZANI
60 ANNI / MEDICO IN PENSIONE
TEATRO PARIOLI
SPETTACOLO: L'AVARO

Stasera vado al Parioli, c'è "L'avarò" con Alessandro Benvenuti. Mi sono improvvisamente ricordata di esserci stata circa 25 anni fa a vedere un "Costanzo show", insieme ad un ragazzo che mi rendeva felice e che negli ultimi anni mi ha intristito tanto... ma dalle 17.30 circa vengo investita da una valanga di whatsapp che pian piano mi fanno sentire partecipe, benché sola, di una grande azione collettiva, una sensazione gradevole mi pervade. Tanto per cominciare c'è fila al botteghino e ho il tempo di sentire un gran suonare di clacson di fronte al teatro.

Dietro la cassa c'è una bella foto della famiglia De Filippo con Scarpetta (o con Pirandello?). Dò un'occhiata alle foto di scena nell'atrio, molto belle, e mi dirigo in platea. Sono sola per parecchio tempo in sala, verso le 20.45 si siedono 3/4 persone. C'è un cartello sul sipario che invita a ripresentare il biglietto di stasera per una riduzione sul prezzo del prossimo spettacolo. Dopo le 21 cominciano a comparire sul sipario filmati pubblicitari e trailer del successivo lavoro, come al cinema (tempi moderni!).

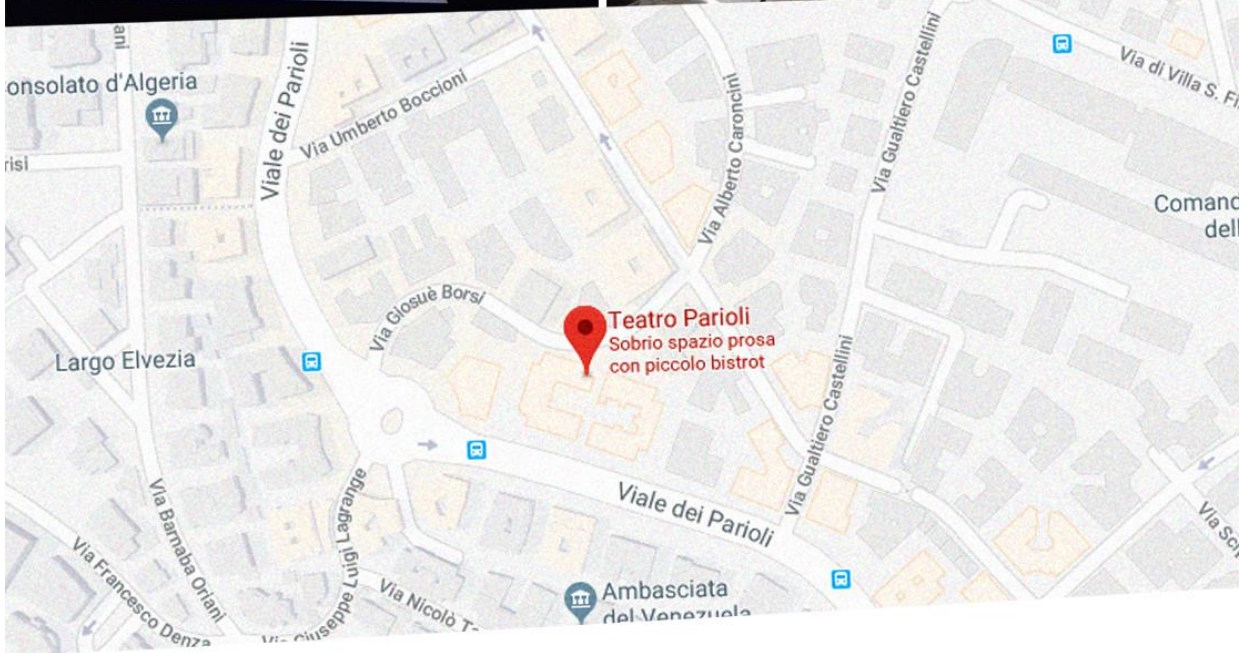
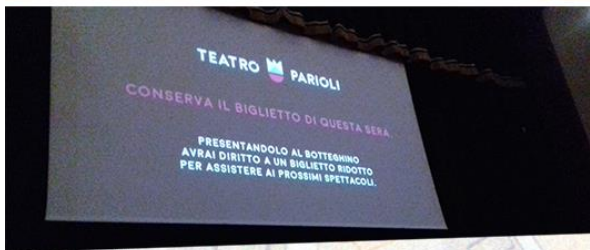
È mai possibile che in questa città non si riesca mai a cominciare uno spettacolo in orario? Il grosso del pubblico comincia a sedersi alle 21.10 circa. Parecchie famiglie con figli adolescenti, qualche coppia di anziani, non molti giovani. Sono quasi le 21.20 quando finalmente si spengono le luci e un messaggio registrato da Benvenuti invita in modo informale alla disattivazione dei telefoni, sottolineando che l'illuminazione degli schermi gli fa intravedere dei fantasmi dal palcoscenico (vivaddio, forse così avrà effetto!).

Lo spettacolo è gradevole, ben recitato anche se l'accento toscano è un po' troppo presente. I costumi sono molto belli. L'effetto generale è proprio quello della commedia dell'arte, maschere comprese. La figura di Benvenuti è imponente, è davvero un omone, anche lui un po' invecchiato.

Sono piacevolmente stupita della sua recitazione, niente a che vedere coi Giancattivi; lo avevo già apprezzato ne "i Delitti del Bar Lume", è un attore maturo. Tutta la compagnia merita i numerosi applausi tributati a fine spettacolo, anche se l'età anagrafica di diversi attori stride con quella dei personaggi. Termine ore 23.30.

La massa di whatsapp all'uscita è travolgente, anche in senso positivo, fino a notte inoltrata. Tranne poche eccezioni sono tutti contenti e vogliosi di ripetere l'esperienza, me compresa. Complimenti a tutti, organizzatori e Calati convinti..







GIANCLAUDIO LOPEZ
69 ANNI / INSEGNANTE IN PENSIONE
TEATRO MARCONI
SPETTACOLO: VIVA LA GUERRA

Come sempre il traffico su Viale Marconi verso l'EUR, alle otto di sera è intenso, ma si scorre.

- Attento Carlo, tieniti sulla destra il cancello dovrebbe essere tra poco.
- ma ci sei già stato allora !
- No ci passo spesso davanti
- E tu, lo conosci?
- No, ma conosco Felice della Corte che lo ha creato, pochi anni fa, insieme a un gruppo di amici appassionati di teatro, ex dipendenti Alitalia, Stewart, credo, forse anche qualche pilota...

Carlo mio coetaneo attore e già compagno di piccole avventure teatrali è venuto generosamente da Capranica per fare insieme a me questa calata su un teatro finora mai frequentato. L'auto s'infila facilmente passando sotto l'insegna, in un comodo parcheggio poco illuminato e con poche macchine. Ma è ancora presto. Poche decine di metri in un semibuio da poliziesco e dietro la prima invasiva rampa di un grande scalone metallico di sicurezza di un vasto edificio scolastico privato, compare quasi festosa e brillante tra palazzoni incombenti e cupi, l'insegna luminosa sovrastante l'ingresso del teatro. Un telone dal carattere un po' provvisorio ci conferma la presenza di un bar bistrot e la direzione verso l'ingresso. Noi però siamo sazi di Sacher-torte gustata ingordamente a casa prima di uscire.

C'è anche uno spazio esterno con grandi panchine di legno. Verremo a sapere che d'estate hanno fatto doppi spettacoli dentro e fuori. Seduti sulle scalette un uomo e una donna di mezza età. La signora mi ha l'aria di far parte degli addetti del teatro più che una spettatrice in attesa. Ci invita ad entrare. L'ingresso è quello stesso della caffetteria. Improvvisamente al buio freddo e cementizio dell'esterno si sostituisce un ambiente piccolino, ma non angusto, caldo, accogliente luminoso con qualche estrosità artistica alle pareti sul bancone e pagine teatrali pendenti dal soffitto.

Si fa notare una aggraziata, invitante esposizione di vivande di buon aspetto per l'apericena a 10 € e anche un gruppo di giovani assiepati intorno a un tavolino tutti presi in qualche visione ludica su uno o più cellulari. Al bancone una signora attenta e due ragazzi giovani factotum che si sposteranno presto al botteghino.

L'atmosfera è quella simpatica, accogliente dei bar di paese dove tutti si conoscono o comunque si fa presto a fare conoscenza.

Intanto ritiro i biglietti... La signora alla cassa non risponde alla parola magica "Casa dello spettatore", ma neanche alla esibizione della cartolina della Calata e neanche al mio cognome. Non trova proprio nulla sulle sue liste.

Preoccupata e partecipe del mio disagio va a cercare subito aiuto fuori. Presumo dalla signora che ci ha accolti sui gradini. Tutto si chiarisce presto: erano tra quelli già pagati! Ritrovo Carlo in piacevole conversazione con una vecchia conoscenza: Olimpia giovane attrice e insegnante di teatro per bambini e adulti proprio qui al Marconi. Roma, a volte è proprio un piccolo paese!

No non prendiamo nulla, semmai all'intervallo e visto che comincia ad arrivare gente e pure abbastanza giovane, direi che possiamo anche cominciare ad entrare visto che sono quasi le nove.



Prima sorpresa: la sala è grande, almeno trecento posti il parallelepipedo inclinato è un po' anonimo ma acceso dai velluti rossi delle poltrone comode e dal grande sipario.

Fila B, stiamo proprio sotto il palcoscenico su cui si nota, anche a sipario chiuso, uno strato di foglie secche.

Carlo scherzando evoca il test degli sputazzi dell'attore che se colpiscono gli spettatori delle primissime file vuol dire che recita bene.

Preferirei evitarli...

La sala si riempie piano piano per un terzo, una novantina di persone tra cui molte coppie di giovani, ma sono già le nove e venti e ancora aspettiamo.

Seconda sorpresa: improvvisamente l'annuncio solito sui telefonini e... Sì abbiamo sentito bene prima dello spettacolo, come tradizione del teatro Marconi, ascolteremo l'inno di Mameli! Purtroppo il direttore almeno per una sua spiegazione, stasera non c'è.

All'intervallo uno dei giovani del bar mi dirà che è bello sentirsi italiani anche prima di uno spettacolo teatrale e non solo di una partita della nazionale. Presumo che non lo facciano solo per i testi italiani ma anche con quelli stranieri, visto che nel cartellone c'è anche un Beckett. Per tutto il primo tempo quattro giovani attori maschi e una giovane attrice pieni di energia e di brio riescono a strappare varie risate nelle vesti farsesche di partigiani da armata brancaleone.

All'intervallo, dopo una obbligatoria visitina alla toilette, perfetta, ci vuole proprio un caffè e magari un orzo.

– Scriva, scriva allora che qui abbiamo anche l'orzo!

Carla l'acuta barista, ha già capito che siamo spettatori particolari in missione di osservatori...

– Sa ho visto come prima fotografava...

La conversazione all'insegna della curiosità e della simpatia reciproca ci fa dimenticare quasi di rientrare per il secondo tempo.

Di corsa, tralasciando di pagare, ci sediamo stavolta in fondo sala eppure anche qui, terza sorpresa, l'acustica è più che discreta.

Per tutto il secondo tempo il pubblico sembra coinvolto, silenzioso: la farsa comica di prima sta volgendo forse un po' troppo bruscamente al drammatico e al finale tragico.

Applausi convinti a tutti e cinque senza particolari differenze di intensità e di durata.

Ultima sorpresa: Andrea Bizzarri, il giovane attore, autore e regista prende la parola oltre che per ringraziare, per comunicare la sua emozione per essere arrivati per tre rappresentazioni in un grande teatro, dopo essere partiti tre anni prima quasi in un monolocale.

La compagnia è su Facebook e gradisce molto ricevere commenti e critiche anche quelle meno favorevoli.

La caffetteria prima di uscire ci accoglie con un profumo intenso e invitante di cornetti caldi appena sfornati. Impossibile privarsene. Morbidi, ben lievitati, ben cotti, gustosi.

Quattro chiacchiere al bar ancora dopo aver salutato Olimpia. Stavolta paghiamo una Carla esitante che vorrebbe quasi continuare la conversazione. Tra il Carlo amico attore e la Carla quasi nuova amica della caffetteria mi verrebbe una battuta: altro che calata una carlat... ma mi trattengo.

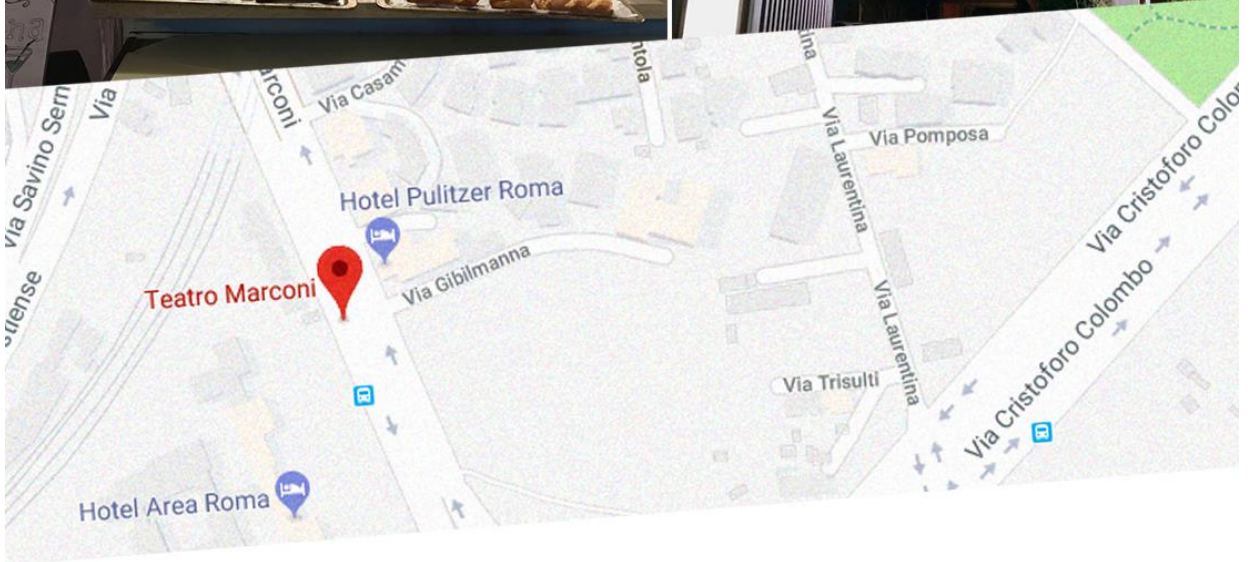
Usciamo sorridenti e colpiti dalla bella serata l'aria sembra più dolce il rumore del traffico di Viale Marconi meno ossessivo, saranno i cornetti...



Di fronte a noi sul viale, con un inaspettato falò acceso su un marciapiede, la città si riprende improvvisamente l'attenzione: è quasi mezzanotte, è iniziato un altro spettacolo, quello notturno, di chi si vende seminudo per strada.

Come sarà andata agli altri?







GIORGIA VIGNOLA
29 ANNI / EDUCATRICE E MEDIATRICE CULTURALE
TEATRO COSTANZI
SPETTACOLO: DON CHISCIOTTE

Emozione.

Aspettative di scrutare un pubblico romano che immagino ma non conosco, un po' perché sono forestiera (e per me questa città continua ad essere tutta da scoprire), un po' perché non sono habitué a questo genere di luoghi.

La mia curiosità è proprio di scrutare la fauna abitudinaria, studiarne gli atteggiamenti, le movenze, le relazioni, l'abbigliamento. Mi aspetto bellezza prima di ogni altra cosa, lussuosità forse anche, eleganza.

So di entrare in un territorio straniero.

Osservo gli abiti raffinati, vengo inondata da uno zefiro di profumo dal balconcino accanto.

Mi stupisco però moltissimo dei giovani che aspettano all'ingresso, sia ragazzi che ragazze. Inoltre sentir parlar romano anche qui mi rilassa: per me la cadenza romana rimanda a qualcosa di familiare, di rilassato e confidenziale, quindi anche gli spettatori avvolti in abiti eleganti mi sembrano comunque più vicini.

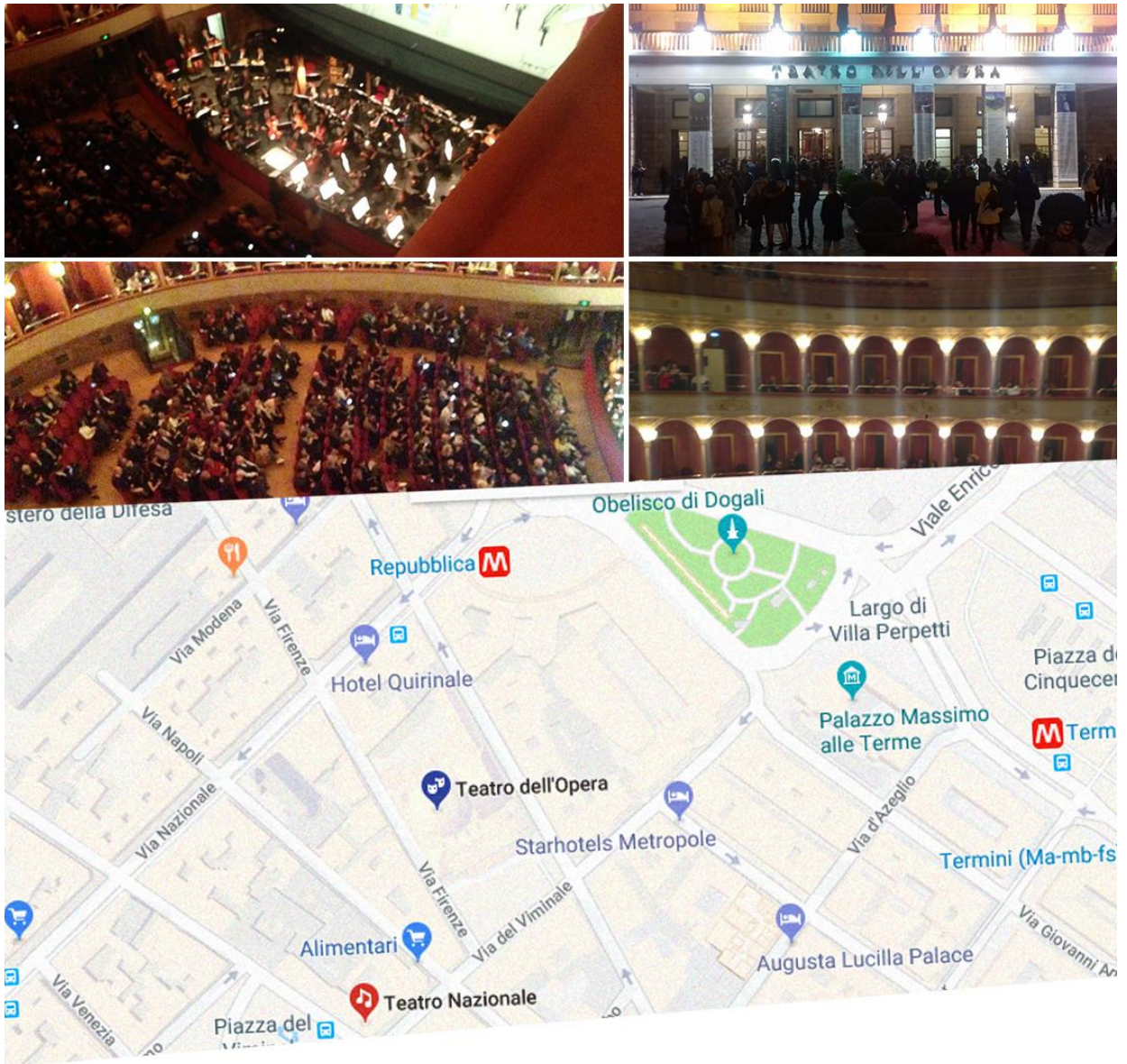
La parte di aspettative che avevo vengono confermate, ma si aggiunge molto altro: sento parlare molte lingue straniere (inglese principalmente), incrocio un gruppo di bambine e bambini con le insegnanti di danza, famiglie anche...osservo un pubblico molto più variegato di quanto pensassi, meno omogeneo di quello che ho incontrato nelle occasioni teatrali più informali a cui ho partecipato. Inizio a pensare che luoghi come questi, al giorno d'oggi, accolgono forse questa varietà in modo più semplice: turisti, spettatori occasionali, curiosi semplicemente del teatro... i miei compagni di balconcino sono sudafricani, ammaliati dalla bellezza del teatro più che del balletto.

Lo spazio teatrale è ovviamente una porta ad una dimensione diversa, antica, elegante. Una sospensione dal presente.

Piani, corridoi, sale, numerosi accessi, balconcini... un labirinto ottimo per innamorati che giocano a rincorrersi.

Grazie per l'esperimento e l'esperienza!







GIORGIO TESTA

76 ANNI / PRESIDENTE ASSOCIAZIONE CASA DELLO SPETTATORE

TEATRO ARCILIUTO

SPETTACOLO: GRUPPO ARCILIUTO 4 VOCI E 1 PIANOFORTE

L'Arciliuto, dove ho saputo di dover "calare" all'ultimo momento perché la titolare s'era ammalata, non avevo idea di che cosa fosse né dove fosse. Sta in una Piazza Montevicchio dove non mi ero mai imbattuto, dietro Piazza Navona. Ci sono arrivato, non troppo facilmente, da via de' Coronari, passando per vicoli bellissimi – belle luci, sera di novembre mite. Roma al suo meglio, Sorrentino. Sono allegro e ben disposto come un ragazzo. L'entrata del teatro è il portone di un Palazzo antico che dà su una porta a vetri colorati, chiusa, che mi dà l'idea di dover entrare in un club elegante: mi intimidisce un po'.

Entrato non trovo un foyer, ma un corridoio da casa. Una signora mi chiede se sono prenotato, dico che sono quello della Casa dello Spettatore, mi guarda stranita, comincio a farfugliare. Arriva a salvarmi tempestivo un signore compito che sa che sono "quello dell'inchiesta", dice alla signora che sono loro ospite (o qualcosa di simile), mi dà un biglietto con diritto a una consumazione e mi accompagna al guardaroba. Il guardaroba è una rampa di scale chiusa dove l'appendiabiti segue gli scalini.

Deposito giacca e borsa di tela da convegno, chiaramente fuori stile. Qui il signore mi lascia, mi augura buona serata e mi indica la scala per scendere. Vaga apprensione (ma divertita), Kubrick.

Finora sono stato in piano, da questo momento mi aggiro in un sotto di volte, cripte, salette, qualche grata, tra un ambiente e l'altro. Tutto ben arredato: quadri a tema musicale alle pareti, dialogo continuo tra moquette rossa e pietra viva. Impressione generale: segrete di palazzo antico ristrutturate.

Si muovono in questi spazi persone, per lo più coppie, a proprio agio che tutte convergono in un stanza dove è in corso una cena a buffet. Risotto, mezze maniche alla norma. Tutto molto piacevole, e accogliente. Effetto Eyes Wide Shut dissolto.

Rincontro il signore gentile. È il padrone di casa, insieme a un suo padre ammirato, anche lui lì quella sera. Una attività e una dedizione di cinquant'anni. Mi perdona il peccato di non saperne niente. Chiedo notizie dello spettacolo, scopro con sorpresa che il signore gentile, Giovanni Samaritani (ci siamo alla fine presentati) è uno dei cantanti della serata.

La sala dello spettacolo ha una gradinata rossa dove ci siamo sistemati in 60, a occhio, che via via sono diventati 90 se non di più. Varie età, a coppie e a gruppetti, nessuno solo (salvo io). Quando uno dei cantanti dei quattro del concerto cabaret annunciato ha chiesto chi fosse lì la prima volta, abbiamo alzato la mano in pochi. Ecco un teatro che è la Casa dei suoi spettatori, ho pensato.

Quando nell'intervallo tra un primo e secondo tempo del concerto cabaret mi sono trovato a cantare con tutto il pubblico "tanti auguri a te" a una giovane e bella Ginevra che compiva gli anni, me ne sono definitivamente convinto.

Quattro cantanti, uno anche al pianoforte, non più giovani, ma gagliardi e allegri; canzoni popolari, italiane, di varie epoche che conoscevo quasi tutte e qualcuna inglese che non conoscevo. Riproposte in arrangiamenti molto ritmici, in un'atmosfera di festa tra amici, e in una rappresentazione di relazione tra i cantanti, alquanto romana, di sfottò reciproco.

Due amabili colpi di scena: l'esibizione imprevista delle Smarties, band di tre ragazze più

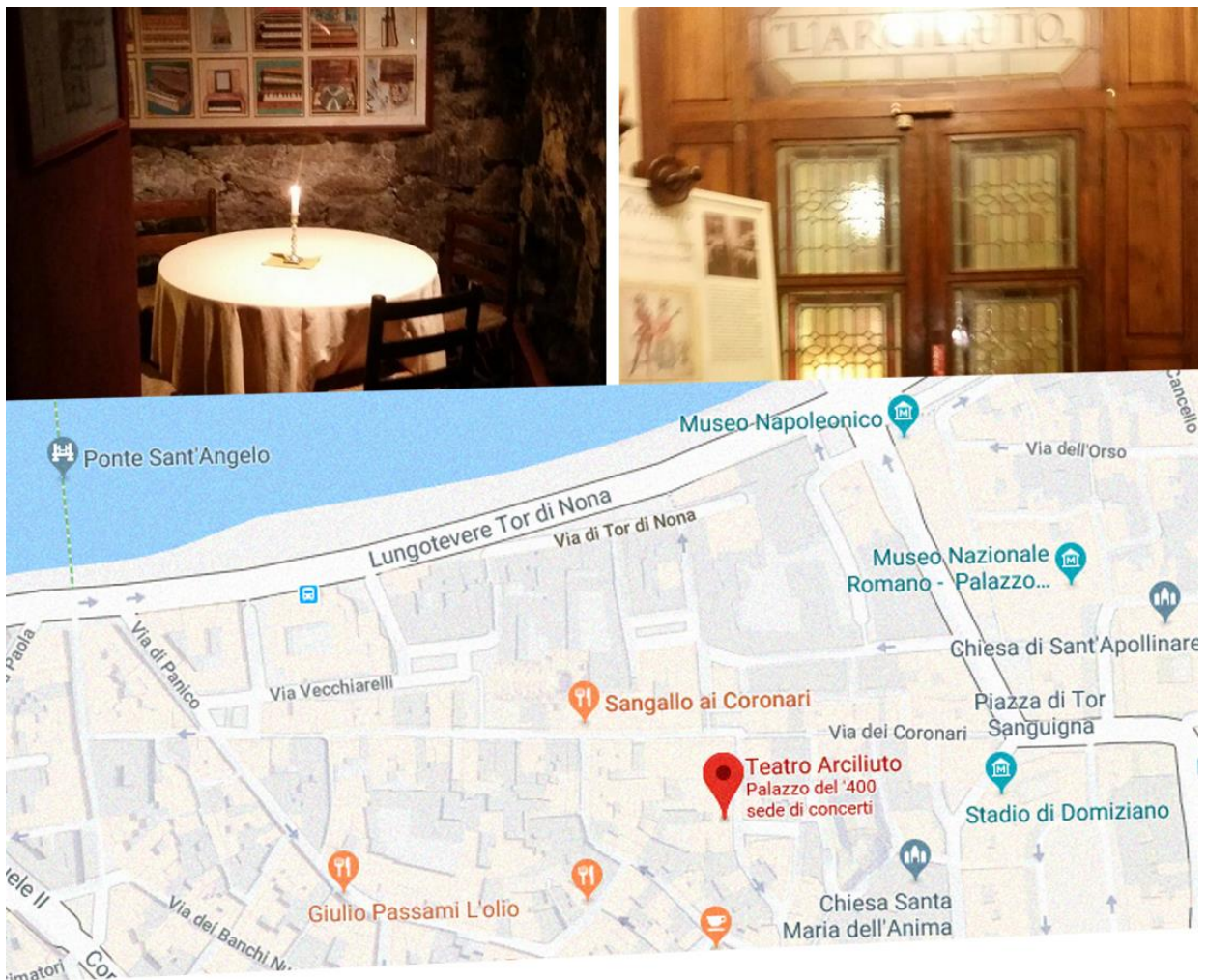


chitarrista, da Cisterna di Latina, bravissime e grintose, e quella di una Arianna cantautrice di due canzoni interessanti e bizzarre: Stupido scemo, Tevere Blues.

Alla fine, il clima, era quello di una trasmissione di Arbore: ironia, gioco, nessuna volgarità, pubblico complice. Abbiamo concluso con l'inevitabile Oi vita, oi vita mia, tutti in coro. E la serata continuava con un Dj, se ho ben capito...

Risalendo per uscire ho incrociato giovani che scendevano...

Che altro dire? Mi sono "scialato", come dicono in Sicilia, come poche altre volte della mia vita di spettatore e terrò d'occhio la programmazione varia di questo Arciliuto – sicuramente dovrò trovare modo di assistere a Chi suona la campana che sono serate di presentazione di nuovi autori di canzoni....





GIULIANA ARCÀ
72 ANNI / INSEGNANTE IN PENSIONE
TEATRO ULPIANO
SPETTACOLO: BEAUTY DARK QUEEN

Via Calamatta è una stradina dalle parti di Piazza Cavour.

Nessuna insegna all'esterno segnala il teatro Ulpiano; una saracinesca giallastra, simile a quella di un'autorimessa, si apre su un vano, illuminato da fredde luci al neon, che costituisce l'ingresso del teatro.

A destra si intravede, incombente e biancastra, la mole gigantesca del Palazzo di Giustizia, a sinistra la strada si perde tra le propaggini del quartiere Prati.

Grandi palazzi umbertini, qualche insegna ancora accesa, automobili parcheggiate ovunque.

Riconosco, con piacere e sorpresa, un "compagno di calata". Mi dice che ha saputo solo all'ultimo momento di questo teatro, ci scambiamo le nostre impressioni, facciamo qualche foto.

Nella stanzetta che funge da ingresso, dietro un tavolino, c'è quella che mi sembra una famigliola romana: una signora un po' anziana, avvolta in uno scialle, e un'altra più giovane, in atteggiamento materno e protettivo verso un bambino di 5 o 6 anni che con grande impegno ci porge le tessere da compilare, ne stacca una parte, registra i biglietti.

Questo bambino (sapremo poi che si tratta di un nipotino del regista) lo ritroveremo in platea seduto in prima fila, molto attento e partecipe.

Il regista, (in nero, capelli bianchi e mossi un po' alla Strehler) è in piedi.

A volte sparisce all'interno, poi ricompare per salutare alcuni degli spettatori che attendono nell'atrio o in una saletta adiacente.

Si intrattiene lungamente con due amici che hanno l'aspetto e il look "da artisti": capelli bianchi e un po' lunghi, cappellino a quadretti, sciarpa di seta colorata attorno al collo. Ci riconosce e ci fa entrare come "amici di Giorgio Testa".

Mi accorgo che ha un sorriso bellissimo, molto dolce.

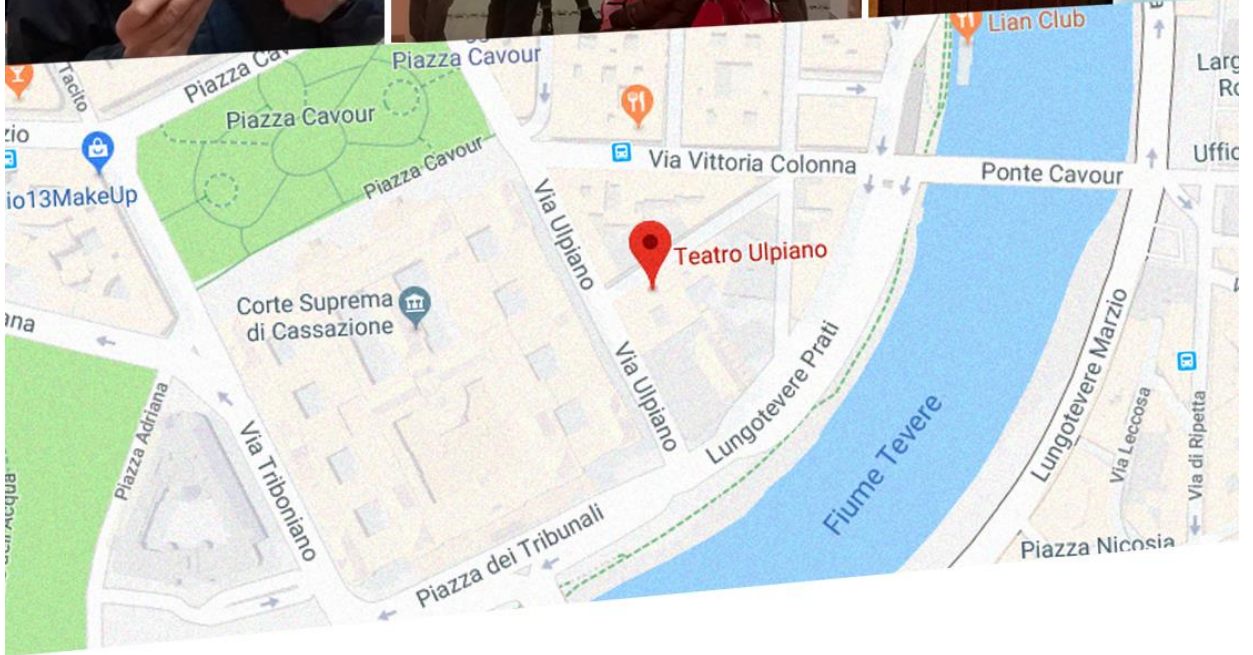
Sembra davvero contento di vedere che tante persone (saranno in tutto 17) sono venute a vedere il suo lavoro.

Un corridoio stretto e poco illuminato da alcune luci verdi al neon ci conduce nella sala del teatro. Le prime sedie della platea sono proprio sotto il palcoscenico, come tutto, piuttosto piccolo.

L'atmosfera è familiare, in complesso piacevole. A qualche fila di distanza dalla prima siede un gruppo di giovani. Stanno tutti vicini, sembrano amici tra loro, sono silenziosi e attenti.

Lo spettacolo mi è piaciuto molto. Penso che, se potesse essere rappresentato in uno spazio più grande, con un apparato di luci e suoni più ricco e vario, potrebbe rivelare ancora meglio le sue potenzialità e raggiungere un pubblico più vasto.







GIUSY CRISCIONE
66 ANNI / LIBERA PROFESSIONISTA
TEATRO OFF/OFF
SPETTACOLO: BIRRE E RIVELAZIONI

Cronaca di un teatro annunciato
OFF OFF teatro
Via Giulia (il salotto di Roma)
Spettacolo "BIRRE E RIVELAZIONI"
Titolo poco significativo per uno spettacolo godibile

Prima annotazione: per non andare da sola trascino un recalcitrante marito ad accompagnarmi, non vado più spesso da quelle parti. C'è gente in giro, passo per lo storico Luigi, ristorante della gioventù. Via di Monserrato, un vini e olii si è riciclato in un "wine bar", giovani in piedi schiamazzano allegri. Continuo il mio percorso per via Giulia. Eccomi finalmente.

La prima persona che incontro è un militare con un mitra in mano, leggo la prima targa: anti terrorismo, ok penso, ci siamo ovviamente adeguati ai tempi. Via Giulia è semi deserta, sbaglio direzione e vado nel senso opposto arrivo alla fine della via e domando.

Mi spiegano, cosa che non ricordavo, che via Giulia ha ancora la vecchia numerazione a ferro di cavallo quindi una volta arrivati alla fine della via, si torna indietro. Io faccio altrettanto, la ripercorro. Eccoci finalmente.

Sorpresissima, l'OFF OFF non è una cantina come al tempo di quando ero studente di storia del teatro. All'epoca, non ne mancavo una, forme di puro masochismo.

Cantine maleodoranti alquanto gelide, dove gli attori ti pregavano quasi di rimanere!! Oggi sono altri tempi.

L'atrio del teatro è deserto ma splendido, elegante e rilucente.

Una ragazza dai capelli turchini insieme ad un "colored" mi accolgono con un sorriso. I biglietti in ordine sono nelle mie mani. Parlo con la ragazza alla cassa, mi spiega che il teatro è stato aperto solo in ottobre, mi illustra un po' della programmazione e poi, dato che è presto il bellissimo ragazzo di colore, parlante un perfetto italiano, mi invita a seguirlo al bar.

È tutto molto "in": personale multietnico, filmati alle pareti, colori sobri e arredo essenziale ma di gran classe.

Per essere un vecchio magazzino, forse un deposito, ne ha fatti di passi avanti! Attraversiamo la sala del teatro vuota ed ecco il bar, un pianoforte, con dietro un maxi schermo dove si proiettano immagini un po' da Grand Guignol.

Finalmente incontro degli spettatori, altri quattro avventori attendono consumando l'inizio dello spettacolo. Anche il caffè decaffeinato è ottimo.

È ora di prendere posto. In tutto ci saranno una trentina di persone, curiose come me per la novità del teatro. Un gruppetto parla ad alta voce: sono sei o sette amici, di mezza età, genere radical chic, frequentatori abituali di teatri.

Due o tre sembrano volti noti.

Altri spettatori soli o in coppia, seduti a macchia di leopardo.

Lo spettacolo è un dialogo tra due attori bravi, il tema è di attualità: un padre che viene a

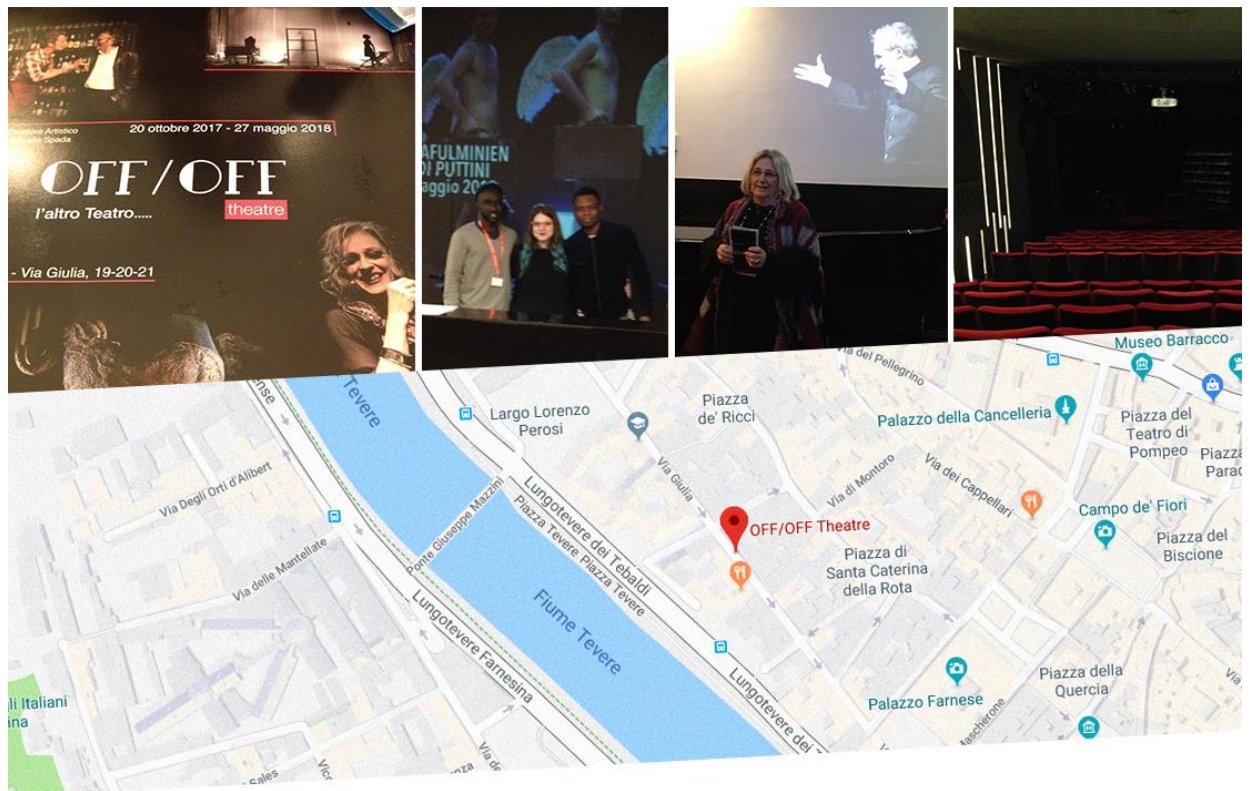


sapere dal professore del suo ragazzo che il figlio è gay. Da qui, tra una birra e l'altra, sette in tutto, che corrispondono a sette scene, si sviluppa il dramma.

Dal momento che le birre sembravano vere e che gli attori bevevano effettivamente io non so come facessero a non resistere a non andare in bagno!

Il bagno io l'ho visitato – ennesima raffinatezza – bianco nero ed oro. Due lavabi eleganti con rubinetteria in ottone dorato.

A fine spettacolo tutti applaudono calorosamente e si ritorna alla macchina.





GRAZIA NORCIA
64 ANNI / PSICOLOGA
TEATRO ANFITRIONE
SPETTACOLO: ARTEFICI MAGICI DA PETITO A EDUARDO

Sono arrivata con largo anticipo, in un quartiere dove ci sono pochissimi negozi, luci e traffico. La piazza più vicina al teatro è piazza Gian Lorenzo Bernini, molto particolare, nel cuore di San Saba, ci sono soltanto un chiosco di fiori e un bar attrezzato anche per piccola cucina. A quell'ora di venerdì sera, non ci sono pedoni.

Mi avvicino al teatro e lì, nonostante manchino ancora 50 minuti all'inizio dello spettacolo, ci sono tre o quattro persone che entrano, entro anche io, mi rivolgo al botteghino, accanto alla cassiera c'è una persona della Compagnia teatrale che ha una lunga lista di conoscenti e parenti a cui fare il biglietto ridotto, mi cercano tra quelli, non ricordavano le intese prese con "casa dello spettatore", mi chiedono quale posto in sala volessi occupare, quindi immagino non ci sia quella attenta organizzazione che ho riscontrato nei grandi teatri di Roma, tipo l'Argentina, l'Eliseo, il Quirino ecc., anche se il prezzo del biglietto intero è decisamente impegnativo, quanto quello dei teatri più grandi.

Mi rendo conto che le persone che ho visto entrare erano attori o comunque della Compagnia, perché non sono presenti nel foyer. Decido di andare a prendermi un panino nel vicino bar. Lì il cassiere chiede se quella sera c'è teatro, dal che deduco che non è proprio una prassi che il venerdì sera ci sia una rappresentazione.

Che tipo di teatro è dunque??? Non mi resta che tornare dentro e vedere. Fuori si formano gruppetti, devo dire che i più sono "diversamente giovani", comunque sembrano belli agguerriti nel ritirare i biglietti, distribuirli tra di loro e soprattutto ben contenti di andare a teatro.

Ci fanno attendere fino alle 21,00 in punto per entrare in sala. Nel frattempo scatto qualche foto, ritraendo un ambiente old fashion assolutamente adatto alla popolazione presente. Comincio a chiedere a qualcuno dei presenti come mai hanno scelto proprio quel teatro o proprio quella rappresentazione. E tutti, ma proprio tutti, mi rispondono di essere parenti o amici degli attori o della Compagnia in genere.

Mi sembra di essere inserita in un gruppo di famiglia, le persone si chiamano l'un l'altra, tra di loro si abbracciano, formano insiemi scherzosi, insomma non c'è distacco e anche se sono andata da sola non mi sembra di esserlo.

Finalmente entriamo. Chiedo alla lei della coppia seduta davanti a me di farmi una foto in sala. Sono divertiti che io possa farmi ritrarre nel mio posto di spettatore. Chiedo anche a loro come mai sono lì e mi rispondono che lui è il nipote del capo comico.

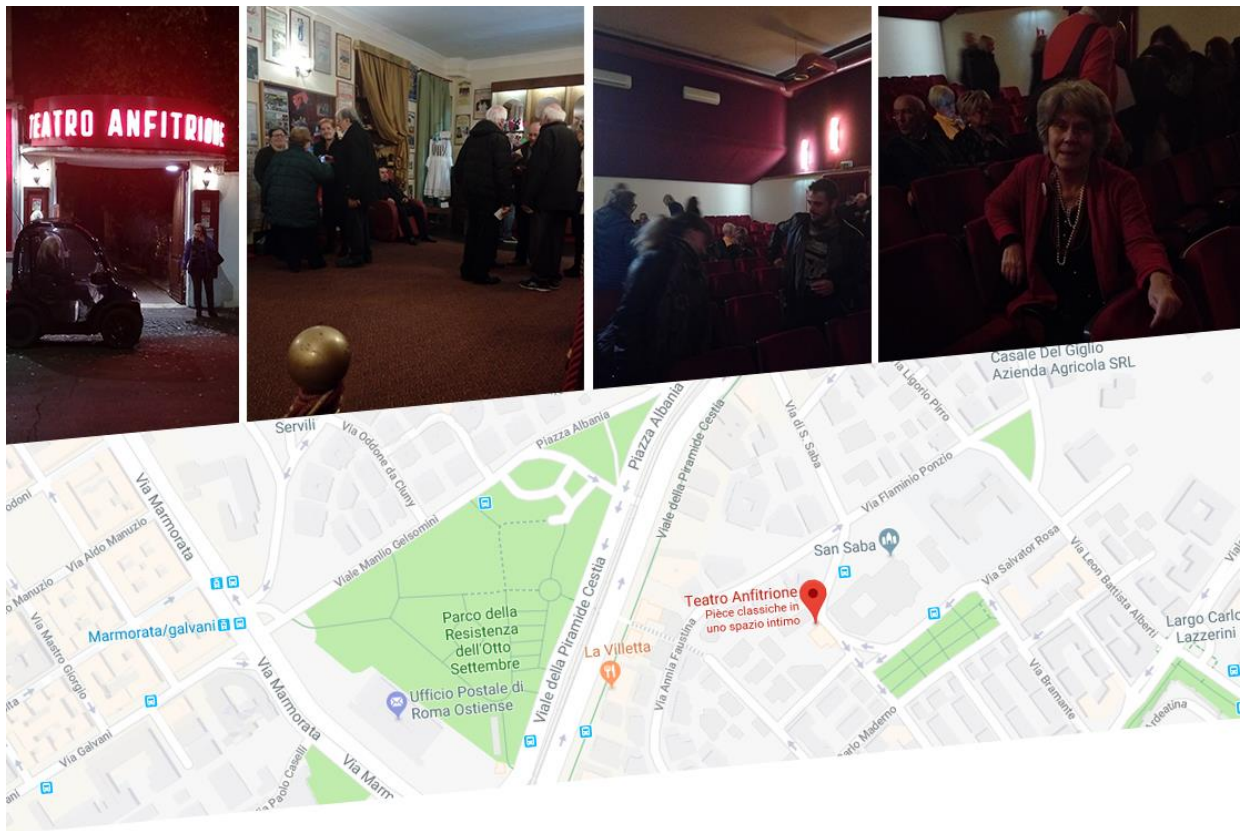
Dietro di me è seduta una altra coppia, veramente particolare, durante la rappresentazione interagiranno tra di loro, ma a voce abbastanza alta, con commenti, risate e manifestazioni di gradimento varie,

Devo dire che non solo loro sono molto partecipi, anche il resto del pubblico risponde e applaude, (chiarisco che essendo la rappresentazione basata su un meta teatro, ci sono momenti in cui si finge di essere rivolti ad un pubblico immaginario, e invece loro scandivano quei momenti come fossero diretti a loro).

Questo mi ha riportato indietro, molto indietro nel tempo, mi sembrava di essere tornata a quelle domeniche pomeriggio a Borgo Pio, qui a Roma, dove alla fine degli anni '60, inizio anni '70 andavo a vedere la Compagnia Doriglia-Palmi. Si andava, sì, a vedere lo spettacolo, che per lo più era sulla vita dei santi, ma si andava per essere insieme a quel pubblico. Lì



incontravo i miei amici, lì ho conosciuto Fiorenzo Fiorentini, e molti altri che si occupavano di teatro, lì ho incontrato discendenti della nobiltà romana come i due fratelli Aldobrandini. Un modo diverso di essere spettatore che avevo dimenticato.





ILARIA MASTANDREA (E LA PICCOLA CARMELITA)
46 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO BRANCACCIO
SPETTACOLO: AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

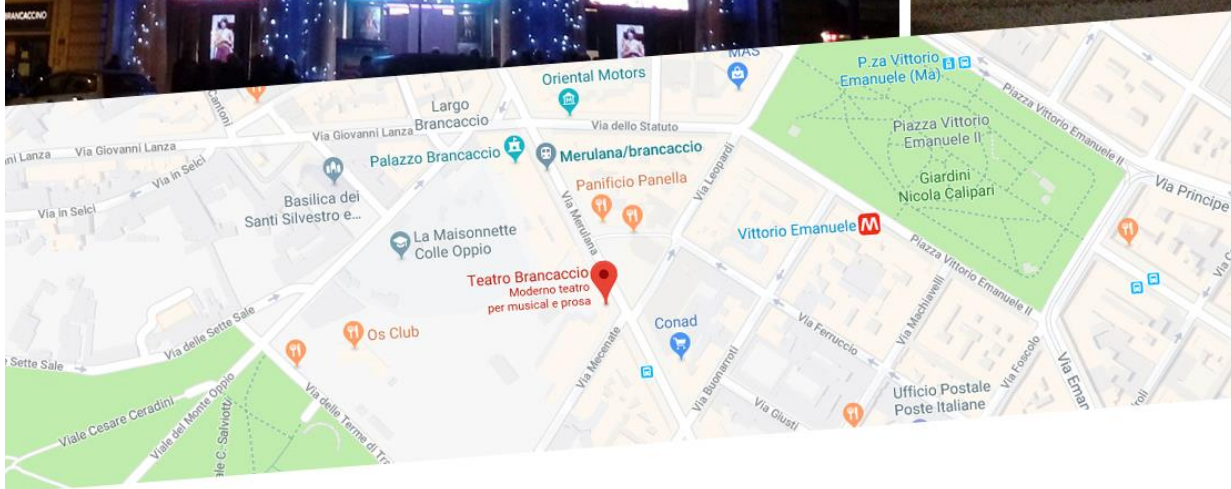
Quando si dice "non è il mio genere"... beh, è proprio questo il caso!

Tram 14 dalla Prenestina a piazza Vittorio verso la luccicante messinscena di "Aggiungi un posto a tavola"... volti stanchi, vetture semivuote in fascia oraria di tardo venerdì. Mano stretta a mia figlia di 9 anni inizialmente disorientata poi carica di aspettative crescenti di fronte alla facciata sberlucicante del Brancaccio. Pubblicità ruffiana un po' ovunque, tutto parlava di commedia, anche un pubblico poco silenzioso e non sempre composto, di tutte le età. Una gigantografia di don Silvestro al telefono campeggiava sullo sfondo all'ingresso, ma tutto all'interno quella sera parlava di "Aggiungi un posto a tavola"...aggiungi un posto a tavola...aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più...tutto era eco continua della maxi operazione...fino all'apoteosi del gadget e della fotografia sull'arca (a pagamento) o a fianco a don Silvestro nei panni di Clementina! Anche la parete dedicata alla scuola con i disegni dei bambini. Non immaginavo potesse essere così potente la forza del remake! Ne ero rimasta innocentemente distante per tanti anni! Alla fine mi sono lasciata dolcemente andare... anche facendo una lunga fila al bar e acquistando un doppio pacco di patatine tranquillamente trangugiati durante il secondo atto. Mi sembrava fosse tutto nel copione del mio ruolo di neospettatore del nazionalpopolare italiano. Durante lo spettacolo ascoltavo stupita un pubblico che rispondeva a battuta con risata senza perdere un solo colpo...qualcuno, in pausa, si era comunque lamentato anche del costo del biglietto per un posto non comodo...mentre io un po' mi annoiavo e mi sovveniva continuamente la voce e l'andatura di Johnny Dorelli, peraltro visto solo su youtube... mi sembrava che comunque aleggiasse sulla scena in ogni momento e non riuscivo a dimenticarmene. Quanto il pensiero era comunque condizionato dai cartelloni storici sulle pareti? Ho riapprezzato la vena anticlericale, non sono stata completamente indifferente al finale dei buoni sentimenti...ma tutto un po' gridato, un po' a volume troppo alto...mi chiedo ora quanto mi interessi un intrattenimento senza catarsi. Il giorno dopo è stato straordinario ascoltare mia figlia che raccontava per filo e per segno lo spettacolo a suo fratello: ricordava ogni battuta! Ha detto che non era mai stata in un teatro così! Già: non l'avevo mai portata in un teatro così, a vedere uno spettacolo così!

Scritto da mia figlia il giorno dopo:

Ho trovato lo spettacolo "Aggiungi un posto a tavola" troppo lungo e con troppe canzoni. Ma la storia e le battute dello spettacolo mi sono piaciute. La parte dello spettacolo che mi è piaciuta di più è quando arriva la colomba che è il mio attore\attrice (non so se era maschio o femmina) preferito\ta. Il teatro era esattamente come me lo immaginavo: poltrone e sipario rossi, quinte blu, sala grande e il palco di legno. Lo spettacolo era abbastanza imprevedibile; era una commedia quindi faceva ridere e in sala c'erano anche altri bambini. All'entrata del teatro mi ha colpito molto la sedia gigante sul tetto e le colonne illuminate con le lucine.







KRIZIA RICUPERO
29 ANNI / GIORNALISTA PUBBLICISTA
TEATRO ARCOBALENO
SPETTACOLO: DOPPIO SOGNO

Il Teatro Arcobaleno, nei pressi di via Nomentana, è un teatro raccolto, con un ingresso tipo villetta e con giardino.

La sera del 17 novembre qui è andato in scena lo spettacolo "Doppio sogno".

La strada da percorrere per arrivare in teatro, una volta scesi dai mezzi pubblici e lasciata alle spalle via Nomentana, era una via buia, senza molta illuminazione pubblica. Entrata nella biglietteria, c'era poca gente in attesa. Il personale è stato cortese e gentile ma poco socievole e poco disposto alla conversazione.

Quando ci hanno permesso di entrare in sala, il biglietto non è stato strappato e nessuno ha indicato agli spettatori il posto assegnato.

La sala dove è andato in scena lo spettacolo è una classica sala teatrale, con circa 230 posti a sedere.

Purtroppo quella sera il pubblico in sala era veramente poco, a malapena 50 posti occupati. La maggior parte degli spettatori della serata è arrivata verso le 21, ossia quando lo spettacolo sarebbe dovuto cominciare, così come indicato sul biglietto.

Di conseguenza l'inizio dello spettacolo è slittato di circa un quarto d'ora.

Durante la messa in scena, durata in totale 120 minuti, il pubblico si è dimostrato abbastanza attento e silenzioso, tranne che per qualche episodio di disturbo.

Poco dopo l'inizio dello spettacolo, una ragazza ha provocato rumori prima con una bottiglia dell'acqua che non riusciva a riporre in borsa e poi con la giacca... poteva pensarci prima a sistemarsi!

Verso la metà dello spettacolo, più di uno spettatore ha utilizzato il cellulare per controllare messaggi o eventuali chiamate... o forse semplicemente per capire quanto mancasse alla fine dello spettacolo!

Verso la fine dello spettacolo, invece, si è avvertita in sala una certa irrequietezza tra il pubblico: si capiva che l'attenzione era diminuita notevolmente! Anche perché la messa in scena è andata avanti molto lentamente, nonostante la trama avrebbe potuto avere un potenziale.

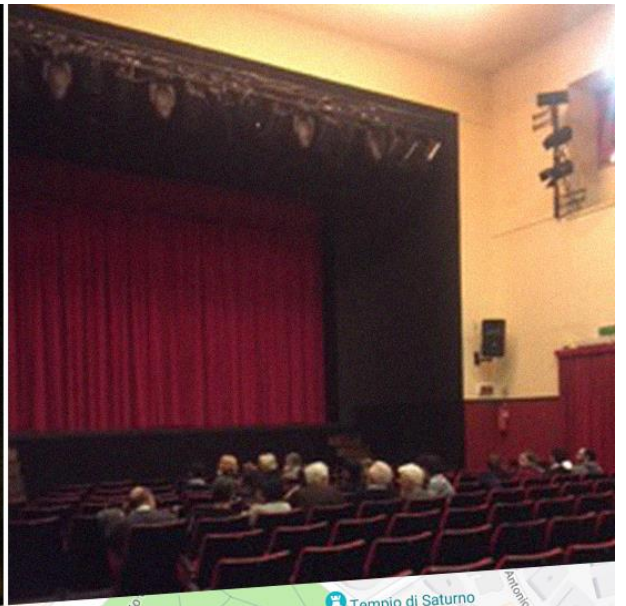
A fine spettacolo, non c'è stato un fuggi fuggi istantaneo: anzi qualche gruppo di spettatori si è fermato in sala qualche minuto in più chiacchierando sullo spettacolo stesso.

Curiosa è stata l'osservazione di una signora (sui 65/70 anni) che ha sottolineato come il marito avesse tenuto gli occhi aperti e non si fosse addormentato durante lo spettacolo solo perché sul palco vi erano belle ragazze in abiti provocanti!

Il pubblico era composto per lo più da coppie e comitive con un'età media sui 30/40 anni. Vi erano delle eccezioni: due ragazzi che sembravano essere poco più che ventenni e una decina di persone che superavano i 60 anni.

Comunque mi è parso di capire fosse un teatro frequentato da gente della zona, habitué del teatro in questione.







LAURA SQUARCIA
34 ANNI / OPERATRICE TEATRALE
TEATRO PALLADIUM
SPETTACOLO: LA FAVOLA BELLA

Con Spazio 18b si conclude il mio giro per i teatri e la mia missione PREPAGARE TUTTI I BIGLIETTI ENTRO LE 20 un po' a metà tra Bartolini (speriamo di trovare il parcheggio davanti al teatro e croce pure su questo, anche er Testaccio è andato!) e un'amorevole e felice padrona di casa (tutto deve essere accogliente e perfetto per chi arriverà) e alle ore 20.10 squillo di trombe e notifica su whatsapp inizia la mia serata da "calata".

Prima Emozione: Oddio ce l'ho fatta e ho pure il tempo di cercare parcheggio con calma e mangiare qualcosa. Immagine confortante e inaspettata visto i tempi da 100 metri olimpici caratterizzanti i miei ultimi due giorni.

Mentre mi godo questa nuova veste e percorro quei pochi minuti di strada per arrivare al Palladium il caro whatsapp continua senza sosta a notificare messaggi e farmi compagnia. Felicità! Felicità! Felicità! Ho trovato parcheggio e mentre mi dico che questo più che nel report de la calata va annoverato su un quotidiano nazionale, arrivo finalmente davanti alle tre porte del teatro Palladium e... il mio cellulare indica 9 %.

Emozionata di essere arrivata prima non bado all'ingresso ed entro a comprare il biglietto. Atmosfera neutra che sa un po' di tempo morto, foyer organizzato tra un tavolino con dei materiali utili a spiegare il progetto, un tavolino per l'ufficio stampa (?) e una mostra meravigliosa sulla relazione tra Beckett e i luoghi dove il teatro diventa necessità e prova di esistere.

Acquisto il biglietto sotto gli occhi un po' annoiati e distratti degli universitari al botteghino e riesco ad immortalare fatalmente l'ingresso del teatro, tre o quattro persone che fumano un po' a spalle strette nei cappotti per resistere ai primi brividi di freddo. Sembra un po' come se il tempo si fosse fermato e come se tutto fosse in attesa di qualcosa che non arriverà nell'immediato. Decido che è ora di mangiare.

Al mio ritorno decido di focalizzare la mia attenzione sulla Rassegna Destini incrociati, una tre giorni di dibattiti, formazione e spettacoli di teatro e carcere. Lo spettacolo che vedrò si chiama La favola bella, de la compagnia Voci erranti, regia di Grazia Isoardi della casa di reclusione di Saluzzo.

D'accordo, ammetto lo sapevo. Sì, è vero, la scelta di accoppiare me al Palladium è stata dettata da una questione logistica ma la mia passione per il teatro sociale non si può dire che non sia stata messa in gioco.

Al ritorno, stavo dicendo, il pubblico è rimasto lo stesso e la scena che mi si configura davanti è pressappoco la stessa, tre quattro persone addette ai lavori conversano su un divanetto, i ragazzi al botteghino chiacchierano tra di loro. Qualcuno è fuori a fumare.

Mi godo un po' la mostra che fa un po' quel lavoro di mediazione tra me e lo spettacolo che mi aspetta e soprattutto mi fa compagnia e non mi fa avvertire quel disagio che avverti quando entri in uno spazio tempo che non ti prevede, un po' intimo. È come se la porta pesantissima del teatro già presagisse una certa tolleranza rispetto al tuo accesso ma non certo integrazione. Il corridoio costellato dalla mostra fotografica e le luci a pieno ritmo sono solo che un palliativo al vuoto e al freddo intorno.

Non arrivano poi tanti spettatori, per lo più studenti, operatori, addetti, amici e parenti e finalmente arrivano anche gli organizzatori Ivana Conte, Paolo Gaspari e Loredana Perissinotto che conosco e che riempio di domande su come si è svolta la manifestazione. Entriamo, la



sala è semivuota, il pubblico è distribuito praticamente tutto nelle prime file o in posizione centrale, qualche spettatore solitario si abbandona affondando nelle poltrone laterali. Ecco l'annuncio di spegnere i cellulari, cambio posto last second e dal posto laterale in terza fila sgattaiolo nelle ultime file in posizione centrale. Silenzio. Inizia lo spettacolo.

Con fatica riesco a staccare l'attenzione dal cellulare che seppur in modalità silenziosa continua a ricordarmi che faccio parte di un gruppo quella sera e a quel gruppo e a quei frammenti di storia vorrei tornare. Mi ci vogliono 10 minuti per abbandonarmi. Quando il teatro si incontra con "il sociale" assume senso di necessità, io ci ritrovo quel senso a praticare e diffondere uno strumento di conoscenza.

Impegnarsi ad essere qualcun altro per esistere e raccontare se stessi. I movimenti evocano storie e quotidianità straordinarie, i gesti e le parole di una favola sentita molte volte assumono altri significati, il lupo, la nonna, il cacciatore, sono mondi che in faccia e sul corpo di un detenuto si amplificano, la questione del bene e del male nel rapporto tra carcere e mondo esterno sembra già ben definita dalle pareti e dai controlli ma il teatro fortunatamente mette tutto in discussione e ci ricorda che siamo umani.

L'hic et nunc significa una serata in cui si è liberi di esprimere se stessi, frase applicabile a tutti quelli che bene o male fanno il teatro ma per loro è l'occasione per uscire da una cella e rivedere il mondo fuori. E quindi uscimmo a riveder le stelle. Potrei dire che lo spettacolo era ben costruito, ironico, con una scelta delle musiche ricercata e raffinata ma ignorerei la specificità di questo incontro.

Essere spettatrici di teatro sociale significa vedere il prima, il perché, il come, il nonostante tutto, il percorso, la fatica, l'impegno. È un esercizio di empatia e di allenamento alla bellezza del letame da cui nascono i fiori.

Il pubblico tifa silenzioso, accoglie, sostiene, ride e fragorosamente applaude nel finale, qualcuno si alza in piedi, gli attori escono tre volte per godere di quel calore.

Emozionati dedicano "tutto questo" ai nostri amici e fratelli che sono dentro, perché noi non ci dimenticheremo mai da dove siamo venuti e dove abbiamo ricominciato. Improvvisamente quel teatro altissimo dai velluti rossi, dal boccascena grandioso sembra aprirsi e diventare senza pareti.

Per la prima volta degli ex detenuti possono lavorare con altri compagni ancora dentro questo basta a rendere ancor più vitale quel momento.

L'orgoglio, la commozione, l'amicizia, la complicità delle pacche sulle spalle, degli abbracci, dei sorrisi, delle lacrime che non si fermano neanche se sei un omaccione tatuato e grosso vengono repressi dalla freddezza e dall'inutilità dei saluti istituzionali, dai ringraziamenti vuoti.

Con l'emozione strozzata continuo la mia osservazione del pubblico che rimane un po' fermo in sala come a non riuscire ad andare. Tra le strette di mano e gli ammiccamenti istituzionali tra addetti ai lavori, scorgo un attore che parla con un gruppo di studenti a cui racconta il lavoro.

Porto con me quest'immagine salvifica, ...il teatro è ovunque qualcuno sia disposto a dire qualcosa e ci sia qualcuno disposto ad ascoltare....

Metto le mani al cellulare per fotografare il momento e condividere immediatamente il tutto con "gli altri", ma è scarico. Corsa alla ricarica interrotta dall'opportunità di fare un giro della mostra col fotografo che l'ha ideata.

Emozione su emozione, senso su senso.

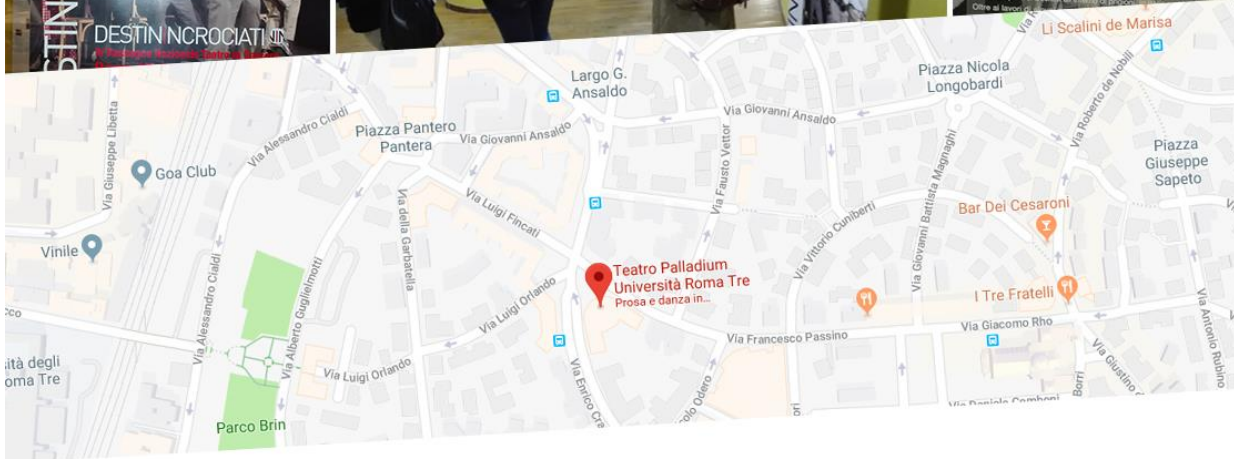
Riprendo baracca e burattini, attraverso il corridoio, saluto tutti e chiudo la porta del teatro dietro di me. Un brivido di freddo mi fa arrotolare la sciarpa al collo.



Ultimo sguardo all'ingresso. Vuoto. Nessuno con cui parlare e condividere.

Forse se avessi preso un taxi....







LUCA MARTUFI
38 ANNI / MURATORE
TEATRO TOR BELLA MONACA
SPETTACOLO: GUARDIANA

Ciao! Innanzitutto vorrei ringraziarvi per la possibilità che mi avete dato di assistere ad uno spettacolo teatrale gratuitamente, e qui di seguito vi lascio le mie impressioni sulla serata.

Sono arrivato a teatro circa mezz'ora prima dello spettacolo e da lì all'inizio l'affluenza è stata veramente minima e le persone che sono arrivate si sono fermate in piccoli gruppi a chiacchierare fra loro.

Il teatro di Tor Bella Monaca è bello e piacevole come atmosfera e come struttura. Peccato che l'occupazione dei posti in sala ha preso soltanto una minimissima parte rispetto alla capienza, e quello che ho notato prima dell'ingresso in sala è che gli spettatori hanno mantenuto un atteggiamento conviviale ma molto ristretto fra di loro. L'atmosfera mi è sembrata un po' fredda e distaccata, rispetto al contesto, da parte delle persone e anche nell'ingresso in sala.

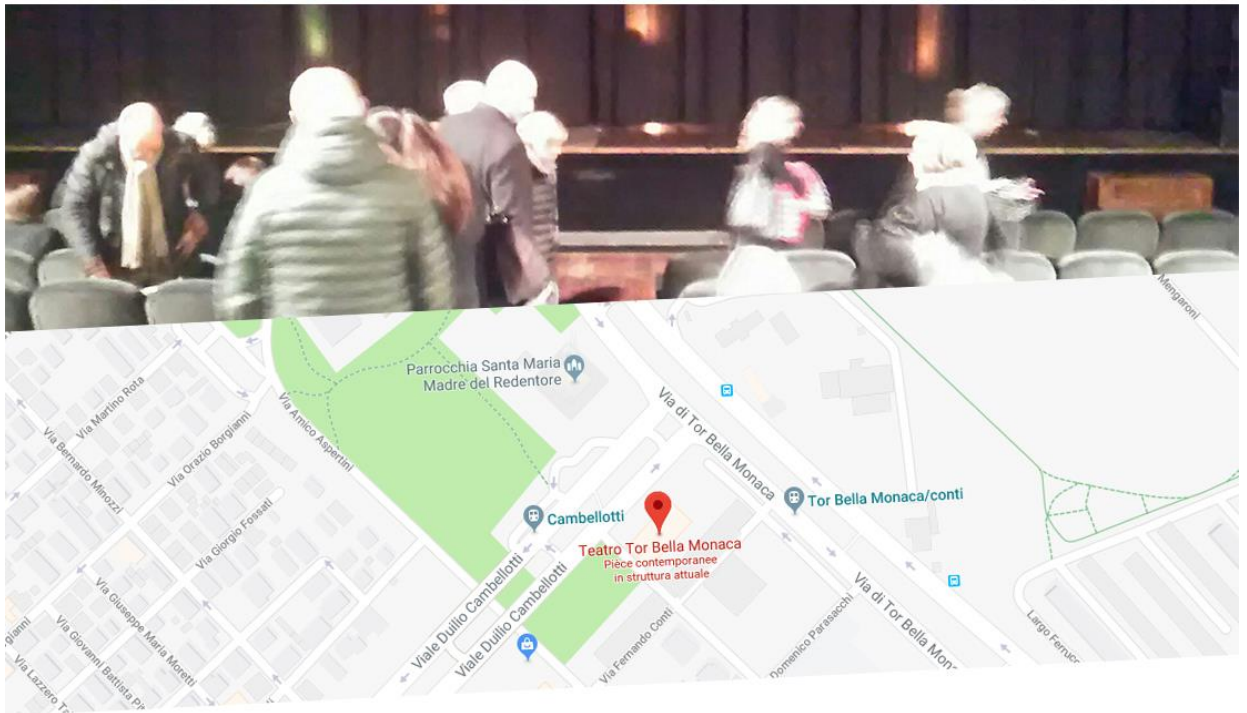
La cosa particolare è che la platea essendo divisa in due come posti, lo è stata altrettanto come tipologia di pubblico nel senso che: le persone sul lato sinistro, prima dell'inizio dello spettacolo, sono rimaste praticamente in silenzio in attesa dell'inizio; mentre le altre, quelle sul lato destro – dove ero seduto anch'io – in prevalenza donne e comunque con un'età compresa tra i 20 e i 65 anni, sono state per diverso tempo fino all'inizio spettacolo a parlare e a discorrere sul teatro e su altri spettacoli che avevano visto in genere e anche nel teatro stesso di Tor Bella Monaca.

E quello è stato un momento molto piacevole in cui si è respirata un'atmosfera più calda è interessante.

Mentre alla fine dello spettacolo le persone si sono alzate e se ne sono andate senza comunque esternare commenti o impressioni sullo spettacolo e questo è quanto per quello che riguarda le sensazioni su questa serata.

Vi ringrazio e qui di seguito allego le foto che mi avete chiesto.







LUISA MENNELLA
45 ANNI / DOCENTE DI LETTERE AL LICEO
TEATRO FURIO CAMILLO
SPETTACOLO: SUGO

Venerdì sera, domani lavoro e mi devo alzare presto, sarò stanchissima e mi addormenterò.

Poi ci mettiamo in moto e partiamo. La complicità del gruppo che si muove per destinazioni sconosciute mi dà un'euforia che non pensavo; alla stanchezza si sostituiscono curiosità e leggerezza. Chissà cosa ci aspetta.

Il teatro è piccolo, all'interno non c'è nessuno. Saremo i soli spettatori? Prendiamo seriamente il nostro compito e curiosiamo dentro e fuori; tra i pochi che piano piano arrivano ci sono solo giovani, diversi stranieri. Sembrano universitari; sembrano conoscersi tra loro.

Mi sembra di aver capito che vedremo una sorta di spettacolo inserito in una rassegna circense. Esitazione e perplessità.

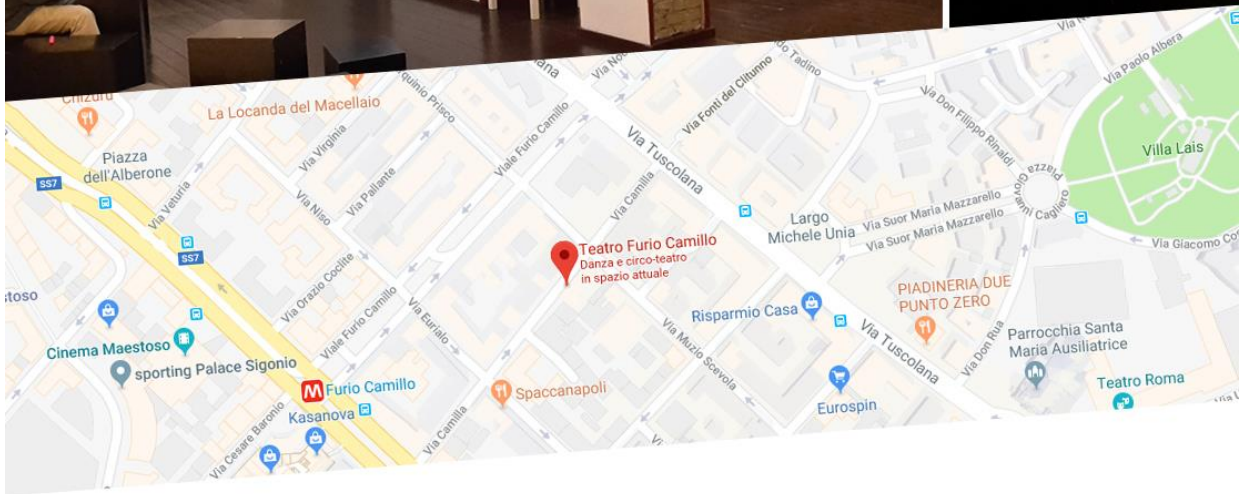
Certo un teatro così piccolo tra questi palazzoni è un'oasi, una boccata di ossigeno insperata.

Ci fanno aspettare un bel po'. Due signori scrivono. Sono curiosa. Poi, finalmente, si entra. Sala piccola, umida, mura scrostate. Mi sento a disagio. Freddo e umido. Torno perplessa. Molto.

Infine due attori in scena. Gag surreali, in cui a farla da padrona è una mimica d'altri tempi: il corpo, il viso, gli occhi. Così da vicino si vede tutto, si sente tutto. E allora mi beo delle risate di mia figlia che non smette di ridere, tanto, forte, fino alle lacrime. E tutto il pubblico ride e non c'è più umido, né mura scrostate, né odore di chiuso. Risate catartiche, leggere, liberatorie, semplici ed immediate.

E uscendo penso che non avrei potuto avere una sorpresa più piacevole e leggera.







MANUELA BUCCIARELLI
35 ANNI / CONSULENTE FAO
TEATRO FLAVIO
SPETTACOLO: L'AMICA DELLE MOGLI

Sono arrivata a Teatro con molto anticipo, cosa insolita.

Mi sono stupita del fatto che vi fosse un teatro in quella zona, a due passi dal Colosseo, in una piccola via silenziosa. Ne ho approfittato per fare una passeggiata, mentre aspettavo Lisa, la mia accompagnatrice.

Alla biglietteria c'erano due signori, potevano essere una coppia, gentili.

Non c'era nessuno.

Una volta entrate, nel piccolo teatro, ci siamo rese conto che il pubblico era decisamente esiguo.

Il teatro era di piccola capienza, forse una cinquantina di posti.

Mi sono girata ed oltre a noi due, c'erano un'altra coppia di ragazze (forse delle Calata?) e una famiglia composta da tre coppie: due signori anziani e due altre coppie più giovani. Ho pensato che potessero essere dei parenti degli attori.

Lo spettacolo, una commedia di Pirandello, non mi ha colpito, ne' coinvolto. Due attori, la stessa scena e dei dialoghi molto lenti. Tutto si giocava sull'equivoco, tipico pirandelliano, ma non sono stata in grado di seguire e a tratti mi sono persa tra i miei pensieri, di un venerdì sera, stanco, di fine settimana. Ho anche pensato alla delusione che abbiano provato i due attori nel vedere la sala semi vuota.

È durato poco più di un'ora.

Alcune citazioni mi sono piaciute e rimaste nella mente, come ad esempio che "il dolo si nasconde tra le pieghe della verità".

Una volta concluso e dopo un breve applauso, le luci si sono subito accese, gli attori dopo il consueto saluto, si sono ritirati e ci siamo avviate all'uscita.

Avevo forse delle aspettative, avendo visto altre opere di Pirandello, ed in generale ne' la storia in se' ne' l'interpretazione mi hanno colpito positivamente e mi sono annoiata.







MANUELA MARCIANO
21 ANNI / STUDENTESSA
SPAZIO 18B
SPETTACOLO: IL CASO BRAIBANTI

Non sapevo dell'esistenza di uno spazio così carino vicino casa.

Mi sono recata da sola allo Spazio 18 sito in una zona abbastanza silenziosa di sera.

Per la prima volta sono andata a teatro senza nessuno ed è stato piacevole avere più tempo per guardarmi intorno e cercare di capire chi erano gli spettatori che avrebbero visto lo spettacolo con me, anche se è una cosa che in genere faccio ma con meno attenzione.

Ero contenta di scoprire un nuovo posto, molto piccolo ma accogliente. Ho preso le brochure sulle attività dello spazio, definito non so perché "site-specific".

La sala era piena, una cinquantina di posti, due file erano riservate. Molte persone conoscevano il regista che si è occupato di farle sedere nei posti loro riservati. L'unica persona sola era il mio vicino di posto, che però conosceva il regista.

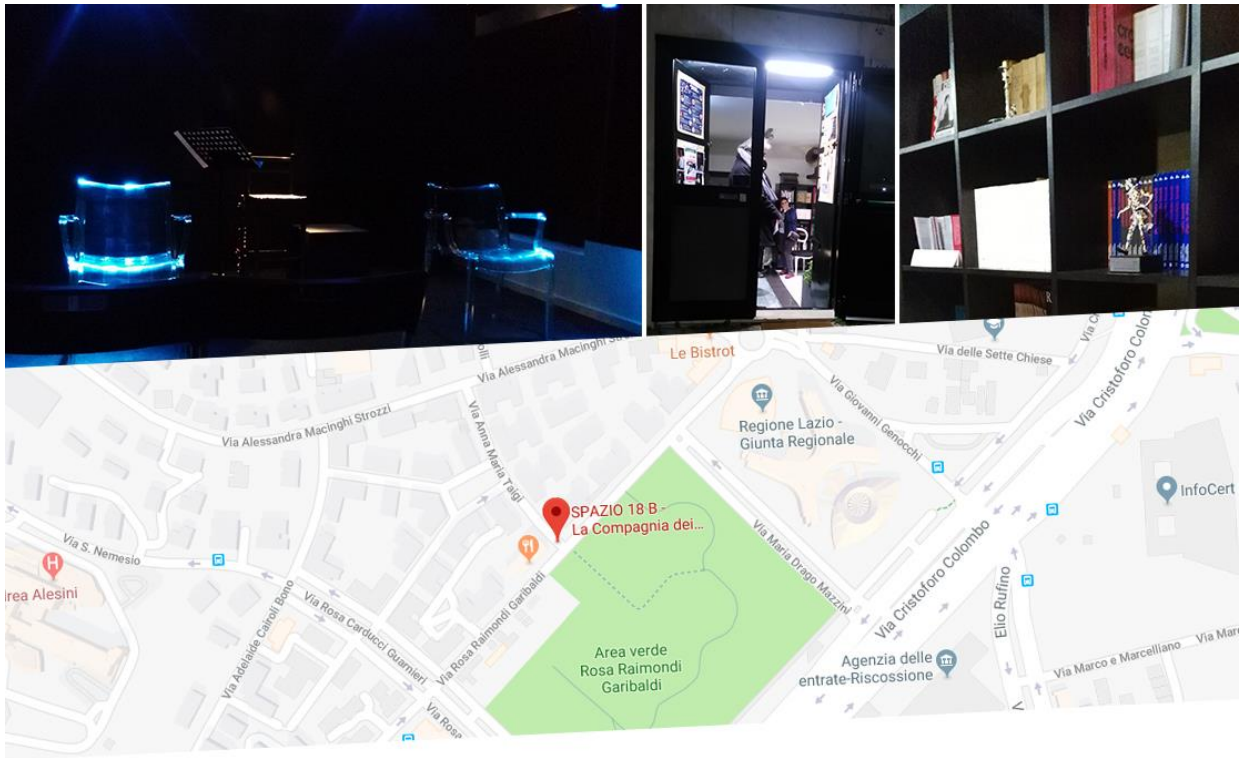
Alcune persone erano addetti ai lavori, non sono riuscita a capire con quale mansione.

Ho incontrato un ragazzo che avevo visto al festival Short Theatre; Roma è tanto grande ma le coincidenze sono imprevedibili.

Prima dell'inizio dello spettacolo il proprietario dello spazio, ha fatto una presentazione di questo luogo aperto da poco, inizialmente carina poi un po' troppo "pubblicitaria" per i miei gusti.

Lo spettacolo, "Il caso Braibanti", raccontava una storia realmente accaduta, molto interessante ambientata in un'epoca che mi affascina molto. Non conoscevo la storia, né il regista e gli attori e né lo spazio e gli spettacoli in programmazione; quindi è stata una serata di scoperte, piacevole, anche se mi è mancato il confronto dopo lo spettacolo che solitamente faccio con i miei compagni.







MARIA MARLETTA
67 ANNI / INSEGNANTE IN PENSIONE
TEATRO DELLA COMETA
SPETTACOLO: I ♥ ALICE ♥ I

Il Teatro Della Cometa è un piccolo teatro al centro di Roma ai piedi della scalinata del Campidoglio. Inaugurato nel 1958, ha una capienza di 240 posti e si presenta come un tipico teatro di corte con platea a ferro di cavallo, parterre e due gallerie. All'ingresso un ampio foyer con bar.

Come si può vedere dalla foto del cartellone la programmazione è in genere basata sul genere commedia.

La pièce che ho visto è appunto una commedia di una scrittrice britannica Amy Conroy dal titolo "I heart Alice heart I".

Due donne di circa settant'anni raccontano la loro lunga relazione sentimentale in un dialogo ironico e coinvolgente. Il testo è fresco, leggero, ma al tempo stesso apre scenari di profonda intimità, scandaglia la realtà di una vita di coppia fatta di riti, manie, piccoli bisticci, irritazioni, affettuosità.

L'analisi psicologica è molto acuta, stringente.

La provenienza delle due protagoniste dalla cattolicissima Irlanda rende più significativo il forte impatto dirompente della storia di un rapporto lesbico tra una vedova discreta e reticente che ha alle sue spalle un matrimonio innocuo e una donna dichiaratamente omosessuale che ha vissuto a Londra in gioventù una vita libera e spregiudicata.

Il pubblico, a dire il vero poco numeroso, ha seguito con attenzione e ha applaudito con generosità e calore a fine spettacolo le due bravissime attrici Ludovica Modugno e Paila Pavese che hanno saputo rendere con assoluta naturalezza e veridicità i loro ruoli.



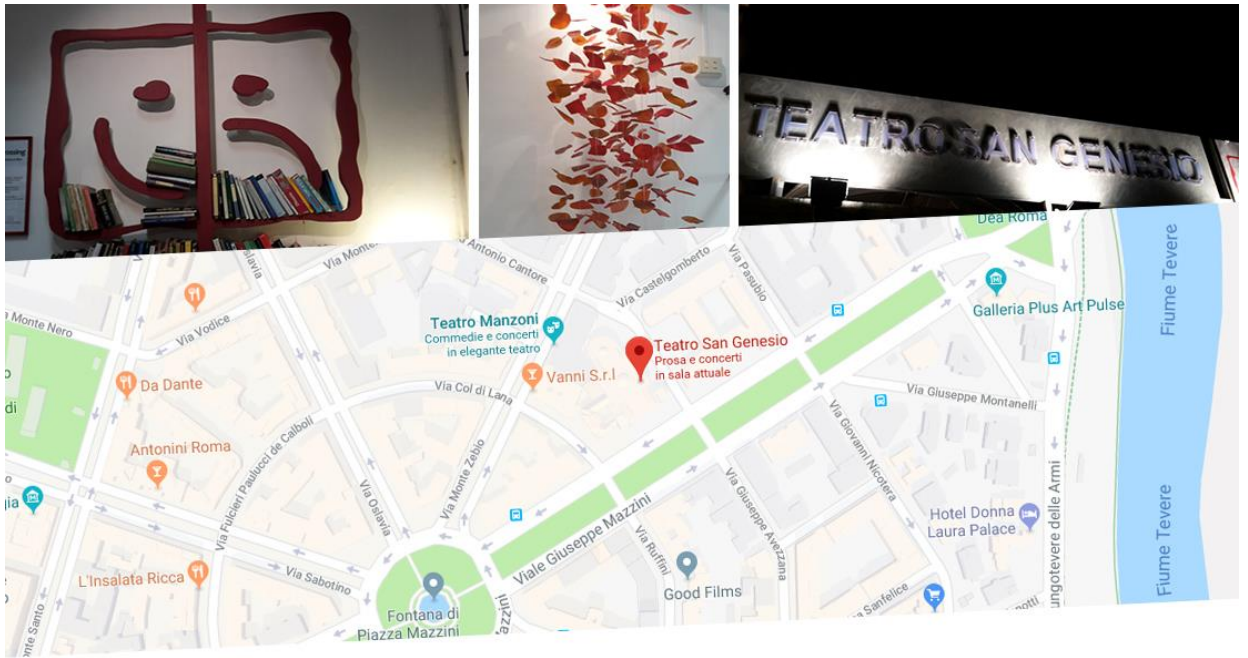




MARIA PESARO
70 ANNI / IMPIEGATA IN PENSIONE
TEATRO SAN GENESIO
SPETTACOLO: LA CREATURA

Come diceva Flaiano. Com'era lo spettacolo? Bellissimo: ho dormito magnificamente.







MARILENA DI BUCCHIANICO
39 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO
SPETTACOLO: IL BAMBINO DALLE ORECCHIE GRANDI

Sono arrivata allo spettacolo dall'Abruzzo, in un fine settimana di brutto tempo (Foto 1). Prima dello spettacolo il Quarticciolo era deserto eppure non triste. Dai primi arrivati non si era notato.. eppure quando il Teatro si era ormai riempito aveva chiaramente prevalso una atmosfera diversa, collegiale, estrosa e di complicità, che mi ha subito suggerito che forse molti dei presenti si conoscessero e facessero parte di comunità satelliti al teatro romano. Non nego che forse mi sono sentita un po' allontanata, come se il Luogo di quella esperienza di visione fosse un po' meno mio, io outsider e ospite. La condivisione in contemporanea dei calanti nel gruppo whatsapp costruiva invece un' altra e alternativa intimità in differita, e iniziato lo spettacolo sono rimasta incantata e catturata. Splendida resa di dinamiche di coppia, il palcoscenico era magnetico dall'uso di suoni luci ed ombre. Uno spettacolo godibilissimo e sorprendente.

Alla fine, l'atmosfera amicale di familiarità tra molti partecipanti è riemersa, con applausi e tifo e attesa degli artisti che si sono rimescolati a un eterogeneo gruppo di amici all'uscita, restituendo infine al Quarticciolo la solitudine iniziale.

Marilena







MARINA SARACENO
42 ANNI / GIORNALISTA
TEATRO L'AURA
SPETTACOLO: ODISSEA

A vicolo di Pietra Papa ci ho soggiornato esattamente quattro anni fa, nel novembre del 2013, quando avevamo dovuto lasciare l'appartamento dove eravamo in affitto, in attesa di entrare nella nuova casa a Tor Marancia. Erano quattro anni che non tornavo in quella via, e di certo non sapevo che proprio lì, in fondo alla rampa di un garage, ci fosse un teatro.

"Erano i capei d'oro a l'aura sparsi" scriveva Petrarca, sarà questa l'ispirazione del nome? O forse si riferisce a l'aura, ovvero quella sorta di energia, di luce, che alcuni sostengono di vedere intorno alle persone? O magari più semplicemente è un omaggio a una Laura, reso più originale dall'apostrofo? Di certo non avevo mai sentito parlare del teatro L'aura, eh sì che a teatro ci vado molto spesso!

La serata è fredda ma non troppo, mia figlia ha l'influenza, esco prima dal lavoro per stare un po' con lei, cena alle 19.45 e alle 20.20 inforco il motorino per andare a teatro, secondo google maps da casa mia dovrei arrivare in circa dieci minuti.

La via la conosco bene, ma non mi ero accorta che è divisa in due: sulla destra c'è la carreggiata che porta al residence Borgo dei Papareschi, sulla sinistra invece c'è una sbarra che limita il transito ai residenti, accanto alla sbarra c'è un cavalletto con un cartello "TEATRO L'AURA", eccomi, sono arrivata.

Non è una zona di facile parcheggio, siamo a pochi metri da Viale Marconi, è venerdì sera, ma il motorino garantisce sempre una soluzione sicura.

Dopo poco sono davanti a una grossa rampa, sul pilastro d'accesso sono affissi due cartelli, entrambi rossi: "ACCADEMIA D'ARME LAME ROMANE - PALESTRA" con tanto di scudo ornato da un drago e "TEATRO L'AURA - associazione culturale REGIS".

Per quanto ami la scherma, stasera sono decisamente uno spettatore e non una fioretista.

L'ingresso del teatro è poco più sotto, si vede il foyer illuminato su cui campeggia la scritta TEATRO L'AURA; per quanto la posizione non sia tra le migliori e l'ingresso non sia su strada, va dato atto ai gestori di questa sala che si sono impegnati per rendere visibile e raggiungibile la sala.

Il foyer è dipinto di un verde molto acceso, subito davanti all'ingresso c'è il bancone di un bar ma è chiuso, un cesto con alcune confezioni di patatine sembra essere l'unica proposta gastronomica disponibile. Sulla sinistra c'è un lungo tazeobao con la stagione 2017/2018, a giudicare dai titoli sembra un cartellone molto eterogeneo che va dalla prosa al musical, passando per performance e danza. Sulla destra c'è il botteghino, alla cassa una signora con i capelli rossi che parla con un signore, io mi guardo intorno e conto sei persone oltre me: due coppie giovani e due signori anziani, c'è un'atmosfera rilassata e accogliente, una delle coppie si siede sul divanetto accanto al botteghino, sotto un grande specchio dorato.

Quando chiedo del biglietto per la Casa dello Spettatore la signora mi guarda perplessa e poi si illumina: "Sì certo, lo spettatore sospeso!"... questa definizione che rimanda al celebre caffè sospeso napoletano mi piace molto, sono uno spettatore sospeso, qualcuno ha lasciato per me un piccolo dono... un biglietto di teatro. Provo a stuzzicare la signora, cerco di incuriosirla con la storia della Casa dello Spettatore ma lei non sembra granché interessata, scatto foto con il cellulare all'insegna e al foyer, mi guarda di sottocchi, forse pensa che la mia sia una specie di ispezione, cerco di rassicurarla con grandi sorrisi.

Siccome sono una fumatrice, procedo con il mio consueto rito pre-spettacolo e mi metto con la mia sigaretta elettronica (sì, sto cercando di smettere) accanto all'ingresso del foyer, e -



come sempre – ci trovo un altro tabagista con il quale scambio un cenno di intesa e complicità, in questo caso è uno dei due signori anziani.

Dopo poco è lui a rompere il silenzio: “scusi ma pure lei è amica di Alex?”, capisco che si riferisce ad Alex Cantarelli, autore e regista dello spettacolo. “No, sono qui per un progetto di visione collettiva, stasera qualche decina di spettatori va a teatro e poi stila un piccolo reportage sulla sua esperienza...”

Il signore è molto colpito, e con aria un po’ mortificata mi dice: “io ‘sto teatro non sapevo che esistesse, è grave?” anch’io confesso che L’aura è una sorpresa anche per me. Rimaniamo in silenzio e poi lui riprende: “Decine di spettatori? Ma perché a Roma quanti teatri ci sono?” Il signore è perplesso, chiacchieriamo un po’ e poi mi rivela perché è qui stasera: “Sono venuto per Alex, perché è il nostro insegnante di tango, tra due settimane facciamo il saggio, perché non ci viene a vedere? Cerchi l’associazione Mediatango su Internet”.

Rientro nel foyer, sono arrivate altre due coppie e un ragazzo con un giaccone colorato, mancano tre minuti alle 21 ma non credo proprio che inizieremo puntuali. Quasi tutti gli spettatori si conoscono, devono essere allievi di tango, immagino. La signora in cassa intanto parla con un signore, raccontando aneddoti su Napoli pieni di nostalgia.

Il foyer è pieno di volantini, avvisi, manifesti: convenzioni con i ristoranti in zona, sconto sul parcheggio, mercatino dei libri, sconto al Bricoferr di viale Marconi, corsi di teatro, di danza, di canto... ovunque c’è materiale promozionale, non mi infastidisce però forse è un po’ troppo, e confonde.

In un angolo c’è uno schermo su cui scorre la stagione del teatro e altra pubblicità, sotto vedo il pannello con la locandina e le foto dello spettacolo: nell’immagine una donna di tre quarti tiene sollevato un bicchiere trasparente, la foto è tutta nei toni del ciano, sotto il titolo, ODISSEA, e i nomi d’obbligo: di Alex Cantarelli, con Gloria Carovana e Pavel Zelinsky, regia di Alex Cantarelli. Chiedo alla signora del botteghino la durata dello spettacolo, mi guarda come se le avessi chiesto, che so, la capitale dell’Uzbekistan, e poi dice: “Mah... un’oretta?”. Mi fa tenerezza. “Sì, un’oretta” le confermo, per solidarietà.

Finalmente la tenda rossa si apre ed entriamo in sala, è molto buia, le sedie sono quelle di legno, mi ricordano il cinema di quando ero bambina, le ho sempre amate (anche se sono scomodissime). Il palco è una pedana rialzata, si trova a due-tre metri dalla prima fila di sedute. Siamo circa una dozzina, il posto non è assegnato, attraverso la sala e mi metto laterale in terza fila, dovrei essere abbastanza vicina ma non incombere sugli attori.

Per cercare di fare entrare quanti più posti possibile le file sono molto ravvicinate, io riesco a infilare a malapena le gambe, immagino che per una persona più alta possa essere un supplizio.

Guardo il palco: sulla sinistra due sedie bianche, sulla destra un tavolo con alcuni bicchieri (quelli della foto in locandina), tutta la scena è ricoperta da cellophane, come quello che si mette sui mobili di casa quando bisogna ridipingere. Accanto a me si siede il ragazzo con il giaccone colorato, mi sorride, mi chiede se anche io faccio tango, “Purtroppo no, una volta mi piacerebbe provare”, lui sorride e poi mi dice: “io non vado spesso a teatro” con aria colpevole, “io forse ci vado troppo” rispondo, e ridiamo.

Lo spettacolo non inizia, 21. 10, 21.16, 21.20... arrivano all’improvviso otto persone, un gran vociare, si piazzano tutte in prima fila impallando tutti noi dietro... il ragazzo col giaccone si sposta, le due coppie in fondo si mettono laterali, io rimango dove sono, vedo un po’ peggio di prima, ma si può fare.

Finalmente si comincia.

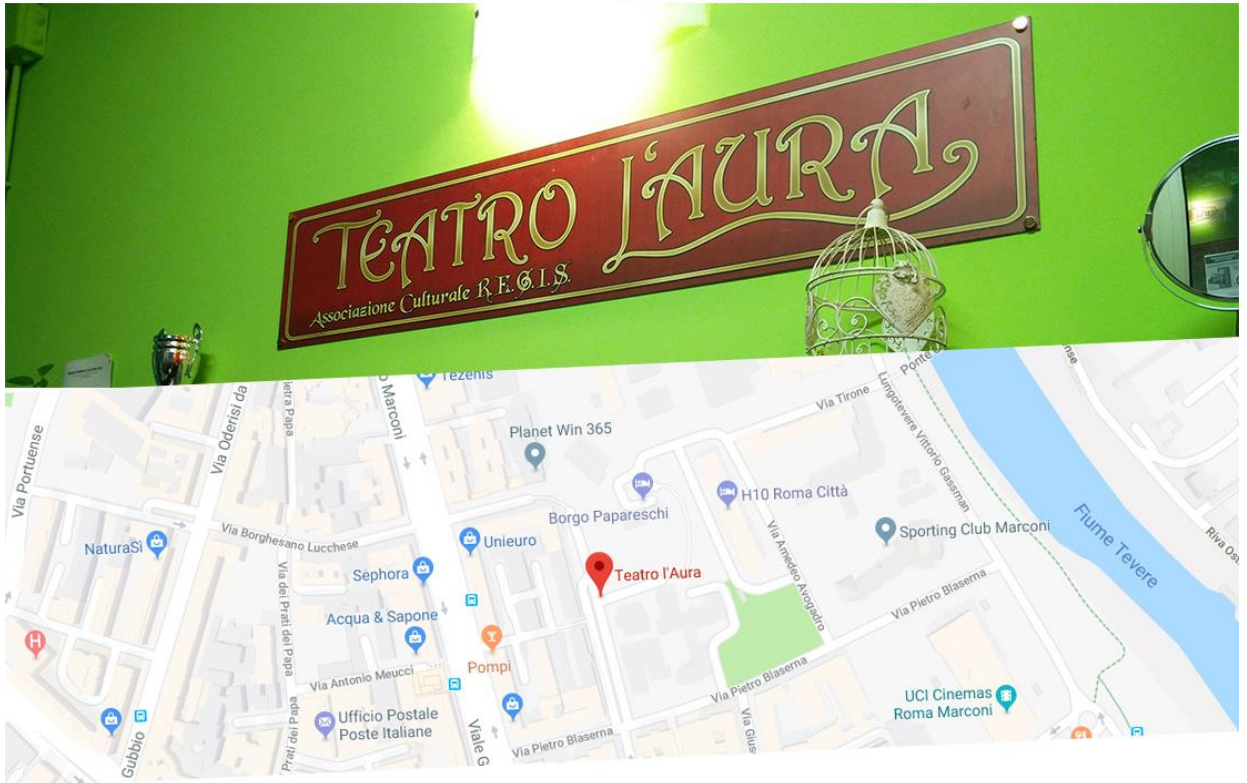


Alla fine dello spettacolo gli applausi sono generosi, gli attori sono richiamati tre volte a prendere i ringraziamenti. Alex Cantarelli – deve essere lui – si avvicina alla pedana ma non sale, gli attori gli sorridono. Dopo la terza chiamata, l'applauso scema velocemente. Il gruppetto in prima fila chiede alla signora della cassa dove aspettare gli artisti e lei sempre perplessa: "Mah... qui. Da qui devono uscire, tanto". Il ragazzo col giaccone colorato cerca Cantarelli e lo blocca in fondo alla sala, si abbracciano. Una coppia si siede sul divanetto del foyer, io e altri tre ci infiliamo le giacche e usciamo. Mentre slego il motorino vedo un signore che toglie il cavalletto con l'indicazione per trovare il teatro. "Buonasera e grazie" dico io,

"Buonasera, per fortuna stasera non fa troppo freddo" dice lui, e mi sorride.

È l'ora di tornare a casa, alla prossima Teatro L'Aura!







MAURA BARVA (E IL PICCOLO STEFANO)
38 ANNI / IMPIEGATA
TEATRO MACRO TESTACCIO – LA PELANDA
SPETTACOLO: LA MIA GRANDE AVVENTURA

Da quando vado a teatro con mio figlio ho scoperto il magnifico mondo del teatro per ragazzi, capendo profondamente che non è mai un teatro solo per ragazzi. Il teatro in cui siamo calati venerdì 17 novembre era il teatro della Pelanda al Macro di Testaccio. Pur essendo stata spesso al Macro non ero mai andata al teatro e devo dire che mi è piaciuto molto.

L'ambiente dell'ex mattatoio è sempre molto suggestivo e ogni volta scopro un angolo nuovo, una luce nuova. Entriamo nel cancello del Macro e seguiamo le indicazioni per il teatro, i muri dell'ex mattatoio con i ganci e quella luce gialla che rasenta le pareti, mi fa pensare di essere stata catapultata in un'altra epoca. Arriviamo all'ingresso del teatro costeggiato dai cartelloni, molto belli, del Roma Europa Festival ed entriamo nel foyer. Il posto è un rettangolo molto squadrato e simmetrico, anch'esso ricavato probabilmente da vecchie stalle (si nota nel centro qualcosa che potrebbe sembrare un abbeveratoio) e subito la situazione sembra sospesa nel tempo.

I bambini mischiati agli adulti in attesa, quasi sembra non ci siano: ordinati e silenziosi seppur molto curiosi, si aggirano nello spazio, guardandosi intorno, osservando i volantini e i libri disposti qua e là. C'è qualcuno che gioca a fare un castello di carte con i libri, qualcun altro che si siede sulle poltrone in religiosa attesa.

La cosa che da subito mi ha stupito da quando ho portato mio figlio piccolo la prima volta a teatro è stata la sua capacità di vivere quel posto quasi come fosse un posto sacro: lui che difficilmente stava fermo seduto in un posto per troppo tempo (come è giusto che facciano i bambini) a teatro rimaneva completamente rapito dal posto e dallo spettacolo che quasi non respirava per non disturbare gli attori. Non avevo però mai fatto attenzione che questo atteggiamento non fosse solo proprio di mio figlio, ma di tutti i bambini e le bambine che vengono a teatro.

L'altra sera, dovendo porre attenzione a quello che mi girava intorno e a chi era a teatro, ho subito notato questa splendida atmosfera di magia. Mi è venuta in mente la scena del film Neverland quando i bambini dell'orfanotrofio vengono portati a teatro...

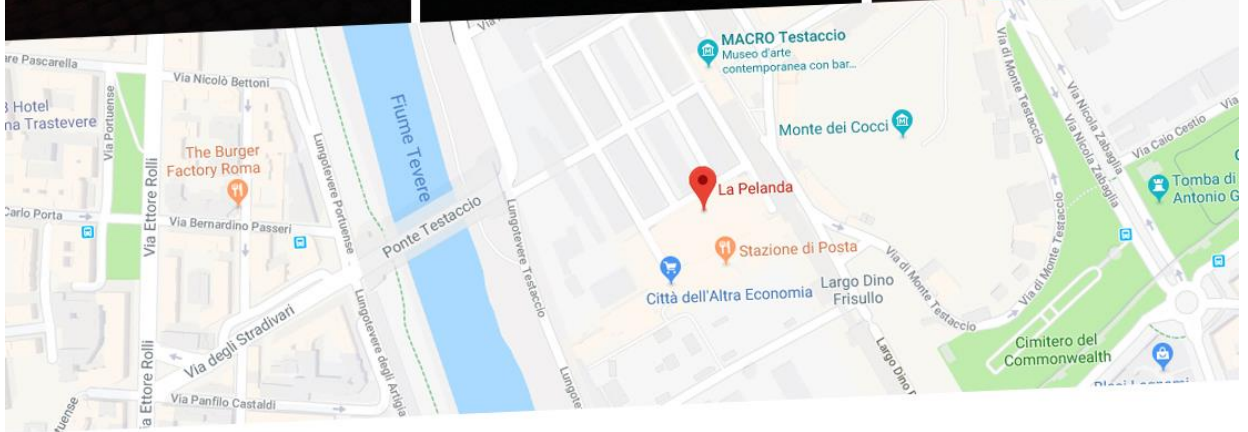
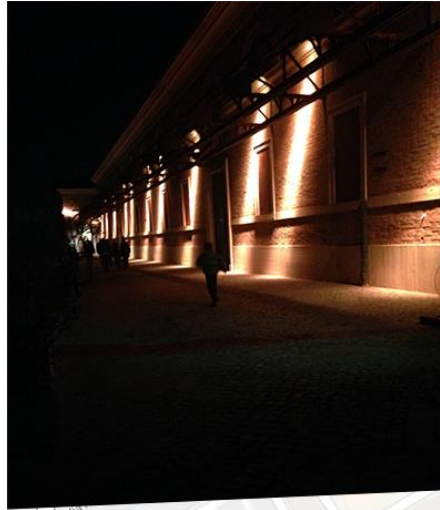
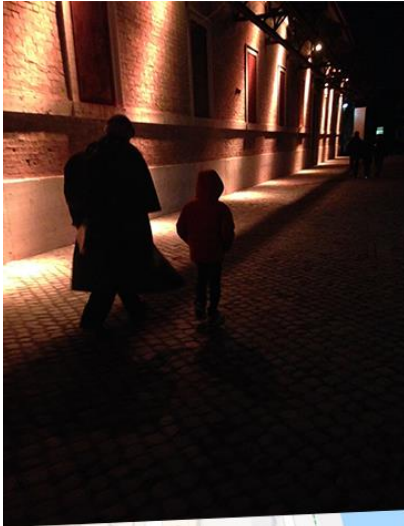
E poi ho notato lui, un fantastico nonno che accompagnava i suoi nipoti: lui sembrava uscito veramente da un film in bianco e nero: paltò verde bottiglia con tanto di mantella, cappello in testa e giornale arrotolato sotto il braccio (gli mancava solo la pipa!), seduto lì ad aspettare l'inizio dello spettacolo con i due nipoti che gli giravano intorno e che gli facevano domande incuriositi probabilmente dal posto o dalla sorpresa imminente dello spettacolo che si accingevano ad andare a vedere.

E all'uscita, vederli andare via insieme, lui curvo sotto la luce gialla delle lampade, con il nipote affianco: ecco, per me il simbolo di quella serata è stato questo incontro magico tra generazioni.

Stefano, 7 anni:

Dello spettacolo teatrale "La mia grande avventura" mi è piaciuta molto la canzone che accompagnava la fine del racconto. Il teatro non mi è molto piaciuto perché le sedie di legno erano un po' scomode. Però lo spettacolo era molto bello: mentre lo guardavo ho provato gioia, tristezza e rabbia. Allo spettacolo metto un voto di 100000 mentre al teatro 50. La parte dello spettacolo che mi ha colpito di più è stata la scena con gli spiriti, ho provato un po' di paura. Questo gioco lo rifarei!.







MICHELA GRIMALDI
33 ANNI / GUIDA NATURALISTICA E RECEPTIONIST
TEATRO DE' SERVI
SPETTACOLO: NEMICO MIO

Arrivo di corsa, come al solito. Nel cuore di Roma, nascosto dalle tante luci degli addobbi natalizi, scopro, nel vero senso della parola, il Teatro de' Servi. Sono la prima, non è ancora arrivato nessuno.

Ritiro i biglietti e mi gusto l'attesa, seduta su alcuni scalini laterali. Alla spicciolata entrano varie coppie che spariscono all'interno del teatro senza troppo rumore.

Entro e mi accomodo in posizione centrale.

Piccola sala, persone discrete su poltrone di velluto blu, sussurri e atmosfera calda fuori dal tempo. Passano appena 10 minuti, mi volto di nuovo e, alle mie spalle, la sala si è riempita.

Inizia lo spettacolo. Pochi istanti... e tutto cambia.

Il ritmo veloce e scoppiettante dello spettacolo ci travolge.

Ad un tratto è stato come se il pubblico fosse improvvisamente comparso. Sorrisi leggeri, risate sorprese e contagiose, esclamazioni, commenti e applausi.

Arriva la fine e con dispiacere lasciamo la sala.

La vivacità però ormai si è impadronita dei presenti. In tutti ho percepito la stessa mia sorpresa.

Spettacolo agile e molto divertente, nonostante il titolo facesse presagire altro.

Tutti sorridenti e sorpresi, con la voglia di non finire questa serata.





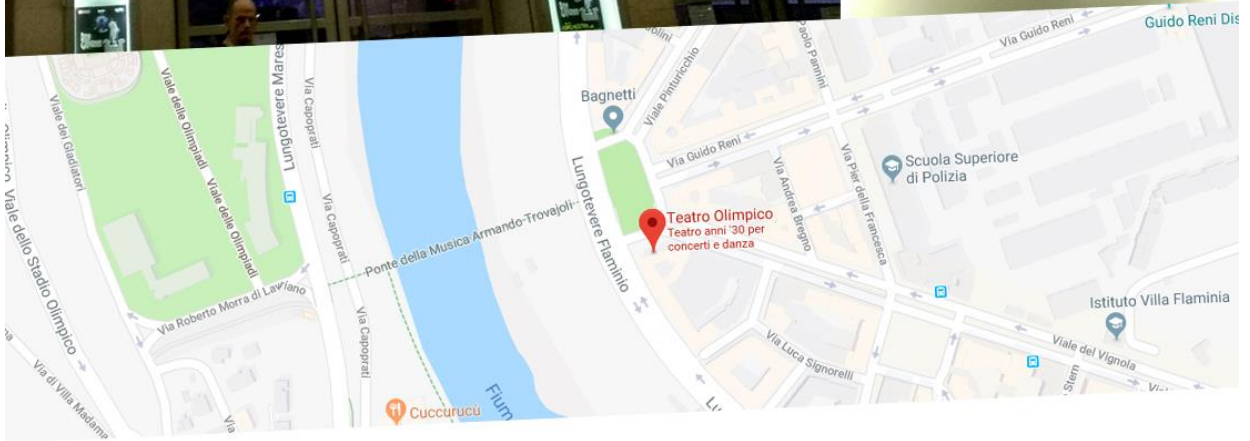
MIRIAM POLLI
51 ANNI / RICERCATRICE
TEATRO OLIMPICO
SPETTACOLO: DON GIOVANNI SECONDO L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

Come un flusso di coscienza...

17/11/17 Ore 7,30

Devo assolutamente spegnere il computer, o arriverò tardi... Ciampino – Teatro Olimpico– Piazza Gentile da Fabriano quanto disterà...beh con un'ora a disposizione vuoi che non ce la faccia?...sì, ma il parcheggio? Quanto impiegherò a cercare un posto macchina? Meglio avviarsi... oggi è il 17/11/17...qualcosa vorrà dire?! Meglio non pensarci... sto andando a teatro...a vedere l'orchestra di Piazza Vittorio, che amo! Tutto sommato vedo che c'è poco traffico in giro... bene, bene. Ciampino, via dell'aeroporto è alle spalle...vediamo che aria tira sulla via Appia? Anche qui, apparentemente liscio come l'olio. Bene anche l'Appia Pignatelli..., ok le terme di Caracalla; imbocco il Lungotevere... una crema; dai dai è la mia serata!!!! Tutta sola, con un orizzonte d'attesa carico di colori.... Finalmente ci sono! Ecco qui a destra l'entrata del Teatro Olimpico. Non ci sono mai stata. Ho sentito nominarlo. Sì, più e più volte...ma non ci sono mai stata. Costruito intorno agli anni '30... mi pare di ricordare. Parcheggio neanche l'ombra. Secondo giro...qui no, là no, eccolo, eccolo... noooo, me lo hanno rubato sotto il naso! Che faccio scendo e mi metto a litigare? Nooooo, non posso, non voglio litigare per un parcheggio scippato, almeno non questa sera! Questa stradina mi ispira, è un senso unico... a destra ristorante cinese, a sinistra un edificio che non si capisce cosa sia... eccolo, eccolo, eccolo il mio posto–auto che aspettava proprio me! Bene! Prendo la borsa, gli occhiali... altrimenti per pagare non so nemmeno distinguere i 10 Euro dai 50...macchina chiusa. Il cartello lì che dice? Oddio, non è che indicherà un posto disabili o un divieto di sosta?! Evvai! Niente di tutto questo! Il parcheggio è perfetto! Svolto a sinistra...svolto a destra... Eccolo! Il teatro Olimpico, vestito a festa per il Don Giovanni. Le foto, devo fare le foto da inviare sul gruppo "Casa dello Spettatore" e poi a Miriam. Ok, fatte! Biglietteria... – Salve devo pagare un biglietto prenotato dalla "Casa dello Spettatore"... grazie! 24,50 Euro. Ecco a lei! Caffettino, prima di entrare?...ma anche no, sono bella sveglia...entro e approfitto per scattare qualche foto. Bene, bene, sono le 20,30 e la sala è praticamente ancora vuota! Cosa c'è qua? La consolle...qui ci sta bene una foto. Ok, rubata la foto. Poltronissima G/17....ehh no pure il posto 17... che vorrà dire? Va be'...mi siedo...dai! Il posto è ottimo! Suonata la prima campanella...oddio quanti messaggi sul gruppo whapp "Casa dello Spettatore"... carina però questa iniziativa... guarda quanti siamo?! In quali teatri saranno finiti gli altri?! Beh, tantissimi i teatri coinvolti. Siamo proprio belli, tutti connessi, tutti uniti, tutti drogati di teatro. Suonata la seconda campanella. Tra poco inizia allora... però ancora i posti dietro di me sono per la maggior parte vuoti... ma guarda anche i bambini, famiglie, ragazzi, capelli grigi, capelli bianchi...insomma tutte le età. Pubblico variegato...come il gelato. Pubblico multiforme, vario, complesso....com–plesso, un'orchestra....l'Orchestra di Piazza Vittorio! Giusto!. Basta con queste assurde associazioni di idee! Suonata la terza campanella... ci siamo! Spengo il cellulare. Spengo anche il cervello. Tengo attiva solo la parte associata alle sensazioni... che inizi lo spettacolo! La musica di Mozart...bellissima! La voce della protagonista...bellissima! I coristi... bravissimi! L'orchestra... meravigliosa! La scenografia... suggestiva! Già finito?!...è passata un'ora velocemente... troppo velocemente. Applauso lunghissimo, interminabile... i volti degli spettatori soddisfatti. Fuori fa freddo....corro verso la macchina... di nuovo Lungotevere... piazza della Fao... Terme di Caracalla...Appia Pignatelli...Via Appia...strada dell'aeroporto di Ciampino...Casa. Un venerdì 17 tutt'altro che ne–fasto...fastoso! Buonanotte Gruppo Whapp "Casa dello Spettatore". Spengo il cellulare...mi avvio a dormire.







MYRIAM CHIARILLO
29 ANNI / STUDENTESSA DI ARCHITETTURA
TEATRO DEGLI AUDACI
SPETTACOLO: SEPARATI IN SCENA

Per raccontare la mia prima volta da "Calatore" ho deciso di esporre i pro e i contro che questa esperienza mi ha portato a valutare, basandomi su una personale percezione dei luoghi, degli eventi e delle persone.

CONTRO:

Localizzazione:

Il Teatro degli Audaci si colloca in un'area periferica della città di Roma, in quello che può essere definito un "quartiere dormitorio".

Mezzi sì o mezzi no?:

Decido di raggiungere il teatro con i mezzi. L'assenza di illuminazione e la presenza di numerosi incroci da attraversare al buio rende il tragitto "fermata tram (Vigne Nuove/de Liguoro)-teatro" poco sicuro. Io e la mia accompagnatrice ironizziamo sul fatto che il teatro si chiami "degli Audaci" proprio perché arrivarci sani e salvi è ardua impresa.

Ingresso:

All'ingresso dell'area destinata al teatro avverto un senso di spaesamento. Un'insegna luminosa, che riporta il nome del teatro, ne indica la presenza. Dopodiché un parcheggio di modeste dimensioni, poco illuminato anch'esso.

Superato questo "non luogo" finalmente "luce fu". Un tappeto verde, con delle piante ornamentali sistemate attorno, ti accompagna fino alla porta d'ingresso, dando quel minimo senso di accoglienza che, arrivati a questo punto, inizio a desiderare.

Accoglienza:

Dall'esterno il teatro ha le sembianze di un capannone di recente costruzione. Entrando nella piccola hall, a causa dello spazio esiguo che intercorre tra porta d'ingresso e botteghino, si è praticamente già in fila, una fila scomposta, che attende impaziente di poter fare il biglietto.

Tre persone vicino alla cassa ma solo una di queste operativa.

L'organizzazione risulta un po' casereccia. Arrivato il mio turno l'operatrice mi comunica che non è sicura che il mio biglietto sia già stato pagato e tenta di contattare qualcuno per telefono. Intanto la fila aumenta e con essa il malumore generale. Per evitare drammi, un responsabile, sulla fiducia, mi lascia raggiungere la sala insieme alla mia accompagnatrice. Posso finalmente iniziare a guardarmi intorno.

La presenza di un piccolo bar, un comodo divano, un tableau con la programmazione dei prossimi eventi e qualche piccola decorazione natalizia riscaldano l'ambiente.



PRO

Sala del teatro:

La sala del teatro è di modeste dimensioni e si sviluppa su un unico livello. Le poltroncine di velluto e le pareti della sala sono di un gradevole rosso porpora.

Non mi è mai capitato prima d'ora di vedere una prima fila così vicina al palco. Mi rendo conto sin da subito che, quella che può essere stata una scelta dettata da motivi di spazio, è in realtà un ottimo espediente per diminuire quella distanza iniziale che può crearsi tra spettatore e artista, un modo per assicurare tra le due figure un legame più intimo.

Spettatori:

Si avverte sin da subito un clima familiare e conviviale. Il pubblico è composto essenzialmente da comitive di persone di età medio alta che sembrano essersi date appuntamento. Ho ragione di credere che il teatro rappresenti per queste persone il consueto svago del venerdì sera.

Prima dello spettacolo, le brave massaie tra il pubblico sciorinano discorsi del tipo: "Cosa hai cucinato per cena? Ma come lo fai tu l'arrosto? Con o senza soffritto?". Mi sembra quasi di essere tornata ai tempi del teatro parrocchiale e il che non mi disturba, anzi mi regala ricordi positivi.

La sala si riempie quasi del tutto. Il mio posto è in seconda fila, sul lato destro rispetto al palco.

Lo spettacolo ha inizio:

Finalmente le luci si abbassano e inizia lo spettacolo! Il trio comico cerca di guadagnarsi l'attenzione degli spettatori con una commedia in romanesco in cui compaiono ogni tanto, disseminate qua e là, riflessioni a sfondo sociale.

La maggior parte del pubblico in sala è divertito. C'è chi ride sguaiatamente, chi cerca di contenersi sulle battutine un po' osé per non farsi vedere compiaciuto dal compagno che nel frattempo fa la sfinge e subisce uno spettacolo che non è nelle proprie corde con un'espressione tra il "ma chi me l'ha fatto fare questa sera a seguì mi moglie" e il "appena posso taglio la corda e ciao".

Finisce il primo atto. La pausa si prolunga più del previsto e il pubblico inizia a manifestare segni di impazienza.

Durante il secondo atto il ritmo dello spettacolo va a scemare, si assiste ad un calo di attenzione generale. C'è chi si scambia caramelle, chi ne approfitta per guardare le notifiche sul cellulare e chi bisbiglia con il vicino di poltrona chiedendo, in primis, che ore sono.

The end:

Tra una peripezia e un'altra, lo spettacolo giunge al termine. L'applauso è abbastanza composto, complice forse la subentrata noia.

Non appena cala il sipario tra il gruppo degli insofferenti c'è chi scappa via, infilandosi frettolosamente il cappotto, non aspettando nemmeno i ringraziamenti di rito degli attori, mantenendo così fede alla promessa che si era fatto due ore prima.

Io e la mia accompagnatrice, pur essendo terrorizzate all'idea di dover ripercorrere a ora tarda il tragitto fino alla fermata dell'autobus (in mezzo al nulla, al buio e con il reale rischio di



essere investite), scegliamo di rimanere in sala fino alla fine, per il rispetto che si deve a chi si è messo in gioco su di un palco.







NELLA NORCIA
69 ANNI / PSICOLOGA
TEATRO LO SPAZIO
SPETTACOLO: UNIVERSO 25

Sono stata al teatro Lo Spazio a via Locri, la stradina che, partendo da via Sannio e costeggiando i banconi del mercato, arriva fin sotto la basilica di San Giovanni. Il teatro si trova in una piazzetta graziosa, immersa nei pini e delimitata da costruzioni di un piano, probabilmente ex magazzini, ora sede del teatro a piano terra e al primo piano abitazioni di alcuni fortunati.

La facciata della basilica (purtroppo era poco illuminata e non si vede nella foto) si presenta proprio sopra l'insegna del teatro. Il luogo appartato e nascosto rende questo teatro un po' speciale e l'atmosfera ovattata, che si percepisce entrando, fa pensare a un club. Ci sono andata insieme alla mia amica Maria Teresa, amica fin dai tempi del liceo. Siamo arrivate per tempo e siamo state accolte con molta gentilezza dal personale del botteghino, che ci ha permesso di entrare nella sala anticipatamente per esplorare gli ambienti.

La platea ha 100 posti e un bar proprio nel suo interno. Il barman è stato felicissimo di prepararci un aperitivo e poi, sollecitato dalla nostra curiosità, di accendere le luci della parete definita la "Spazioteca", il punto libreria specializzato in teatro e spettacolo. Ci ha poi segnalato che dopo gli spettacoli ci sono "i drink dopo teatro" per offrire occasioni di incontro tra attori, registi e spettatori e per riflettere insieme sullo spettacolo appena visto. Ci ha invitato anche a salire al piano di sopra attraverso una scala che si apre sulla platea; abbiamo trovato un ambiente ampio e accogliente che viene utilizzato come sala prove o affittato per eventi culturali. Mentre esploriamo ci rendiamo conto che è passato del tempo e ci portiamo di nuovo fuori dal teatro per vedere se il pubblico si è fermato in esterno. Non troviamo nessuno neanche fuori nonostante sia quasi l'ora dell'inizio dello spettacolo. Ci fermiamo lì in ansia, sperando di avvistare qualcuno. Arriva un gruppetto di persone trafelate. Lo spettacolo sta per cominciare. Entriamo tutti. Ben presto si aggiungono altri. Tiriamo un respiro di sollievo. Anche se non possiamo non pensare che sono soltanto alla terza sera di programmazione e ne avranno fino al 26 novembre. In sala ci sono un 25 persone compresi il direttore artistico, un socio, le loro due mogli, l'autrice del testo e noi due. Scopriremo alla fine dello spettacolo che gli altri 18 sono parenti e amici degli attori. Durante lo spettacolo il pubblico comunque è partecipe, attento e caloroso al momento dell'applauso e forse, vista la familiarità, non poteva essere altrimenti.

Dopo lo spettacolo tutti si attardano a salutarsi in platea.

Stasera per motivi organizzativi non ci sarà il drink di riflessione.

Peccato!

Sarebbe stato interessante vedere "il dopo" in un altro contesto.

Prima di andare via ci fermiamo a salutare Francesco Verdinelli, il direttore artistico, fondatore del teatro, regista e autore delle musiche di molti spettacoli che qui si rappresentano; anche di quello di questa sera. Ci dice che per lui il teatro è occasione di aggregazione e di ricerca. Pensa a un teatro che possa essere allievo e maestro, un punto di sosta dove condividere idee, uno scambio tra pubblico e operatori. Ci segnala che bevendo un drink al bar del teatro si sono sviluppate idee che sono diventate realtà nella scena. Ci segnala anche le innumerevoli iniziative del loro teatro: oltre agli spettacoli teatrali ci sono spettacoli musicali, spettacoli al mattino per i più giovani e i "book brunch" ovvero un incontro letterario con un autore, che presenta il suo nuovo libro, accompagnato da un'offerta gastronomica con prodotti di produzione artigianale a chilometro zero. Mentre torniamo a casa a piedi, piacevolmente Maria Teresa ed io abbiamo il nostro "dopo". Ci diciamo che lo spettacolo si sviluppava intorno a un'idea stimolante.

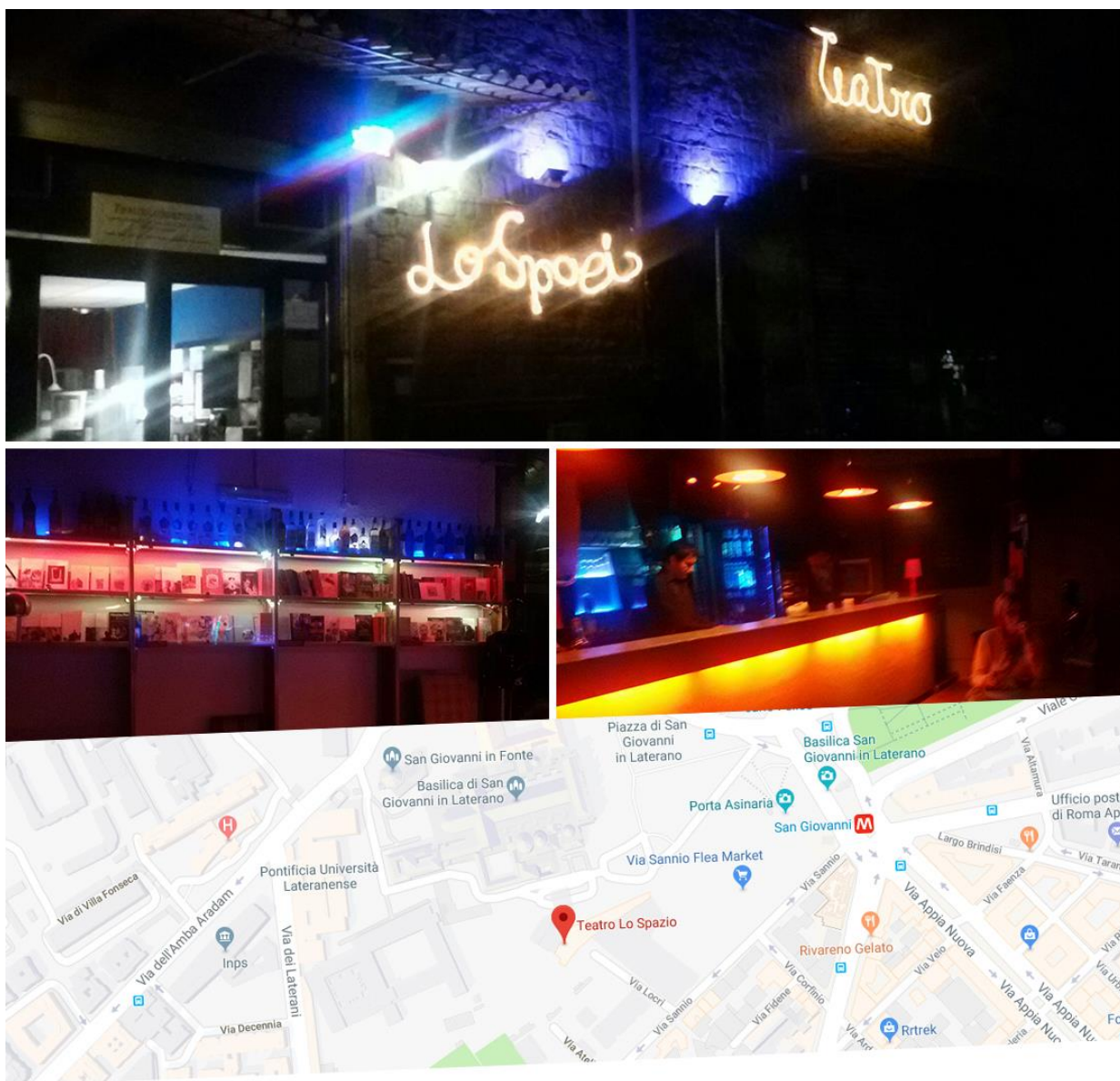


“Universo 25”, che è anche il titolo dello spettacolo, è la denominazione che uno scienziato, J.B. Calhoun, negli anni '60 diede a un suo esperimento. Creò un habitat per topi con acqua, spazio, cibo e temperatura ideali. Le cose andarono a gonfie vele fino al 315° giorno poi iniziò un processo di autodistruzione della colonia dei topi a causa del sovraffollamento. Lo scienziato lo definì “sprofondamento comportamentale” per segnalare il collasso di una società provocato da una sovrappopolazione. La situazione è traslata in un condominio di una qualsiasi città del mondo dove quattro personaggi si incontrano: una portiera bigotta, un avvocato arrogante, un disoccupato colto, una signora col gatto.

Si incontrano, si scontrano e si distruggono.

Abbiamo apprezzato gli attori, che si sono spesi al massimo, almeno tre di loro. Ma abbiamo trovato lo spettacolo disarticolato, sconnesso e quindi inconsequente. C'erano passaggi senza soluzione di continuità logica e scenica. Dato che non conosciamo il testo non sappiamo se questo sia da addebitare all'autrice o al regista. Forse non lo sapremo mai.

Qui viene ad evidenziarsi l'orfanezza dalla Casa dello Spettatore. Ma la nostra serata è stata comunque piacevole e interessante.





NICOLA ROMANO
54 ANNI / ARCHITETTO
TEATRO MANZONI
SPETTACOLO: BLUFF NIENTE È COME SEMBRA

Il titolo dello spettacolo: Bluff. L'ambiente è molto borghese. Quasi tutti gli spettatori sono abbonati. L'età oscilla tra i 60 e 70 anni. Molti di loro sembrano persone che hanno lasciato le poltrone e sostituito le pantofole con le scarpe appena qualche minuto prima.

L'operatrice alla cassa è efficiente e bene informata riguardo all'iniziativa della Casa dello Spettatore. Infatti è bastato mostrarle la mia special card per avere in cambio il biglietto. Con il biglietto in tasca mi reco a prendere un caffè prima dell'inizio dello spettacolo. Rientro in teatro e mi siedo.

La sala è ben tenuta, ristrutturata, il velluto rosso del sipario è praticamente nuovo di zecca.

Tutti si salutano, si baciano, si stringono le mani. Insomma è un pubblico di habitués, di assidui frequentatori di quel luogo. Lo spettacolo si snoda tra equivoci e scontata comicità. Gli attori sono bravini, alcuni di loro sono mutuati da famose serie televisive.

Una commedia senza pretese, basata su equivoci, gags e battute anche un po' ingenuie. Un'ora e poi l'applauso, ma nessuno che si spelli le mani. Usciamo, mi avvio verso la macchina.

Il grosso del pubblico si disperde a piedi. Tornano alle loro case situate nel quartiere Prati a piedi. Pochi passi e potranno indossare nuovamente le loro comode pantofole.

Buonanotte.







PAOLA CUSCINO
66 ANNI / LIBERA PROFESSIONISTA
TEATRO TRASTEVERE
SPETTACOLO: PERFETTAMENTE IMPERFETTI

Quelli che il teatro... fa bene due volte.

Il rosso foyer sa di casa. Il pianoforte a parete, il carrello bar, che non fa da bar, e pochi altri mobili rimediati, accolgono gli spettatori.

Ghirlande natalizie, di notevole fattura artigianale, spiccano su una parete pronte per essere vendute a favore di una raccolta fondi di una Onlus, come lo sarà anche il ricavato dello spettacolo.

Gli spettatori sono tutti in lista: alla cassa ognuno fa il nome di un componente la compagnia amatoriale che si esibisce in "Perfettamente imperfetti". Il diligente cassiere li invita a sottoscrivere la tessera.

Tempo venti minuti e il foyer è gremito, qualcuno prova ad entrare ma il diligente prontamente li blocca. Ancora non è l'ora.

Alle nove in punto finalmente il pubblico può entrare in sala.

Sono novantanove persone, l'intera capienza della sala, di tutte le età, ma con prevalenza di giovani. Poche le coppie e i single, la maggior parte sono piccoli gruppi di amici e famigliari della compagnia. Sembrano conoscersi in molti. Il chiacchiericcio non disturba.

All'improvviso la luce si spegne, il silenzio scende in platea, si apre il sipario.

Dopo un'ora e 40 lo spettacolo finisce. Il pubblico applaude con sentita partecipazione, qualche grido di approvazione quasi degno di una tifoseria.

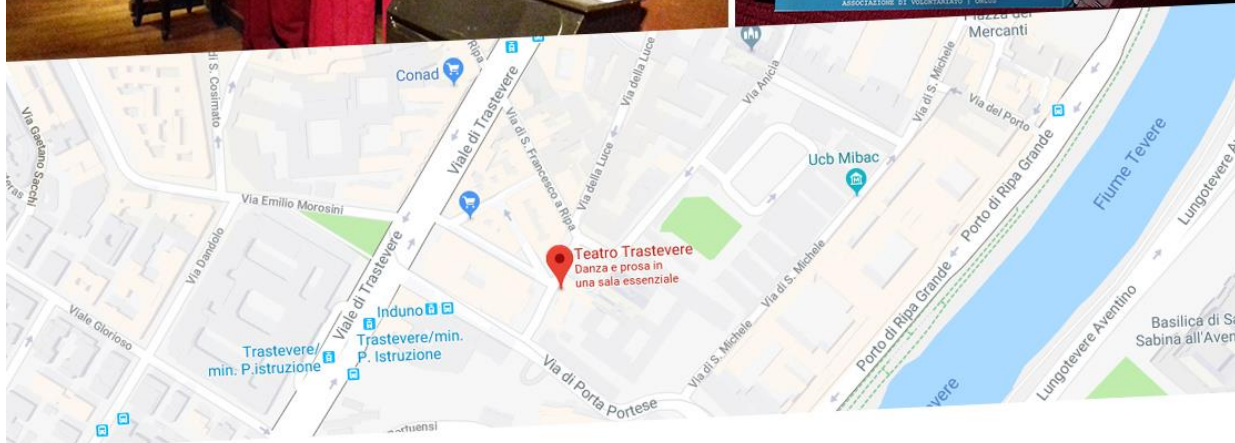
Dopo le rituali e ripetute entrate e uscite sul palco per i ringraziamenti, il primo attore e la regista illustrano il fine della serata, lasciando poi la parola alla presidente della Onlus che parla con accenti accorati e comunicativi, del progetto di costruzione di una scuola in un villaggio del Senegal. Il favore della platea è palpabile e si esprime con un forte applauso.

In ogni caso tutti gli spettatori torneranno a casa con la ragionevole certezza che, a fianco di una volenterosa diffusione teatrale che ha lavorato gratis, sarà raggiunto anche un fine benefico.

Il foyer è di nuovo affollato, pochi escono subito dal teatro. La maggior parte si intrattiene in piccoli gruppi di fitta conversazione con il congiunto, l'amico, il protagonista della serata. Tanti abbracci, baci, sorrisi e complicità.

I paffuti e allegri volti infantili del "Piccolo Trastevere" (programma destinato ai più piccoli), in cui ci imbattiamo all'uscita, sembrano ricordarci che tutti i bambini hanno uguali diritti, e nel loro sorriso non c'è retorica.







PAOLA FÈ
50 ANNI / INSEGNANTE
TEATRO PRATI
SPETTACOLO: APPUNTAMENTO D'AMORE

Vado a teatro, sono davanti al Teatro "Prati" a Roma, è la prima volta che vengo qui, confesso non sapevo che questo teatro esistesse. Vedrò una commedia, regia di Fabio Gravina e il titolo è "Appuntamento D'Amore".

Andare a teatro non è come andare al cinema. Il teatro ha la peculiarità di essere, come dire, vivo, diretto e ti rapisce. Gli attori sono lì...e raccontano storie di uomini e donne. Il Teatro può essere divertente, triste, tragico, ma ha il potere di catturarti e portarti, per due ore, dentro una storia, di uomini e donne, nella quale, in qualcosa, ti riconosci sempre. Entro.

Il Teatro è ben tenuto, stile classico ed è piccolino, ma accogliente, la sala avrà, credo, cinquanta posti. Un teatro molto intimo e il palco te lo senti tra le braccia. Questa sensazione diventerà, poi, molto forte durante lo spettacolo, sembrerà che gli attori quasi si possano toccare. Mi guardo intorno e piano piano il piccolo teatro si riempie e le persone sono carine, un po' di tutte le età, mancano i giovanissimi. La gente seduta, si evince, sono persone che frequentano il teatro, sono a loro agio. Io nel frattempo mi leggo la trama del racconto che vedrò e scopro che il tema è la Gelosia: un tema interessante ed intrigante.

Ecco inizia, si apre il sipario, scopro che il regista è anche uno degli attori principali. Subito si intende che il fulcro della storia è la dinamica della gelosia, si evidenzia anche con chiarezza che si affronta una gelosia... come dire "sana". Gelosia che dovrebbe stuzzicare, dovrebbe ravvivare, come un gioco, il rapporto d'amore stesso. Così, attraverso varie vicissitudini, il racconto delinea, in particolare, il vissuto della donna. Lei cerca più attenzioni e desiderio da parte del suo compagno e perciò farà di tutto per ingelosirlo. Il compagno sembra non accorgersi della richiesta di attenzioni della donna, si comporta come se niente stesse accadendo, ma è indubbio che finge.

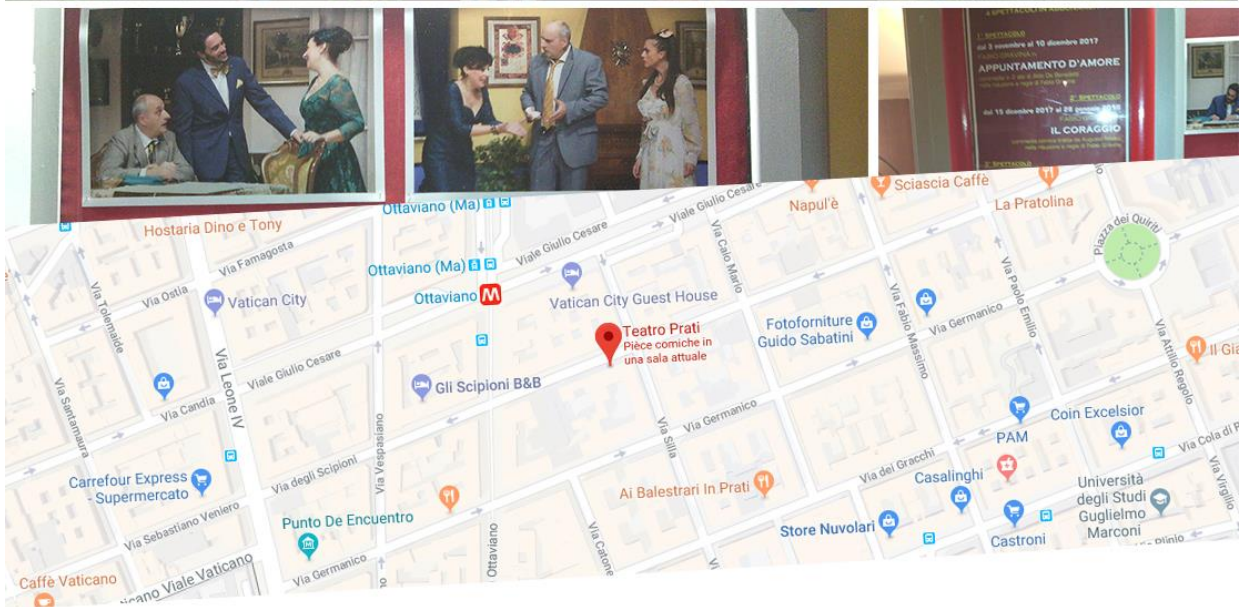
Tutta la storia è colorata da battute e dialoghi esilaranti, molto divertenti. Si capisce che la donna, che vive un disagio amoroso, per sua indole lo affronta di petto ed è pronta a tutto per risolvere ciò che la tormenta. L'uomo alla fine non ne esce sbiadito, perché non era reale la sua indifferenza, aveva capito il gioco della sua donna e infine le fa capire che tiene molto al loro rapporto amoroso e ammette di provare, lui stesso, gelosia. Insomma si rideva molto e il tempo passava veloce e leggero.

La mia riflessione mi portava a concludere che il messaggio è che la donna vuole che il proprio uomo dimostri sempre delle attenzioni e non solo, lei sa che stare bene equivale a sentirsi bella e desiderata. La donna, in questo non si risparmia, sempre pronta a manifestare i suoi affetti.

Finito lo spettacolo sono arrivati lunghi applausi, siamo usciti contenti con una sensazione di leggiadria. Certo si può fare sempre di più e meglio, ma è bene parlare di problematiche amorose e io sono sempre interessata e attenta quando succede. Anche il resto del pubblico sembrava apprezzare la commedia appena finita. Bravi gli attori, bravo il regista, hanno saputo parlare di gelosia, ma ripeto una gelosia non patologica con tanta finezza e divertimento. Ci hanno comunicato che la gelosia, quella sana, ha ragione di esistere! Perché? Perché in fondo si chiede che ci sia, tra amanti, semplicemente più Amore.

Bello vero?
Il teatro è anche questo....per nostra fortuna.







RAFFAELLA MARNELLI
38 ANNI / COMMERCIALISTA
TEATRO T.
SPETTACOLO: OMU CANI

Metti un venerdì 17 di metà novembre.

Metti due amiche quasi quarantenni su uno scooter come "pischellette" verso un teatro sconosciuto per vedere uno spettacolo misterioso.

Metti un ingresso che è quello delle case di una volta più che quello di un teatro e di uno spettacolo che è un incontro di personaggi tutti racchiusi in un monologo che racconta un mistero italiano mai risolto.

Metti un'atmosfera familiare, luci soffuse e rilassanti quasi da centro benessere, un palco grande per recitare ed una platea piccola piccola per stare vicini, raccolti e più attenti.

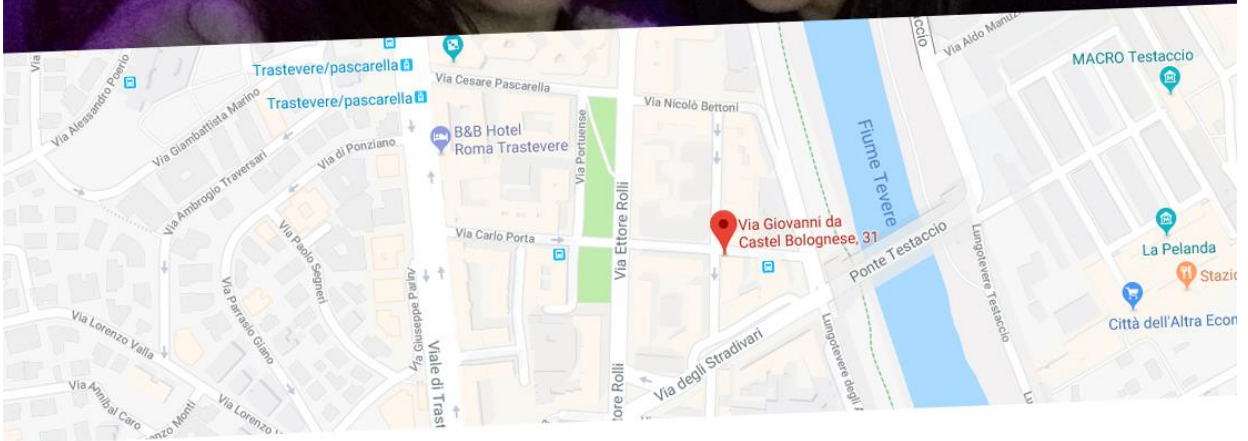
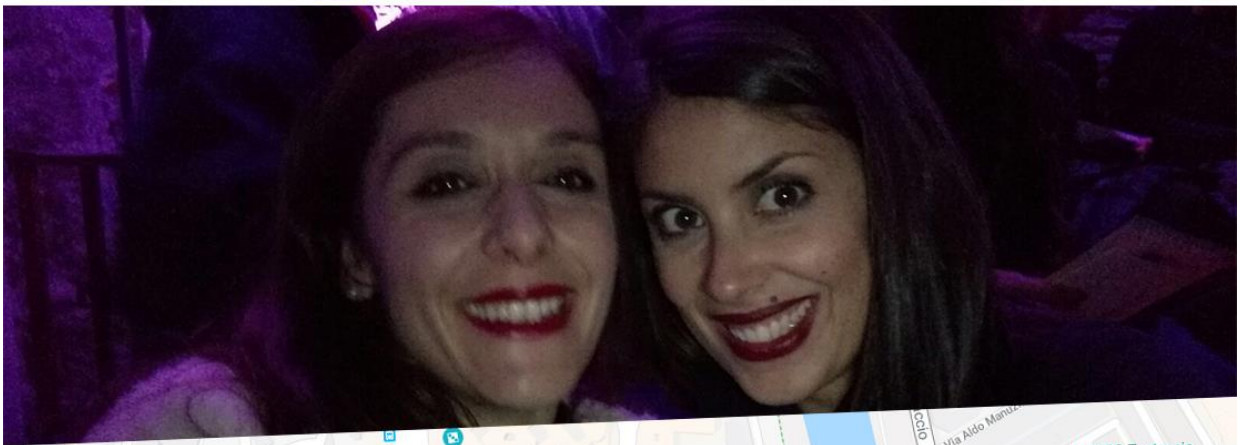
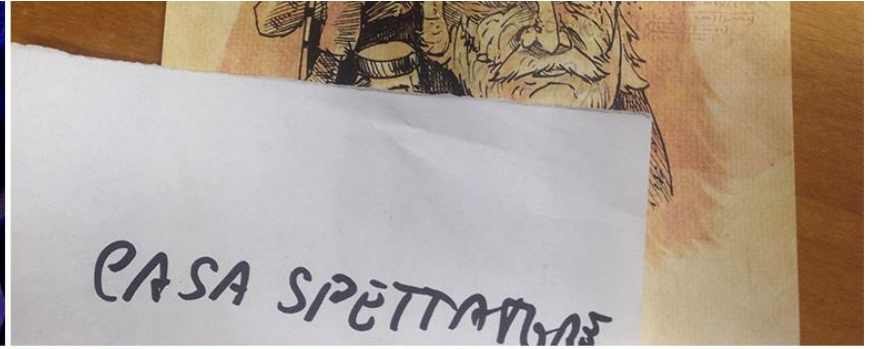
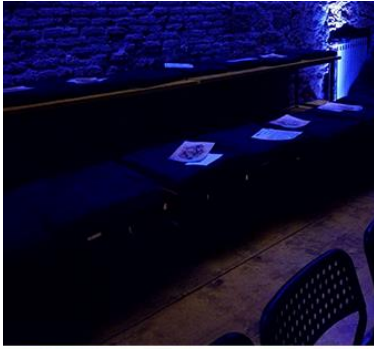
Metti che non c'è spazio per troppi artifici e che il mixer delle luci e dei suoni è appena davanti la platea e siccome è buio il tecnico si fa luce per tutto lo spettacolo con la torcia dello smartphone.

Metti che davvero non c'è spazio per un camerino e che l'attore è rimasto immobile, tutto il tempo dell'attesa prima dell'entrata in scena, dietro un paravento al di sotto del quale si intravedevano delle scarpe che poi si sono animate.

Questi gli ingredienti della mia "Calata" ed il piacere di scoprire che poi alla fine nulla è mai come te l'aspetti. Che un teatro è un luogo dove le persone condividono un'esperienza multisensoriale e non lo fanno solo le poltrone di velluto rosse, i soffitti dorati, le luci sparate e gli abiti eleganti.

Un teatro può essere una stanza, un ingresso di una casa, una piazza, può essere ovunque si ha una storia da raccontare e persone con cui dividerla, può essere la strada che fa da palcoscenico e dove in fondo ognuno di noi mette in atto la propria messa in scena.



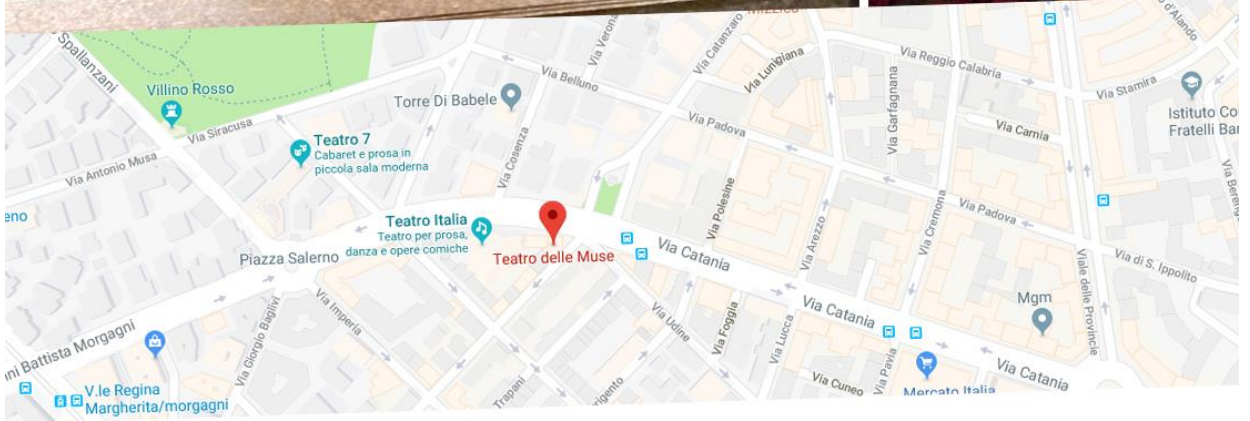




RITA AGOSTINI
61 ANNI / "MAESTRA DI UN'ALTRA EPOCA"
TEATRO DELLE MUSE
SPETTACOLO: RICCHI IN CANNA & POVERI SFONDATI

Venti e trenta, son sicura, qui
comincia l'avventura
Sono uscita un venerdì
per andare in via Forlì
Non da sola ma accompagnata
al Delle Muse sono andata
Con sorpresa ho poi trovato
un teatro "illuminato"
Tenda rossa, luci accese,
poltroncine e locandine
Guardo e leggo qua e là,
quanta gente che ci sta!!!
Ora in gruppi, ora da soli,
tutti allegri e spensierati
sono in tanti qui arrivati
Si salutano, si baciano
e con grande simpatia
applaudiranno poi "la compagnia"
Mentre aspetto guardo
ancora, questo piccolo teatro che è "vissuto così
bene..."
Ecco... ora tutto inizia
e la gente zitta zitta
in silenzio ascolta tutta
la commedia un poco
"buffa".
Alla fine tutti in piedi
son felici, son commossi
e le mani batton lieti
Ed anch'io che son
"calata" mi son proprio
affezionata a quel piccolo
teatro dove tutto sembra
nato in un tempo ormai
passato...
E la gente che era lì
mi fa tanta simpatia
guardo l'ora... e ormai
tardi e... corro via!!!







RITA NASELLO
23 ANNI / STUDENTESSA
TEATRO ELISEO
SPETTACOLO: IL PENITENTE

Sono le 19:15 e mi avvio per prendere i mezzi che mi porteranno al teatro che mi è stato assegnato.

Cammino tranquilla, la metro è vicino casa, ma ovviamente che avventura sarebbe se tutto filasse liscio? Proprio dopo aver attraversato i cancelli, scopro di non avere segnale, perché ho dimenticato di fare la ricarica del credito e maledico me stessa per non essermi ricordata di farlo. Ora, capite bene che questa può essere una faccenda di poco conto, ma quando ti trovi a vivere in una città nuova, diventa un problema decisamente grosso. Come trovo il posto se non ho internet a guidarmi? Faccio una corsa contro il tempo, esco dalla metro e trovo il tabacchino, faccio la ricarica e guardo l'orologio: 19:30. Sto per sfiorare la tragedia del ritardo e inizio di nuovo da capo il tragitto, stavolta meno tranquilla. Arrivata sulla via del teatro inizio una corsa rocambolesca, un toccasana per chi è reduce da tre giorni di febbre, ma il mio sforzo viene ricompensato. Ecco le insegne sfavillanti del teatro Eliseo e il cuore esulta per la vittoria di essere arrivata con cinque minuti di anticipo e la gioia di poter finalmente entrare in questo storico edificio di cui avevo tanto sentito parlare.

Alla biglietteria mostro la mia special card e pronuncio le magiche parole che mi spalancheranno le porte: "Casa dello spettatore", noto che mi guardano incuriositi e questo lo capisco, d'altronde sono una clandestina solo per questa notte.

Ancora con il fiato in mano faccio il mio ingresso nella platea e subito mi sento piacevolmente disorientata. Il posto, le luci, le scenografie saltano immediatamente all'occhio, ma c'è un elemento che dà un tocco particolare alla scena che mi trovo davanti: il protagonista è già sul palco, seduto di spalle e legge un giornale. L'illusione è perfetta, il pubblico chiacchiera tranquillo come se lui fosse uno di loro, pochi gli lanciano qualche occhiata. Lui e loro stanno facendo la stessa cosa, aspettare che lo spettacolo cominci. Rimango qualche secondo bloccata ad osservare quanto sia bizzarra come situazione, sento già l'emozione che sale, ma mi ricordo di cercare il mio posto. Ho appena il tempo di trovarlo e sistemarmi, che le luci in sala si spengono. Il brusio del pubblico tarda a spegnersi, si sono ormai abituati a parlare con il protagonista in sala, ma entra un altro personaggio in scena e questo fa capire a tutti che ora bisogna ascoltare.

Inizia a svolgersi l'opera e tutti stanno con il fiato sospeso. C'è rabbia, c'è attualità, c'è paura e disperazione nelle parole e nelle azioni di questi personaggi e gli spettatori seguono attenti, ma nel corso delle scene gli umori cambiano. Uno tossisce, la ragazza accanto a me sbadiglia, qualcuno si tiene la testa tra le mani e magari pensa: "Questo è troppo", ma tutti arrivano diligentemente in silenzio e concentrati fino alla fine dello spettacolo. Ci avviciniamo al finale fatale, con un colpo di scena che cambia la visione di ciò che abbiamo visto fino a quel momento e quando le luci si riaccendono, l'applauso è abbastanza fragoroso. Gli attori abbandonano la loro veste di personaggi e si presentano al pubblico sorridenti e un po' provati dalla performance. Arriva per tutti il momento di alzarsi, ma io me la prendo comoda. Non ho tutta questa fretta di lasciare questo splendido luogo e questi colori che ho intorno. Ma i secondi passano anche per me e devo lasciare a malincuore il mio posto.

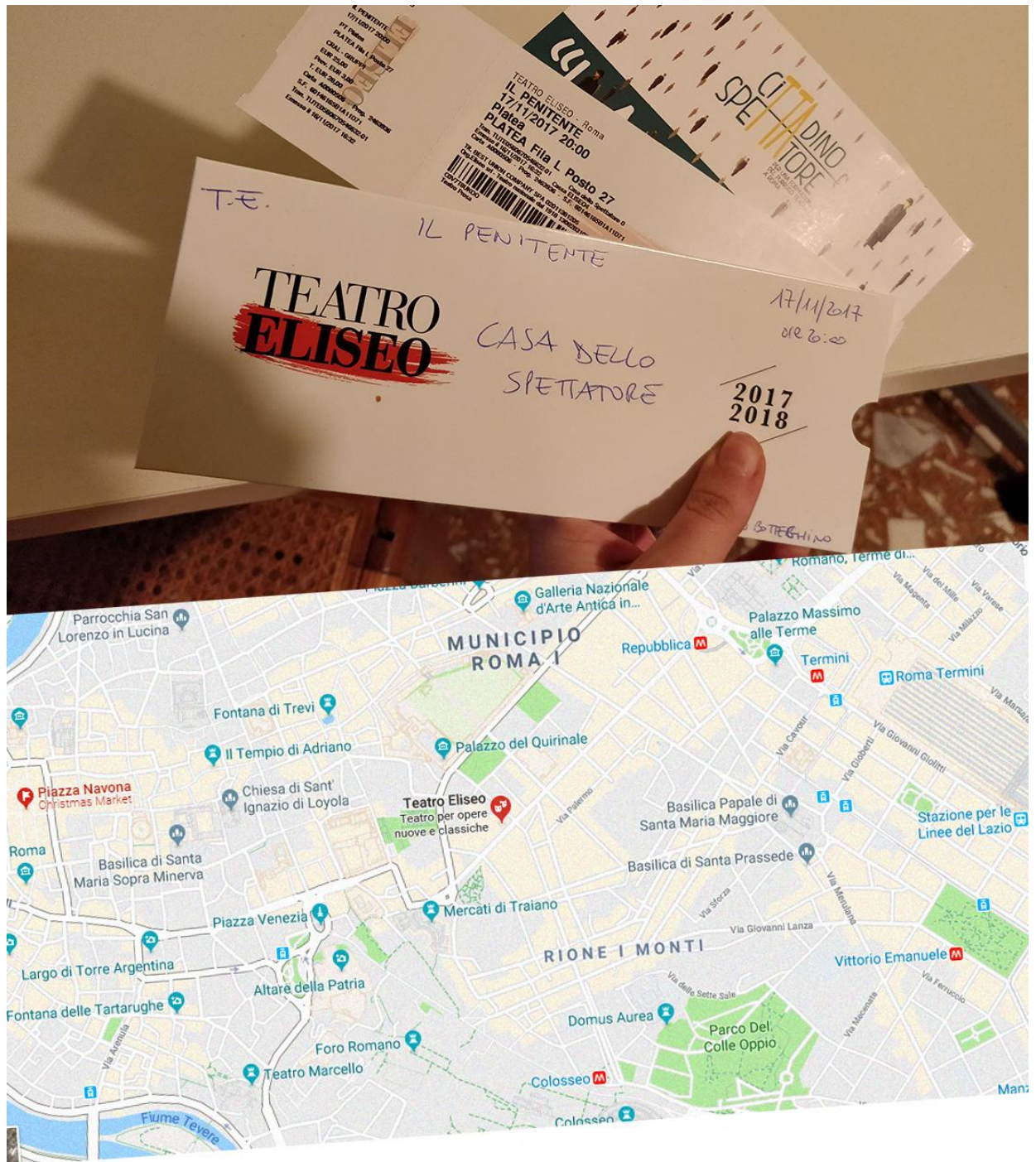
Penso a cosa posso ancora fare e subito mi viene il desiderio di sentire attentamente le conversazioni di tutte le persone a cui passo accanto.

"C'ho un mal di testa quanto una casa" sono le prime parole che sento e mi intenerisco perché la signora sembra più provata degli attori stessi.

Un paio di signori discutono sulla credibilità e il realismo di certe battute, nell'aria colgo qualche domanda di chi si è perso un paio di passaggi nella storia, altri dicono di essere entusiasti, insomma lo spettacolo ha diviso molto le opinioni di questi spettatori.



lo esco, mi volto a guardare ancora un po' le insegne fuori, scatto ancora qualche foto e mi avvio sulla strada del ritorno. A sorpresa, per un buon tratto di strada mi trovo a fianco una coppia che come me ha assistito allo spettacolo e ancora ne stanno parlando. Rubo le ultime conversazioni al volo, loro sono tra quelli a cui lo spettacolo è piaciuto senza riserve, e per me è un piacere ascoltarli. Le nostre strade si dividono e a me resta solo di arrivare a casa. Penso già a cosa potrò scrivere per la "Casa dello spettatore" e mi viene una gran voglia di ringraziarli per questa bella opportunità che mi hanno dato.





ROBERTA ULLASCI
23 ANNI / STUDENTESSA
TEATRO SISTINA
SPETTACOLO: BODYGUARD

Ore 21:05 io e la mia accompagnatrice, nonché amica, ci catapultiamo all'interno del teatro Sistina, in Via Sistina 129. Ad eccezione degli 'addetti ai lavori' non troviamo nessuno spettatore, per cui nessuna fila.

Prendiamo il nostro biglietto gratuito ed entriamo.
Io non sono di Roma e prima del mio trasferimento nella capitale, sarò venuta sì e no, due volte, per pochi giorni.

Non conosco bene la città. Non so ancora esattamente quanto sia centrale la fermata metro Barberini e non conoscevo il teatro che mi è stato destinato.
Non sapevo a che tipo di teatro sarei andata incontro.

Mi sono sentita una giovane donna – con ancora alcune cosette da sistemare, certo, per esempio la puntualità – ma sì, mi sono sentita un po' più grande. Grande davanti a quel teatro immenso.

Mi sono guardata attorno. Saremo stati una cinquantina sì e no.

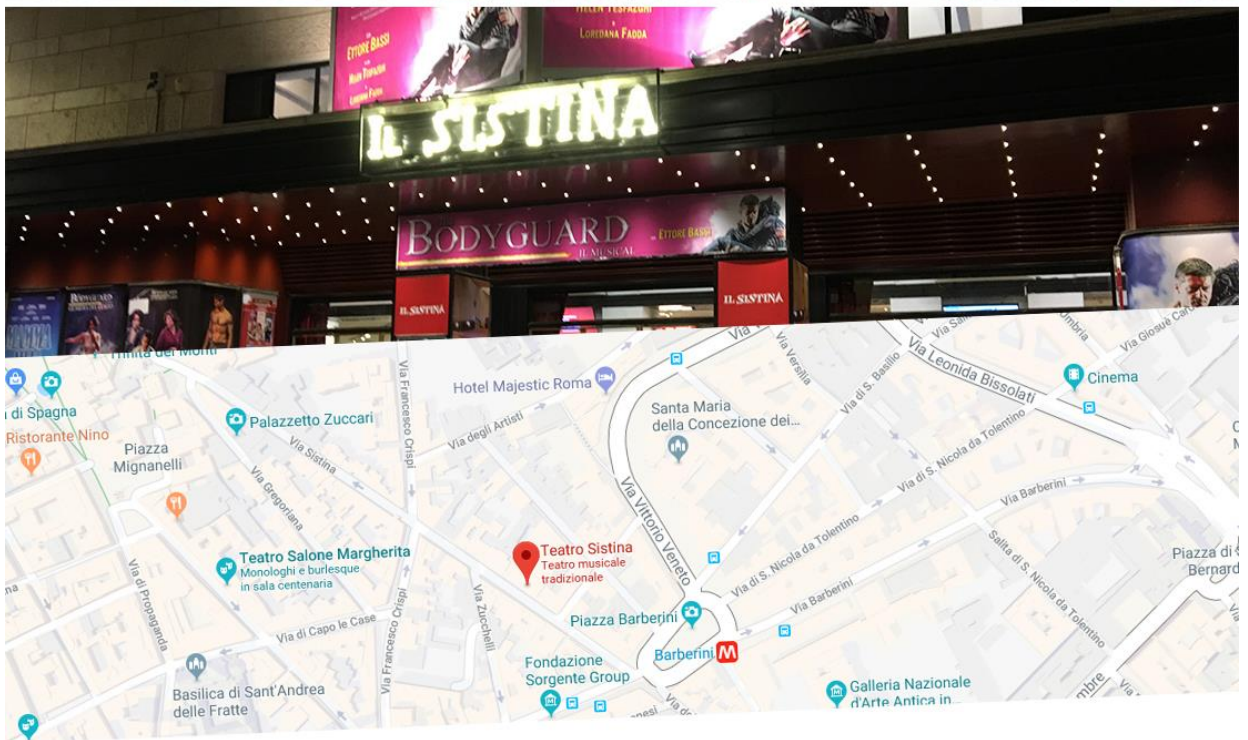
Ho scelto di non sapere quale spettacolo sarei andata a vedere. Né tanto meno il genere, per cui non sapevo mi sarei trovata di fronte ad un vero e proprio musical.
E io non amo il genere. Ma è pur sempre vero che non ne ho mai visto uno dal vivo.
Mi ha incatenata, i balli, le canzoni, non mi sarei mai aspettata uno spettacolo così.

Il pubblico applaudiva di continuo.
Gli attori-cantanti sono stati bravissimi.
La scenografia era incredibile.

E tutto questo è riuscito a sovrastare il fatto che io lo spettacolo lo conoscessi perfettamente per via del noto film con Kevin Costner e Whitney Houston (questa è l'unica pecca!).

Non ho voluto sapere nulla né del titolo né del genere dello spettacolo a cui avrei assistito, eppure lo conoscevo a memoria.







ROBERTO TIBERI
40 ANNI / IMPIEGATO
TEATRO SALA UMBERTO
SPETTACOLO: PRODIGHI

FASE 1 – LA SCHEDA BIANCA

Sono la scheda bianca. Il calante da poter mandare in qualunque teatro della città e, conseguentemente, indirizzato verso una delle sale più note e frequentate (dagli altri): Teatro Sala Umberto.

Lo spettacolo inizia alle 21, ma alle 20 sono in Via della Mercede, a pochi passi da Piazza San Silvestro.

A quell'ora il traffico si attenua e il calare della notte sembra riuscire a nascondere le sconchezze della città.

Per un momento Roma sembra bella. So che non lo è, ma mi sforzo di crederlo, perché per questa serata sembra l'abito giusto.

L'ingresso del teatro è esattamente come lo potrebbe immaginare una qualunque scheda bianca, elegante e formale. Entro. Il bistrot della sala, grazie alla frutta e alla verdura in esposizione, regala una nota di colore all'ambiente, non sufficiente però a convincermi ad abbandonare la sensazione di esclusività del luogo.

Ritiro il mio biglietto senza intoppi. C'è scritto "poltronissima". Che cazzo è la poltronissima? Vabbè, me ne sarei preoccupato più tardi.

FASE 2 – LA GUERRA FREDDA

Esco dal teatro, determinato a portare a termine quello che credo sia il compito principale del calato: osservare, dedurre, ipotizzare, immaginare, raccontare. Sigaretta accesa e smartphone alla mano: il più anonimo dei moderni travestimenti possibili. Riscrivo le regole del controspionaggio. Siete fottuti, sporchi bolscevichi.

Tra gli astanti individuo fin da subito un gruppo di persone che si distingue da tutti gli altri.

Altro che bolscevichi, sembra un salotto dell'alta borghesia romana: si conoscono tutti, indossano abiti firmati e di alta moda ed espongono acconciature (femminili e maschili) la cui preparazione deve essere iniziata almeno nel primo pomeriggio. Sono tutti bellissimi, profumatissimi ed elegantissimi. Senza indugi rientro in teatro lanciandomi nel tea-party cacio e pepe, non tanto perché animato dal sacro fuoco del calante, quanto piuttosto perché magneticamente attratto dalla inverosimile concentrazione di gnocca. Colgo il motivo dello scintillante e aristocratico raduno: sono esposti i dipinti di una tale Di Costanzo, della cui levatura artistica sembra lecito quantomeno dubitare. Passo i successivi minuti a far finta di interessarmi alle opere esposte per proseguire la mia attività spionistica sulle dinamiche del gruppo, ma quando con lo sguardo incrocio l'ennesimo uomo dal ciuffo pettinatissimo e con di serie il foulard al collo, decido che può bastare.

FASE 3 – LA SOLITUDINE DEL CALATO

Proseguo la mia spola tra l'interno e l'esterno del teatro, col chiaro intento di dedicarmi all'osservazione di tutti quelli che non appartengono al gruppo ristretto di cui sopra.

La prima cosa che noto è che questo non-gruppo spicca per la sua estrema eterogeneità: diversi per età, abbigliamento e comportamento.

Gli appartenenti al non-gruppo hanno una sola cosa in comune: nessuno è da solo. Da solo ci sono solo io, e capisco che la mia copertura è saltata. D'improvviso mi convinco di essere diventato il centro degli sguardi di tutte le persone che avrei dovuto predare con gli occhi. Peso ogni mio gesto, ogni mio movimento. Recito una malriuscita disinvoltura. L'imbarazzo è totale, e ancora non ho scoperto cosa sia questa maledetta poltronissima.



Sono le 20:40 quando viene aperto l'accesso alla sala. Senza perdere neanche un minuto mi dirigo all'interno della platea. Con terrore porgo il mio biglietto di poltronissima alla maschera, che placa le mie ansie accompagnandomi ad una normalissima poltrona di quarta fila. Scivolo seduto, finalmente libero dai feroci sguardi altrui.





SALOMON ALOGOSSENA.
42 ANNI / MEDIATORE CULTURALE
TEATRO STUDIO UNO
SPETTACOLO: AMLETO PUNK

La mia prima Calata a un spettacolo di teatro. La prima cosa che mi ha stupito è il fatto di avere una sala di teatro vicino a casa e senza saperlo. Non mi rendo conto. Ogni giorno lavoro a casa impegnato nelle preoccupazioni quotidiane non penso avere tempo a fare altre cose. In verità direi la casa dello spettatore mi ha fatto scoprire la gente meravigliosa ma anche conoscere il mio quartiere dove posso divertirmi ogni tanto.

Sto tornando da lavoro, un giro alla ricerca della sala Studio Uno. Lo studio uno è in Via Carlo della Rocca, 6 di Torpignattara. Prenotazione già fatta dalla casa dello spettatore. Siamo due. Flaminia e già qui allo Studio Uno. Salutazione con alcuni spettatori fuori studio...

A l'ingresso ci sono dei giovani ragazzi che aspettano loro amici. E ci siamo mandati dei ciao!!! Ciao!!!...Subito scendono nella sala, un sotto terreno in fila indiana. Anche io li seguo.

All'interno non c'è molta gente almeno un trentina di persone e dopo sono arrivati altre persone per condividere questi numeri di persone tra due sale.

Quelli di "Lo straniero" e "Amleto punk".

Arriviamo allo sportello per i biglietti d'ingresso che dobbiamo recuperare. La ragazza dice che possiamo entrare senza prendere i biglietti. Sono tutto "nero", ma come si può... Noi abbiamo delle consegne scambierete i biglietti allo sportello per lo spettacolo.

Una altra sorpresa è lo spettacolo. Pensavo che era un teatro tipico genere che sappiamo tutti con molti attori/attrice. Ma nooooo!!!... è un monologo, un monologo che non ho potuto sentire tutte le parole e meno capire il senso.

Ho capito solo una cosa: la critica. Il monologo faceva la critica di tutto della politica alla famiglia dell'amore, del sesso, l'adolescenza. Ikea anche ha avuto la sua critica. Perché ha criticato IKEA?

AMLEK PUNK l'attore con i suoi lunghi capelli, la barba e il zaino alla schiena. Si è messo a parlare e a parlare senza fermarsi ma anche con una velocità per recitare. Ho l'impressione che lui voleva finire quello ha studiato e recitava e recitava.

La commedia diverte fa piangere, fa ridere. Da tante emozione ma soprattutto la lezione, morale e educativa, che dobbiamo capire alla fine di ogni scena. Io non ho avuto nessun emozione perché non c'era.

Ma riconosco che non è facile fare l'attore. E un mestiere difficile.

Un teatro racconta la vita della società, i sentimenti, le guerre, la fame, la famiglia, l'educazione dei figli nella famiglia e la società, l'amore, il sesso, la morte, il potere in tutti i sensi etc...

Ci sono delle persone che parlano senza fare quello che dicono e ci sono altre che non dicono mai quello che fanno per questo i pensieri sono sempre profondi.

L'emozione l'ho avuto quando il gruppo della calata ha iniziato ad inviare messaggi su whatsapp. È stato un momento più intenso vivevo l'emozione del gruppo, i commenti e le foto.

Per finire, la compagnia di Flaminia mi ha fatto molto piacere, non sono stato solo. E stata una buona compagnia.



Vi saluto tutte e tutti, grazie alla casa dello spettatore. Grazie Miriam e tutte le compagnie della casa!

VIVA LA CASA DELLO SPETTATORE,
VIVA LO SPETTACOLO E
Viva la CALATA!!!

Vi ringrazio!





SARA IANNUCCI
37 ANNI / EDUCATRICE E FOTOGRAFA
TEATRO SALONE MARGHERITA
SPETACOLO: BURLESQUE CAFÈ

Cassiere con biglietti davanti a lui già pronti! Atmosfera di altri tempi!!! Tanti stranieri, più della metà. Persone di tutte le età. Dai 25 ai 60 anni, tutti molto particolari. Meraviglioso! Teatro allestito completamente per lo spettacolo, posti a sedere compresi. Teatro Pieno. Le persone possono portarsi da bere al posto poiché dentro è stato allestito sia un buffet che un bar. Molti sono seduti ai tavolini accanto al bar, stanno mangiando e bevendo, nell'attesa. I balconi del teatro sono allestiti a ristorate e la gente sta cenando e rimarrà a vedere lo spettacolo da lì. Sia all'entrata fuori in strada che alla biglietteria che dentro il teatro c'è musica anni 40/50. Si esce dallo schema classico dello spettacolo a teatro. Si entra quasi completamente nella belle époque! Dico quasi, solo per i vestiti di chi viene a vedere lo spettacolo che inevitabilmente sono "di questa époque". Le persone sono completamente a proprio agio, chiacchierano e ridono. Atmosfera molto molto rilassata e di Entusiasmo. Si scattano selfie. Una coppia balla nell'attesa che cominci. Inizia (ore 22:17)

Acustica insomma.

Inizialmente Molta Partecipazione pubblico ma quasi subito si avverte una stanzialità. Poco movimento, nonostante il pubblico venga incitato alla partecipazione, al ballo, al divertimento. Tutti rimangono seduti. Anche i giovani. Molte coppie.

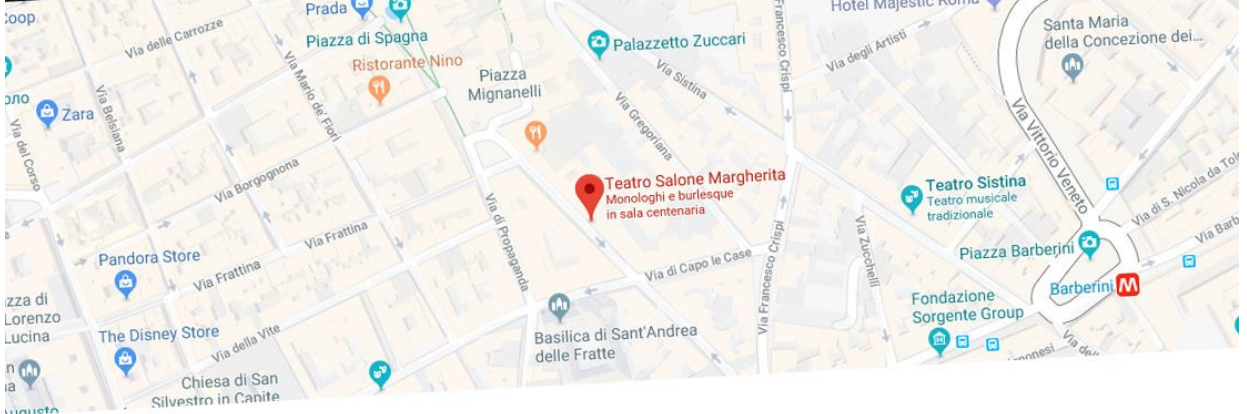
Coppie giovani: 25/40 anni, si divertono, ridono, fischiano, applaudono ma non si alzano. Non riescono a lasciarsi andare o non c'è abbastanza interesse tale da sentire di volersi alzare e ballare.

Coppie 45/60 anni: Uomini molto contenuti, donne risentite.

Persone imbarazzate (sia maschi che femmine) soprattutto gli italiani, ma diciamo un po' tutti.

Alla fine il teatro si svuota abbastanza velocemente. Qualcuno rimane dentro al bar allestito e i teatranti sono fra loro.







SERENA FACCHIANO
30 ANNI / PITTRICE
TEATRO AMBRA JOVINELLI
SPETTACOLO: IL PADRE

Sono arrivata verso l'ingresso del teatro, alle ore 20:30 e c'erano già abbastanza persone in attesa ed in convivialità tra loro, alcuni venuti in gruppi abbastanza numerosi, sia nella piazza fuori che dentro. Recatami al botteghino purtroppo in un primo momento hanno dimenticato, o non erano stati informati dal loro collega che probabilmente se ne sarà occupato, dell'avvenuto pagamento del biglietto (e mi scuso di avervi chiamato ma insistevano sul fatto che al computer il biglietto non risultava, allora ho chiesto se volevano parlare con voi, anche perché ci avete avvisato di farlo in caso e come sa chi mi ha risposto, mentre spiegavo al cellulare il biglietto è stato trovato 😊 ed una delle ragazze che era lì si è scusata 4/5 volte per il disagio).

Ho trovato molto carino il teatro e le maschere di sala cordiali.

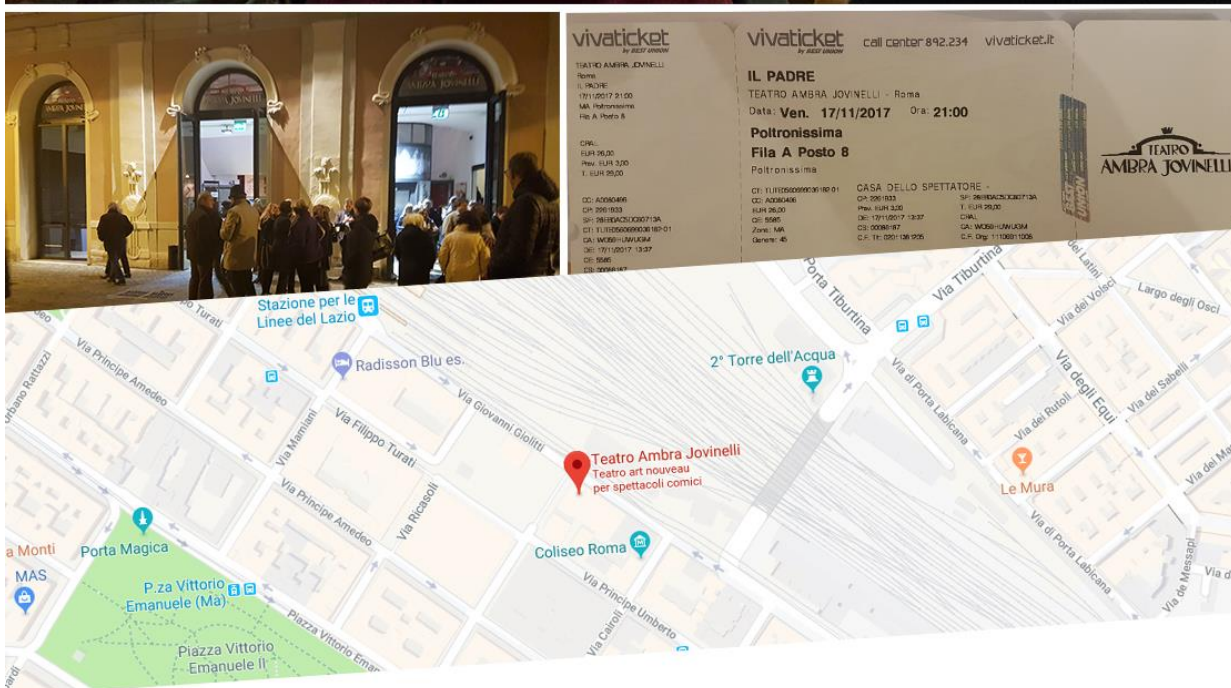
Quando sono entrata non c'era ancora molta gente seduta, ma per le 21 la platea era pienissima così come una buona parte della prima balconata, da quello che ho percepito il pubblico era costituito da persone mediamente benestanti in parte abituale, ma anche nuovi, come me.

Lo spettacolo è stato seguito con grande entusiasmo da tutti, che guardavamo gli attori ammirati sia per le loro interpretazioni sia della tematica affrontata, delicata ma allo stesso tempo "comica" (storia di una anziano, al contempo bizzarro, che evidenzia i primi sintomi del morbo di Alzheimer e di come viene affrontata la sua malattia sia da lui che dai suoi familiari). Ogni tanto mi soffermavo sulle espressioni delle persone presenti in sala e vedevo tutti molto presi e felici di essere lì, come sinceramente lo sono stata anche io.

La serata non poteva che concludersi con grandi applausi doppi e tripli (... e qualche lacrima di coinvolgimento per il bel modo di esprimere una tematica purtroppo sempre attuale, sulla solitudine di anziani bisognosi di cure), per tutti gli interpreti ma soprattutto per il protagonista, che non smettevamo e stancavamo di concludere; il quale ci ha ringraziato tutti ed apprezzato il nostro coinvolgimento, prendendo simbolicamente la mano di una signora del pubblico dicendo che era per tutti i presenti.

È stata davvero un'esperienza Unica e Bellissima, vi ringrazio molto di questa opportunità e spero davvero che si ripeta! Grazie Infiniteeee 😊







SIMONE CARROZZO
37 ANNI / IMPIEGATO
TEATRO GHIONE
SPETTACOLO: GLI ONESTI DELLA BANDA

Al teatro Ghione prima dello spettacolo c'era un'atmosfera particolare, visto l'evento apericena in una sala attigua a quella dello spettacolo organizzato da una banca. Qui, mentre gli spettatori arrivavano alla spicciolata i partecipanti all'apericena tranquillamente vivevano il loro evento in un clima, cordiale tranquillo e quasi silenzioso.

All'apertura delle porte per l'inizio dello spettacolo trovo poca gente che tra l'incuriosito e l'impaurito attendono di vedere la resa della rappresentazione, guadagnando i loro posti.

La maggior parte degli spettatori è arrivata nelle immediate vicinanze dell'inizio dello spettacolo previsto per le ore 21, la sensazione generale è stata quella di un pubblico composto prevalentemente da persone dai 45 anni in su, un pubblico di conoscitori del teatro e di quel teatro in particolare, con tutte ciò che riguarda dinamiche e tempi. Tutta la fase di ingresso degli spettatori si è svolta in maniera ordinata e composta, mantenendo sempre questo velato silenzio.

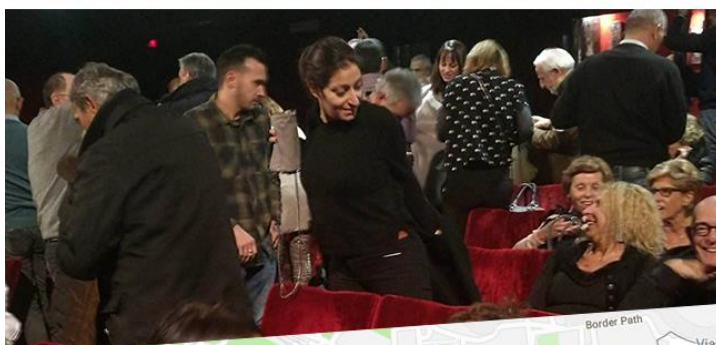
Durante lo spettacolo invece, il pubblico si è più volte lasciato andare a risate ed apprezzamenti per il taglio ironico della rappresentazione e le capacità artistiche degli attori. Tale apprezzamento è stato ancora più palese quando il saluto della compagnia, dopo la fine dello spettacolo, è stato accompagnato da scroscianti e convinti applausi, ed inoltre da un rinnovato spirito comunicativo del pubblico che abbandonata il silenzio iniziale ha interagito commentando la performance.

Questo coinvolgimento si è protratto nel tempo visto che anche all'uscita del teatro si sono formati gruppetti di spettatori che continuavano a commentare l'opera. In questo frangente il clima era assolutamente disteso e rilassato fatto di risate e di buon umore.

È stata un'esperienza molto interessante e particolare, non mi era mai capitato di fare contemporaneamente il "guardone" e l'origliatore ma mi sono divertito.

W la calata!





Isa	Evento	393	Ordine	24579	Cod.Cliente
Gli onesti della banda GHIONE					
Teatro Ghione					
Via delle Formiche, 37					
Data:	17.11.2017	Or:	2100	Art. Della Spett.	
Settore: Platea					
Ridotto Speciale Teatro Prev					
PLAT	Fila	D	Posto	9	
C.F.Tot.: 12071400157				Carta: 800000057	S.F.: dxw4s2072459479
C.F.Arg: 0557571000				Prezzo:	1100000
				Prezzo EUR	0,00
				Prev. EUR	2,00
				Totale EUR	10,00





VALENTINA CONTI
35 ANNI / IMPIEGATA
TEATRO TESTACCIO
SPETTACOLO: L'ATTORI FORZATI

Atmosfera decisamente rock al teatro Testaccio di venerdì sera, nel cuore della storica borgata romana. Un teatro piccolo, intimo, con un bar all'ingresso che prima dell'entrata in sala accoglie il suo pubblico tra caffè e bicchieri di prosecco.

Un'atmosfera conviviale e rilassata. La moglie di uno dei due attori è in poltrona che sfoglia il suo tablet, una coppia di quarantenni siede su una fila di poltrone in legno reclinabili, tipiche dei vecchi teatri, tre amiche in piedi si scambiano battute sulla settimana appena trascorsa.

Quando tutto è pronto veniamo fatti accomodare nella sala di questo teatro bomboniera dalle sedute rosse. La scena si apre con uno sketch dei due attori vestiti da finti gladiatori dei nostri giorni: il taglio dello spettacolo è chiaro fin dalle prime battute. Gli attori sono brillanti e la loro comicità romanamente sagace trascina il pubblico in un vortice di risate. Una serata all'insegna di una comicità mai banale.

Sulla scena spicca un primo indizio: l'adesivo di radio rock 106.6 attaccato sullo schermo di un pc portatile. Alla fine dello spettacolo "l'attori forzati" si presentano: sono i due speaker della trasmissione che va in onda tutte le mattine dalle 6 alle 8 su radio rock. Hanno una forte passione per il teatro che continuano a coltivare nel tempo libero "perché di solo teatro non si campa".

Presto chiara la composizione del pubblico presente (non più di venti persone). C'è la direttrice della radio e un amico, altri due speaker radiofonici, e il pubblico fedele che segue i due attori da anni ed è venuto a vederli recitare. Il finale è divertente, un finale nel finale. Saliamo tutti sul palco e un piccolo buffet è improvvisato.

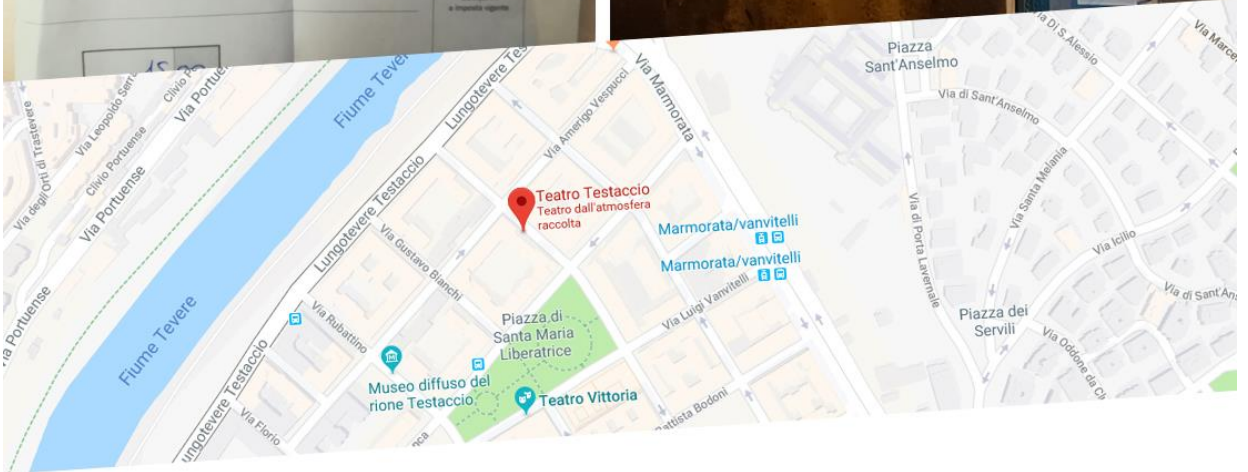
La scena si è aperta su due attori per poi chiudersi su attori e pubblico insieme sullo stesso palco a scambiarsi battute e "piacere di conoscerti", tra chiacchiere e citazioni che i frequentatori assidui delle frequenze di radio rock conoscono alla perfezione.

Pubblico decisamente selezionato per la fedeltà e l'affetto che si instaurano nel rapporto quotidiano speaker-ascoltatore. Spontaneità, affetto e comicità rock, le parole d'ordine.





RICETTORI FORZATI **RICEVUTA n.**
 data 17/11/2017
CASA DELLO SPETTATORE
 (C) 15,00
 (R) 1 INT





VIRGINIA PALMI
25 ANNI / STUDENTESSA
TEATRO QUIRINO
SPETTACOLO: LA GIARA E LA PATENTE

La sera di venerdì 17 novembre noi partecipanti al progetto "La Calata" dell'associazione La Casa dello Spettatore siamo scesi come spettatori attenti e consapevoli in molti dei teatri e spazi teatrali sparsi sul territorio di Roma per osservare e raccogliere quanto più fedelmente, la testimonianza di una qualunque serata a teatro della città.

Lo spettacolo al quale ho assistito è tratto da due novelle di Pirandello, "La giara" e "La patente" svoltosi al Teatro Quirino, teatro molto centrale di Roma.

Per l'occasione ho chiesto ad un'altra persona di condividere con me questa singolare esperienza; dietro ad un mio gusto personale di non gradire andare a teatro da sola ma soprattutto perché certa fin dall'inizio che si trattasse di una serata molto piacevole anche per chi non frequenta abitualmente il teatro.

Nonostante ci fossimo presentati all'appuntamento con un po' di anticipo per osservare gradualmente l'afflusso e le tipologie di spettatori di quella sera, quando siamo arrivati la strada antistante l'entrata era già affollata e trafficatissima. A fatica ci siamo fatti spazio tra la gente per ritirare i nostri biglietti e considerato l'anticipo abbiamo atteso l'ora dell'inizio fuori dal teatro. Tra spintoni e confusione fin da subito abbiamo notato che il pubblico presente era spaccato in due: mentre da una parte numerose erano le persone adulte in un'età compresa tra i cinquanta e i settant'anni, dall'altra avevamo invece parecchi ragazzi giovanissimi (che poi abbiamo capito appartenere a diversi gruppi scolastici); pochissimi invece nella fascia intermedia ai due gruppi.

La spiegazione che ci siamo dati di questo divario di età tra gli spettatori è stata che, trattandosi di uno spettacolo di Pirandello, caposaldo della letteratura e della drammaturgia italiane e quindi di una garanzia di adesione, quell'incontro fosse sia motivo di contatto diretto con gli argomenti scolastici per i ragazzi ma anche un momento di ricongiungimento tra un pubblico più maturo e una tipologia di teatro tradizionale e collaudato.

Nel frattempo si è fatta l'ora di entrare quindi tra la fila scalpitante procediamo trascinati dalla folla verso la sala prendendo poi posto e man mano che il pubblico trovava la propria sistemazione, con un primo sguardo d'insieme mi sono accorta che il teatro brulicava di gente, la platea era piena e le balconate trasudavano l'energia dei ragazzi impazienti.

Faccio qualche foto, mi guardo intorno e tendo l'orecchio per captare i discorsi del pubblico intorno a me, qualche minuto, si abbassano le luci e viene annunciato l'inizio dello spettacolo. Spengo perciò il cellulare pronta a godermi la rappresentazione. In un lampo arriva la pausa alla fine dell'unico atto di cui è costituita "La patente". L'atmosfera è calda e conviviale, tutti intorno sembrano rilassati ed entusiasti, manifestando di aver apprezzato la prima parte dello spettacolo, tanto da scambiarsi osservazioni decisamente positive sull'interpretazione della novella.

Addirittura realizzo che nella famiglia presente nella mia stessa fila, la nipote, tenendoli per mano commenta il primo atto insieme ai nonni, esprimendo la forte curiosità di proseguire con la visione; lo spettacolo ha quindi coinvolto persone di tutte le età.

Mi rendo conto anche, dalle parole che mi giungono all'orecchio, che molti sono lì perché abbonati dato che parlando vengono fuori commenti su appuntamenti futuri del teatro. Gruppi di signore chiacchierano della giornata appena trascorsa mentre i mariti si intrattengono tra di



loro, capisco che probabilmente sono conoscenti o amici frequentatori abituali di quel posto. Calato il sipario e accese le luci non rimane che dirigersi verso l'uscita con l'impressione che quella sera il Quirino abbia offerto un'occasione di unione e di svago.

Un gruppo di ragazzi consegna una rosa alla professoressa mentre molti degli spettatori frettolosamente si dileguano, pochi si trattengono e a quel punto anche noi decidiamo di tornare a casa. In conclusione la mia serata da "calante" è stata estremamente piacevole e l'esito dell'esperienza assolutamente positivo.



“LA CALATA”

fa parte di



un progetto di



con il sostegno di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

www.casadellospettatore.org
info@casadellospettatore.it
Casa dello Spettatore su facebook